



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 29-01-2013

PRIME PAGINE

29/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
29/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	2
29/01/2013	Messaggero	Prima pagina	...	3
29/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
29/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
29/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
29/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
29/01/2013	Figaro	Prima pagina	...	8
29/01/2013	Times	Prima pagina	...	9
29/01/2013	Pais	Prima pagina	...	10
29/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	11

CORTE DEI CONTI

29/01/2013	Repubblica Milano	Le due facce del Pirellone "Bilanci ok ma molti dubbi su assunzioni e consulenze"	Pucciarelli Matteo	12
29/01/2013	Repubblica Milano	L'incapacità e la corruzione - Gli amministratori incapaci e gli accusati di corruzione	Rho Roberto	14
29/01/2013	Giorno Milano	La Corte dei Conti: troppi incarichi regionali senza concorso pubblico	...	15
29/01/2013	Giornale Milano	Dalla Corte dei conti ok alla sanità lombarda Ma ci sono «criticità» - La sanità lombarda promossa dai giudici «Sistema efficiente»	RC	16
29/01/2013	Corriere della Sera Milano	«Lo spoils system in Regione ha un'incidenza negativa»	...	18
29/01/2013	Corriere del Trentino	Enti locali, altro ricorso della Provincia alla Consulta	...	19
29/01/2013	Sole 24 Ore	Condanna da record per le quote latte - Condanna record sulle quote latte	Trovati Gianni	20
26/01/2013	Repubblica Torino	Quote latte, Robusti e gli altri soci dovranno restituire 203 milioni	Giambartolomei andrea	22

GOVERNO E P.A.

29/01/2013	Sole 24 Ore	Anticorruzione subito al via	Trovati Gianni	23
29/01/2013	Italia Oggi	Anticorruzione a 360°	Paladino Antonio G.	24
29/01/2013	Repubblica	Anti-corruzione brevi ricette per "rifondare" Asl e ospedali	Collicelli Carla	25
29/01/2013	Sole 24 Ore Sanita'	La corruzione divora l'assistenza - Se la malattia è la corruzione	Collicelli Carla	28
29/01/2013	Italia Oggi	Sono vietati i controlli inutili - Soltanto controlli che servono	Bombi Marilisa	29
29/01/2013	Italia Oggi	Gettati al vento 33 mln di euro	Ponziano Giorgio	30
29/01/2013	Corriere della Sera	Il silenzio sui ministri	Ainis Michele	31
29/01/2013	Messaggero	"Crisi, meno poteri alla Ragioneria" - "Limitare i poteri della Ragioneria"	Gentili Alberto	32
29/01/2013	Sole 24 Ore	Agenzie e acquisti della Pa per favorire l'hi-tech	C. Fo.	34

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/01/2013	Repubblica	Effetto recessione e accordi europei così la trattativa per evitare la stangata	Petrini Roberto	36
29/01/2013	Sole 24 Ore	Analisi - Tre incognite per la copertura dei tagli	Pesole Dino	37
29/01/2013	Sole 24 Ore	L'aiuto del Tesoro costerà oltre 400 milioni all'anno	Olivieri Antonella	38
29/01/2013	Ore 12	Scoperte dalla GdF frodi e danni erariali per 6,5 miliardi - Bilancio della Guardia della Finanza: nel 2012 scoperti più di 3.500 "finti poveri"	...	39
29/01/2013	Avvenire	Lotta a «furbopoli»: la Gdf scopre frodi per 6,5 miliardi	Spagnolo Vincenzo_R	41
29/01/2013	Avvenire	Bankitalia: Mps non va commissariata	Saccò Pietro	42
29/01/2013	Giornale	Benzina, il boomerang delle accise	Cuomo Andrea	43
29/01/2013	Avvenire	Tasse, quanto pesa la Tares	Casto Massimiliano	45
29/01/2013	Italia Oggi	Il redditometro non stana i vip	Stroppa Valerio	47
29/01/2013	Libero Quotidiano	Pensioni, la Fomero cancella 15 anni di contributi	Castro Antonio	48
29/01/2013	Italia Oggi	Contributi versati a vuoto - La bomba dei contributi silenti	D'Alessio Simona	49
29/01/2013	Mattino	Stipendi, al Sud allarme inflazione - Stipendi al minimo da 30 anni al Sud dimezzati gli aumenti	Santonastaso Nando	51
29/01/2013	Messaggero	Le terapie per la ripresa e il coraggio che manca	Fortis Marco	53
29/01/2013	Sole 24 Ore	Meno tasse: si può e si deve	Quadrio Curzio Alberto	55
29/01/2013	Sole 24 Ore	Un progetto di «qualità» per la crescita / Dal lavoro al Fisco un progetto di qualità per far ripartire l'Italia	Capretta Pasquale - Fontana Alessandro	56
29/01/2013	Sole 24 Ore	Lo Stato paghi subito 48 miliardi di debiti	...	58
29/01/2013	Sole 24 Ore	CsC: toccato il fondo, ora un rimbalzo - «Ora la ripresa è possibile»	Picchio Nicoletta	60
29/01/2013	Sole 24 Ore	Rendimenti in calo alle aste di CTz e BTpei - Asta CTz, scendono i rendimenti	Monti Mara	62
29/01/2013	Mattino	L'analisi - Un accordo sulla crescita è possibile	Costabile Lilia	64

29/01/2013	Stampa	Gli italiani non fanno più il pieno Il fisco rischia di rimetterci miliardi	<i>Riccio Sandra</i>	65
UNIONE EUROPEA				
29/01/2013	Stampa	Due miliardi per l'Europa della Ricerca	<i>Zatterin Marco</i>	66
29/01/2013	Sole 24 Ore	La guerra valutaria che cambia l'Europa	<i>De Benedetti Carlo</i>	67
29/01/2013	Stampa	Intervista a Paul Krugman - Krugman: "L'Europa ora deve ripartire dall'economia reale"	<i>Mastrolilli Paolo</i>	68
29/01/2013	Italia Oggi	Italia in ambasce per i nitrati	<i>Di Mambro Angelo</i>	70
GIUSTIZIA				
29/01/2013	Stampa	Ustica, nuova verità "Il Dc9 fu abbattuto Vittime da risarcire" - Ustica, il Dc9 fu abbattuto "Vittime da risarcire"	<i>Grignetti Francesco</i>	71
29/01/2013	Repubblica	La Cassazione: a Ustica fu un missile lo Stato risarcisca i parenti delle vittime - Ustica, 33 anni dopo la prima verità "La strage del Dc9 colpa di un missile adesso lo Stato risarcisca i parenti"	<i>Ziniti Alessandra</i>	73
29/01/2013	Repubblica	Il muro di gomma lungo 33 anni - Depistaggi, intrighi e assoluzioni il muro di gomma infinito su quella notte maledetta	<i>Smargiassi Michele</i>	74
29/01/2013	Sole 24 Ore	Ustica, lo Stato deve risarcire i familiari delle vittime - Ustica: fu un missile, ora i danni	...	76
29/01/2013	Italia Oggi	Una concussione ampia	<i>Alberici Debora</i>	77

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Rosato gioielli advertisement with image of jewelry.



Duello Monti-Bersani sulla manovra Confindustria vede la ripresa Ma i salari crescono la metà dei prezzi



Con il Corriere Il testamento spirituale di Rita Levi-Montalcini Domani in edicola a 8,90 euro più il prezzo del quotidiano

Rosato gioielli advertisement with image of jewelry.

PERCHÉ NON INDICARLI PRIMA?

IL SILENZIO SUI MINISTRI

di MICHELE AINIS

Gli elettori hanno un difetto: sono curiosi. Vogliono sapere, prima di deporre una scheda nell'urna, quale uso si farà del loro voto.

Massimo D'Alema - si è già dichiarato disponibile, se arrivasse una chiamata. Ma se la chiamata giungesse prima del voto potremmo misurare anche la nostra disponibilità, oltre che la sua.

D'altronde a destra è pure peggio: in caso di successo, non sappiamo nemmeno se Berlusconi farà il ministro di Tremonti o viceversa. Sicché non ci rimane che puntare qualche fiche sui totoministri (11.300 risultati interrogando Google, fra i più gettonati Fassina e Tabacchi).

Per esempio: nel caso, fin qui probabile, che il Pd vinca le elezioni, verrà apparecchiato un posto a tavola per Vendola? Probabile anche questo, ma al momento è un segreto di Stato.

Errare: ogni partito punta alla vittoria solitaria, e infatti presenta un programma e un candidato premier. Poi può ben darsi che sia costretto a un matrimonio, ma intanto s'offre al voto quando è scappato, non dopo le nozze.

Errare doppio: altro sono le cariche arbitrali (come la presidenza del Senato), su cui nessuno dovrebbe esercitare un monopolio; altro quelle politiche.

Montepaschi, accusa di truffa

Nell'inchiesta Mussari e Baldassarri, che «scudò» 20 milioni

di FABRIZIO MASSARO e FIORENZA SARZANINI

Montepaschi accusati di truffa l'ex presidente Mussari e l'ex capo dell'area finanza Baldassarri, che «scudò» 20 milioni. No della Banca d'Italia al commissariamento.

De Rosa, Guerzoni, Imarisio, Rizzo, Tamburello

LA VEDUTA CORTA DELLA CONSOB

di MILENA GABANELLI

Tra i controllori del «gran premio delle banche», che non si sono preoccupati di verificare la loro capacità di controllare i rischi, non c'è solo la Banca d'Italia, ma anche la Consob.

Cartoon by Giannielli showing Brunetta at a balcony with a speech bubble saying 'ITALIANI!!!'

Cucchiani (Intesa Sanpaolo)

«I manager possono dire no alla politica»

di SERGIO BOCCONI



«L'è pressioni della politica? I manager potevano dire di no». Enrico Tommaso Cucchiani, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, parla del caso Montepaschi e del mutato clima intorno all'Italia anche alla luce del Forum di Davos: Su Mps: «È un caso isolato e come tale viene percepito anche a livello internazionale. Sì al prestito o sistema a rischio».

Beatrice lascia a 75 anni, sul trono il figlio Guglielmo Alessandro



La regina abdica, l'Olanda avrà un re

di LUIGI OFFEDDU

«Non abdicò perché la funzione sarebbe troppo pesante, ma perché convinta di doverla trasmettere ad una nuova generazione». Così, in diretta tv, la regina Beatrix di Olanda, 75 anni, ha lasciato il trono al figlio Guglielmo Alessandro (a sinistra nella foto).

Verdetto della Cassazione nel processo civile «Ustica, fu un missile» Lo Stato dovrà risarcire i familiari delle vittime

La causa della strage di Ustica fu un missile. E lo Stato dovrà, dunque, risarcire i familiari delle 81 vittime del disastro aereo. Per la prima volta una sentenza definitiva, quella della terza sezione civile della Corte di Cassazione, ricostruisce la responsabilità delle «amministrazioni» che dovevano «garantire la sicurezza dei voli».

Omissioni e bugie

STORIA DI UN SEGRETO INCONFESSABILE

di ANDREA PURGATORI

Sembra la storia di O.J. Simpson, l'ex campione di football americano che dopo aver ucciso moglie e amante nel 1994 la scampò clamorosamente in sede penale ma fu riconosciuto colpevole in sede civile e condannato a risarcire le famiglie delle vittime.

È una lingua ancora usata, alla maturità si possono scegliere testi moderni Non facciamo copiare la versione di latino

di LUCIANO CANFORA

Latino al classico. Come due anni fa. La seconda prova scritta della maturità non ha riservato sorprese. La prevedibilità del ministero non è negativa: aiuta gli studenti a prepararsi per tempo. Negativa è la possibilità offerta dalle tecnologie di avere subito la traduzione. Ma qui un rimedio ci sarebbe: poiché il latino è lingua ancora usata, ad esempio dal Papa, perché non proporre testi inediti nel magnifico latino moderno degli umanisti, o di Galileo e Cartesio?

Le compagnie non pagano 9 volte su 10



Uccelli contro l'aereo bufere o bagni rotti Le scuse per evitare i rimborsi sui ritardi

di LEONARD BERBERI

Advertisement for 'QUATTORRUOTE' magazine featuring a car and promotional text.

GINSENG COFFEE
West End

Il Messaggero

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€1,00* ANNO 135 - N° 28
ITALIA

Sped. Abit. Post. legge 602/85 art. 1, 2/10 Roma

Martedì 29 Gennaio 2013 • S. Costanzo

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su **ILMESSAGGERO.IT**

Il libro
Bravi italiani tedeschi crudeli lo stereotipo che ci assolve
Avagliano a pag. 21

La sorpresa
Il Quirinale delle meraviglie scoperti affreschi del '600
Isman a pag. 17



La denuncia
Lollobrigida: sposata dall'ex a mia insaputa per l'eredità
Urbano a pag. 23



“Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci 99”
Vai su **ilmessaggero.it!**

I partiti e l'economia
Le terapie per la ripresa e il coraggio che manca

Marco Fortis

La quasi contemporanea presentazione di due piani per il rilancio della crescita da parte di Confindustria e Cgil, durante la scorsa settimana, è da salutare molto positivamente. Anche per il deludente trascinarsi della campagna elettorale, con sterili contrapposizioni tra partiti spesso incentrate su questioni lontane dai problemi della società reale. Un teatrino che abbiamo già ripetutamente visto in passato. E che, purtroppo, ci tocca rivedere anche stavolta mentre avremmo sinceramente potuto aspettarci qualcosa di più, visto che siamo dentro un'emergenza globale in cui l'Italia paga contemporaneamente sia lo scotto di sue precise colpe storiche mai risolte in modo definitivo (come l'alto debito pubblico) sia gli effetti devastanti di una crisi mondiale ed europea più subita dall'esterno che co-causata da nostri nuovi errori (di errori ci bastano e avanzano quelli che abbiamo ereditato dal passato più qualche nuovo "buco nero" tipo la vicenda Monte dei Paschi).

I piani di Confindustria e Cgil hanno il merito di riportare la discussione economica ai temi reali. Innanzitutto, pur con diverse accentuazioni, entrambi mettono finalmente nero su bianco il problema dei problemi, che è la crisi strutturale del mercato interno. Infatti, l'export, nonostante le inefficienze del sistema-Paese, "lira" (nel 2012 abbiamo avuto una bilancia commerciale con l'estero record per i manufatti industriali di circa 90 miliardi di euro).

Continua a pag. 20

Caso Mps, si indaga per truffa

► Accuse per Mussari e Baldassarri. Nel mirino 20 milioni scudati dall'ex direttore finanziario
► Bankitalia esclude il commissariamento. La lunga lista dei bonifici per 17 miliardi in 11 mesi

Cassazione. Risarcimento per le vittime



LA STRAGE I resti del De9 Itavia precipitato nel 1980 al largo di Ustica

«Ustica, fu un missile ora lo Stato deve pagare»

ROMA È stato un missile: è questa la conclusione cui è giunta la terza sezione civile della Cassazione, ponendo un punto fermo sulla causa dell'abbattimento in volo, nel 1980, nei cieli di Ustica, del

De9 Itavia con a bordo 81 persone. La Suprema Corte ha reso definitivo il risarcimento danni nei confronti dei familiari delle vittime.
Cirillo, Martinelli e Mercuri alle pag. 8 e 9

SIENA La teoria della truffa ai danni degli azionisti Mps non è più un sospetto. È una contestazione precisa alla quale lavorano i pm di Siena. Ed è con questa ipotesi di reato che sono finiti sul registro degli indagati i nomi di Gianluca Baldassarri, fino a marzo direttore centrale e responsabile dell'area Finanza del gruppo, e Giuseppe Mussari, ex presidente di Mps. Gli investigatori indagano anche su 20 milioni di euro rientrati in Italia. Bankitalia esclude il commissariamento.

Amoruso e Errante alle pag. 6 e 7

La nomina

Abi, si unanime a Patuelli presidente

Antonio Patuelli è il presidente designato dell'Abi. Ieri il comitato di presidenza dell'Associazione ha convocato l'esecutivo per giovedì 31 gennaio dopo avere «ritenuto all'unanimità di proporre Antonio Patuelli, presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna».

Dunque le previsioni della vigilia sono state rispettate. Patuelli è un banchiere con un passato non di secondo piano nel mondo della politica. Parlatore con il Pli per due legislature ha ricoperto incarichi all'epoca del pentapartito ed è stato sottosegretario alla Difesa nel governo Ciampi.

A pag. 7

Battaglia sulla manovra-bis Monti: «Abbasserò le tasse»

► Il professore ipotizza nuove misure. La Cgil e Bersani all'attacco
► Scuola, nella bozza del premier un mese di ferie: poi la smentita

ROMA È scontro tra Mario Monti e Pier Luigi Bersani sull'ipotesi di manovra-bis. Il premier ha presentato ieri il suo programma fiscale lanciando l'idea di una grande coalizione per le riforme. A mezz'aria è rimasta la possibilità in primavera di una manovra fiscale correttiva. «Dipende dall'esito del voto», ha lasciato intendere Monti. Pd e Cgil: chiarisca sui conti, basta misure. Sul fronte delle tasse il professore propone un taglio. E sulla scuola: un solo mese di vacanze. Poi la smentita.

Di Branco, Fusi e Marincola alle pag. 2 e 3

Piano democrat

«Crisi, meno poteri alla Ragioneria»

Limitare i poteri della Ragioneria generale dello Stato. È questo uno degli obiettivi del Pd in caso di vittoria alle elezioni. Finocchio: ormai la Ragioneria generale esercita un ruolo politico, bisogna cambiare.

Gentili a pag. 5

Il focus

Giù Imu, Irpef e Irap ecco le incognite

Le scelte dei partiti
LE TASSE

A pag. 3

DediCasa
ti porta in crociera!

Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio e furto e la famiglia da infortuni e richieste danni.

Una firma, sei garanzie per la serenità della famiglia!

UNIQA

Avviso pubblicitario. Prima della sottoscrizione, leggere il fascicolo informativo reperibile presso i nostri intermediari e sul sito www.uniqa.it

Zeman via, anzi resta: è licenziato in casa

Piero Mei

Zeman 2 e la Roma, il sequel americano che di americano ha poco. Ora non è più il "se", ma il "quando" per il calo del sipario. Una nuova figura di precariato milionario viene inventata a Trigroria: il licenziato in casa. Che c'è di americano in questo finale fra Zeman e la Roma-yankkee? Qualche interprete che traduce male. Perché l'America ha inventato spoil system e tagliatori di teste, e se, per dire, un allenatore non è in sintonia con progetto e progettisti gli si dà il benservito. Salvo, a seguire, mandar via anche ai progettisti.

Continua a pag. 27
Alle pag. 26 e 27

Il racconto

Io, clochard, un niente di troppo



Il sottopasso di piazza Fiume

Ruggero Angelilli

Mi chiamo Ruggero, ho 60 anni, sono un clochard. Potevo esserci io al posto dei due somali morti nel tunnel, potevo fare la loro stessa fine. Se continua così, se tutti fanno finta di non vedere che la povertà è aumentata e quelli che vivono per strada sono sempre di più, tanto vale che noi clochard chiediamo un certificato di morte presunta. Facciamo prima.

Continua a pag. 20

LA RISCOSSA DELLA VERGINE

IL GIORNO DI BRANNO

Buongiorno, Vergine! Prima delle grandi battaglie di febbraio le stelle offrono tutte le occasioni per farvi un forte scudo protettivo, nel caso di qualche evasione sul terreno professionale. Infallibile per gli affari finanziari, Luna nel segno, ma dovete assecondarla anche nella sua vibrante richiesta di amore, passione. Persino Giove vi guarda con ammirazione, mentre Venere e Plutone accendono la passione, aumentano il vostro elegante fascino. Liberatevi di complessi assurdi, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 25





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDI 29 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 28 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *

Dopo 32 anni. «Lo Stato non garantisce la sicurezza»

Ustica, nuova verità "Il Dc9 fu abbattuto Vittime da risarcire"

La Cassazione civile: atto di guerra



Il Dc 9 dell'Ustica ricostruito nell'hangar di Pratica di Mare
Giubilei e Rossi ALLE PAGINE 12 E 13

RETROSCENA

Dalla bomba al missile Scenari opposti

L'ultima ricostruzione
contrasta con quella
penale. Il giudice Priore:
«Così si perde credibilità»

Francesco Grignetti
PAGINA 13

GIUSTIZIA A TENTONI

MICHELE BRAMBILLA

C'è un filmato che riprende l'ex ministro Gianni De Michelis mentre, ai poveri ingenui che ricercano la verità su Ustica, risponde così: «Capisco la passione che ci mette, ma è una passione mal spesa».

CONTINUA PAG. 13

Salari, aumenti al minimo: e l'inflazione cresce il doppio. Il Nobel Krugman: europei, ripartite dall'economia reale

Lavoro, ecco il piano Monti

Più flessibilità e la misura pro-Fiom. Scuola, giallo sul taglio delle vacanze
Il premier: "Un'altra manovra? Dipende dal voto". Bersani: sia più modesto

ABDICA DOPO 33 ANNI DI REGNO: AVANTI I GIOVANI, HO FIDUCIA IN MIO FIGLIO

Olanda, l'addio della Regina più amata



Beatrice lascia il trono al figlio quarantacinquenne Guglielmo Alessandro
Mattioli A PAGINA 16

Mario Monti sta lavorando a una bozza sul lavoro. Il testo, elaborato con Pietro Ichino, prevede più posti ma più flessibilità in uscita. Tra le misure ci sarebbe anche un provvedimento pro-Fiom. Ancora scintille tra il Professore e Bersani. Il premier esclude una manovra, «ma dipende dal voto». Il leader Pdl sia più modesto. Bertini, La Mattina, Masci, Mastrolilli, Riccio e Sorgi
DA PAG. 2 A PAG. 5

LA NUOVA FASE DELLA SALITA IN CAMPO

FABIO MARTINI

E ora - per la prima volta - il Professore comincia a crederci. Di notte Mario Monti tira tardi, la mattina si mette in movimento alle 6,30, ai suoi ha confidato di essere pronto a «chiudersi due giorni con gli americani» per preparare i duelli tv. Puntando tutto su proposte dettagliate, misurabili.

CONTINUA PAG. 3

IL VERO STATO DEI CONTI PUBBLICI

STEFANO LEPRI

Tra i governi dell'euro molto dipende dalla fiducia reciproca. Ma nel 1996, quando Romano Prodi dopo aver vinto con l'Ulivo si convinse che l'Italia avrebbe potuto qualificarsi per l'euro con uno sconto, grazie alla fiducia che il suo governo ispirava, Mario Monti fu il primo a dirgli che si illudeva.

CONTINUA A PAG. 29

MONARCHIE DIVERSE

VITTORIO SABADIN

La regina Beatrice d'Olanda, 75 anni, abdiccherà in favore del figlio William Alexander, 45, per «lasciare spazio a una nuova generazione». A Londra, molti pensano

che questa mattina il principe Carlo, 64 anni, lascerà in ogni stanza di Buckingham Palace una copia di giornale aperta sulla notizia.

CONTINUA A PAG. 29

Trovati 20 milioni nei conti di un supermanager

Mps, una banca ombra per i contratti sospetti

Bankitalia: no al commissariamento

Tante piccole «stecche» intasate per anni da manager e funzionari di Mps e gestite da una banca «ombra». Gli inquirenti senesi, scandagliando i conti di Gianluca Baldassarri, ex responsabile dell'area finanza del Monte dei Paschi estromesso nel marzo del 2012 e adesso indagato, avrebbero trovato una ventina di milioni di euro fatti rientrare in Italia grazie allo scudo fiscale. Sulla crisi dell'istituto, Bankitalia dice no all'ipotesi commissariamento.

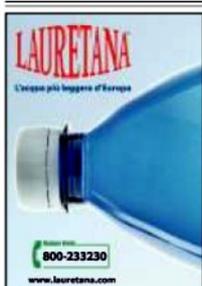
Giovannini, Mastrobuoni, Paolucci e Spini DA PAG. 6 A PAG. 8

AL VERTICE ABI ARRIVA PATUELLI "VOLTO PAGINA"

FRANCESCO MANACORDA

La missione di Antonio Patuelli? «Voltare pagina», come ha spiegato ai tanti che ieri lo hanno chiamato per congratularsi della sua designazione a nuovo presidente dell'Associazione bancaria italiana.

CONTINUA A PAG. 7



MAXI-FINANZIAMENTO SU DUE PROGETTI DUE MILIARDI DALL'UE PER ENTRARE NEL FUTURO

PIERO BIANUCCI

Tanti soldi su due soli progetti: la simulazione del cervello umano e lo sviluppo del grafene, il più promettente tra i materiali che le nanotecnologie hanno individuato negli ultimi anni. Quella della Commissione Europea è una scelta coraggiosa.

CONTINUA A PAG. 28

DA FACEBOOK ALL'AMORE: COSÌ BARIAMO NON SAPPIAMO PIÙ GIOCCARE ALLA VITA

ALESSANDRO D'AVENIA

Gli uomini non corteggiano più le donne. Diventiamo cinici: non ne vale la pena, tanto poi finisce. Eppure non c'è gioco più bello dell'amore. Non comincia tutto con un gioco di sguardi per diventare poi un gioco di anime? Però non ci riesce più di stare al gioco.

CONTINUA A PAG. 29



PIKDENT - SCOVOLINI INTERDENTALI - LA PRATICITÀ DI UNO STUZZICADENTI, L'IGIENE DI UNO SPAZZOLINO. - IN FARMACIA



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 29 gennaio 2013

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20 (in abbonamento con il Sole 24Ore) Con Guida ai Vini di Puglia € 11,20*

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE Quotidiano fondato nel 1887



BARI

Editori S.p.A. Redazione Amministrativa: Tangarolo Tommaso Viale Scipione Alibonico 266 - 70135 Bari - Tel. 080/5470200 Fax 080/5470201 Direzione Generale: 5470210 Direzione Pubblica: 54702058 (redazione) pubblica@lagazzettadelmezzogiorno.it Segreteria di Redazione: 5470210 (segreteria) redazione@lagazzettadelmezzogiorno.it Circolazione: 54702042 (circolazione) info@lagazzettadelmezzogiorno.it Distribuzione: 5470205 (distribuzione) distribuzione@lagazzettadelmezzogiorno.it Barili: 5470207 (barili) barili@lagazzettadelmezzogiorno.it Insesti: 5470210 (insesti) insesti@lagazzettadelmezzogiorno.it Regia: 5470206 (regia) regia@lagazzettadelmezzogiorno.it Spettacoli: 5470419 (spettacoli) spettacoli@lagazzettadelmezzogiorno.it Sport: 5470440 (sport) sport@lagazzettadelmezzogiorno.it Spese: 5470205 (spese) spese@lagazzettadelmezzogiorno.it Via Culturale: 5470205 (via culturale) via.culturale@lagazzettadelmezzogiorno.it

Abb. Post. - 455 - Art. 2 C 2005 L. 662/96 - Filiale Bari - Tariffa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 28

POLEMICA CON I POLITICI: «COSTRETTI A LOTTARE DA SOLI»

«Noi commercianti sull'orlo del baratro»

«Consegnate» le chiavi delle imprese



FANIZZI E ALTRI SERVIZI IN CRONACA >>>

IN VENDITA Protesta a Bari (foto L. Turij)

Su Montepaschi anche due verifiche fiscali

CARTE AL SETACCIO
Vertice dei pm a Siena. L'Ue: l'Italia chiarisca. Bankitalia precisa: no al commissario



SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9 >>>

Trasfusione «assassina» risarcimenti impossibili

CASSE VUOTE
La Regione autorizza le Asl a pagare gli indennizzi per epatite e Aids indotta, ma non ci sono soldi



CALPISTA A PAGINA 11 >>>

ELEZIONI IL PREMIER: IMU GIÙ DAL 2013, IRPEF E IRAP DAL 2014, SUPER-COALIZIONE PER LE RIFORME. POI NON ESCLUDE CORRETTIVI SULLA FINANZIARIA

TARANTO A BREVE RIPARTE IL TUBIFICIO DELL'AREA A FREDDO

Monti: così smonterò le tasse

Ma arriva l'alt di Bersani e Camusso all'ipotesi di una nuova manovra Berlusconi e fascismo, altre polemiche. Stipendi tagliati dall'inflazione

Clini: troveremo la strada per l'Ilva

Landini (Fiom): intervenga lo Stato E il giudice non scarcererà Archinà

SOLO LA CRESCITA ECONOMICA PUÒ RIDURRE LA TASSAZIONE

di GIANFRANCO VIESTI

Quale miglior promessa, in campagna elettorale, di quella di ridurre le tasse? È la migliore in tempi normali: solletica l'interesse più immediato degli elettori. Lo è ancor di più oggi, con famiglie e imprese che hanno problemi gravi, e che davvero avrebbero bisogno di una boccata d'ossigeno. Siamo nel momento più complicato, nel quale si sommano le difficoltà degli anni scorsi, la debolezza dell'oggi, e le preoccupazioni per il futuro. C'è solo un piccolo problema. Se si riducono le tasse, come può fare il settore pubblico a continuare ad erogare i servizi ai cittadini? Certamente non può indebitarsi. Anzi, le attuali regole comunitarie ci spingono e ci spingeranno in futuro ad avere conti pubblici sempre più in attivo.

SEGUE A PAGINA 33 >>>



RONGO, SIMONETTI E ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 E 29 >>>

INTERVISTA/ «GRILLO È IN CALO»

Vendola: lista Ingroia speculare ai montiani

«Io e la Puglia? Sceglierò per il meglio»

Il leader di Sel attacca a testa bassa la lista «Rivoluzione civile» di Ingroia e la «Scelta civica» di Monti: «Sono due operazioni speculative che abusano del civismo, la prima mettendo assieme le nomenclature dei partiti e la seconda scegliendo i candidati in base alla dichiarazione dei redditi». Quanto a Sel, il problema - dice - non sono i numeri alle urne ma la sfida di portare la sinistra al governo del Paese. «Tocca e me decidere quando lasciare il governo della Puglia»

MARTELLA A PAGINA 6 >>>



UNA CITTÀ IN ATTESA La palla passa alla Corte costituzionale

COLUCCI E MAZZA A PAGINA 10 >>>

LA CASSAZIONE: NON FU GARANTITA CON I RADAR LA SICUREZZA NEI CIELI

Ustica fu un missile ora lo Stato deve pagare

SERVIZI A PAGINA 13 >>>



IL DC9 «RICOSTRUITO» L'aereo nell'hangar di Pratica di Mare

ZEMAN E BALOTELLI IL SALISCENDI DI DUE ALIENI

di GAETANO CAMPIONE

Discussi e apprezzati, lodati e disprezzati. È il destino che accompagna Zdenek Zeman (forse lascerà la Roma) e Mario Balotelli (forse arriverà al Milan). Un allenatore e un giocatore difficili da gestire, nel bene e nel male, controcorrente, sempre pronti a spiazzare tutto e tutti con comportamenti e frasi inevitabilmente discutibili e polemici. E come per tutte le grandi passioni, il boemo e l'italiano, sono al centro di amori calcistici smisurati e di odii sportivi altrettanto grandi.

L'arrivo di Zeman alla Roma ha fatto sognare una generazione di tifosi. Finora il bilancio, in termini di risultati, è più agrio che dolce. Le squadre allenate dal mister segnano e incassano una valanga di gol. Facendoci, però, divertire. Vincere, titoli e trofei è un'altra cosa. La pazienza dei tifosi della "magica" non è infinita. Come quella dei dirigenti.

CONTINUA A PAGINA 39 >>>



SUPERMARIO Balotelli



IL BOEMO Zeman

La trofia

Centoni
La forza della genuinità
info@centoni.it 099.886.1475

MATURITÀ
Nei licei Latino e Matematica
SERVIZIO A PAGINA 12 >>>

GUERRA IN MALI
Hollande: «Stiamo vincendo noi»
SERVIZIO A PAGINA 14 >>>

LOLLOBRIGIDA
«Io sposata a mia insaputa»
SERVIZIO A PAGINA 37 >>>



COMPETENZA E RISERVATEZZA

Il Sole 24 ORE
www.ilssole24ore.com

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

€1,50* in Italia Martedì 29 Gennaio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sed. s.p.a. - D.L. 353/2003 Anno 549° con L. 48/2004 art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 28



L'EVENTO DELL'ESPERTO RISPONDE
Domani Telefisco 2013
in più di 100 sedi e su internet

I temi della manifestazione, come partecipare > pagina 8
In rete > www.ilssole24ore.com/telefisco

DICHIARAZIONI
Unico accelera le semplificazioni su scadenze e adempimenti
Marco Bellinazzo > pagina 17

DOMANI CON IL SOLE 24 ORE
GUIDA AI LAVORI IN CASA
ULTIMA CHANCE DEL SUPERBONUS

Lavori in casa

FISCO DA RIDURRE

Meno tasse: si può e si deve

di Alberto Quadrio Curzio

La tematica fiscale è una delle più trattate nella campagna elettorale ma nell'inseguimento delle promesse si vede ben poca concretezza. Diverse sono state le impostazioni della Confindustria e anche della Cgil che hanno preso posizioni nette. È evidente che si tratta di una questione centrale perché in Italia la pressione fiscale è al 42% del Pil, perché la complicazione e l'instabilità normativa sono troppo elevate, perché l'evasione è enorme. Ovvi sono gli effetti sulla crescita, l'occupazione, l'equità. Consideriamo allora uno studio di Prometeia (neutrale e molto prestigiosa società italiana di ricerca), che fornisce una base di discussione quantitativa per ulteriori riflessioni esaminando le conseguenze sul Pil effettivo per un periodo di 4 anni di una riduzione di imposte e di contributi. Non si considerano, invece, gli effetti di medio-lungo termine sulla struttura della produzione e dell'offerta che il modificarsi nella fiscalità imprimono all'andamento dei fattori e ai comportamenti degli operatori. Sono effetti importanti, ma nell'attuale lunga recessione italiana, è bene guardare innanzitutto all'aumento del Pil tramite la domanda di consumo e di investimento.

La riduzione della pressione fiscale ipotizzata è di un punto di Pil nominale per circa 10 miliardi di euro. L'effetto sull'incremento del Pil rispetto alla previsione di base (che si ha senza le misure di riduzione fiscale) sarebbe massimo con il ridimensionamento degli oneri sociali, poi dell'Irap e infine delle imposte sui redditi e sul patrimonio (Irfpe e Imu, che sono invece al centro del dibattito elettorale). Noi concordiamo con Prometeia nel considerare decisamente più importanti, per gli effetti sul Pil e sull'occupazione, le riduzioni degli oneri sociali e dell'Irap.

Partiamo dalla riduzione degli oneri sociali che avrebbe un effetto incrementale del Pil dello 0,4 nel primo anno e fino all'1,6% nel quarto anno. La trasmissione sul Pil della riduzione dei contributi passa attraverso due meccanismi. Il primo è l'aumento della domanda di beni che si ha se la riduzione delle aliquote contributive viene trasferita per intero sulla riduzione dei prezzi al consumo. In tal caso cresce il potere d'acquisto delle famiglie e la competitività internazionale dei prodotti. Il secondo meccanismo è la riduzione del costo del lavoro che dovrebbe portare a un aumento dell'occupazione e, quindi, del reddito disponibile e con successivi effetti sulla domanda. Prometeia argomenta che questo effetto potrebbe sostituire il lavoro agli investimenti ma a nostro avviso questo esito si avrebbe solo al livello di pieno impiego del capitale, il che non ci pare sia la situazione attuale in Italia.

Continua > pagina 7

L'Ente pronto a ridurre la quota appena i titoli torneranno sopra i 30 centesimi - In Borsa progresso dello 0,6%

Mps, la Fondazione cede il 10%
Viola: derivati mai segnalati a via Nazionale - Grilli vede Draghi

La Fondazione Mps, socio di maggioranza (54,9%) della banca senese, è pronta a cedere il 10% per rimborsare gli ultimi 350 milioni d'indebitamento al pool d'istituti guidati da JpMorgan. La condizione è che il titolo tornerà sopra i 30 centesimi (ieri 40,50 a c.a.). Il presidente Profumo e l'ad Viola hanno confermato che i derivati non erano stati segnalati a Banca d'Italia. Oggi audizione del ministro Grilli, che ieri ha incontrato il presidente Bce Draghi. *Sevili > pagine 2-5*

L'INCHIESTA/LA RICOSTRUZIONE

Le «carte nascoste» di Jp Morgan e le «bugie» a Bankitalia

Aggirati anche gli organismi collegiali

di Marco Ludovico

Mps fuori a Banca d'Italia dati fittizi per garantirsi l'ok all'acquisizione di AntonVeneta. Ma dall'inchiesta della procura di Siena emerge anche il ruolo di JpMorgan: socio del Montepaschi, svolge una parte fondamentale nell'operazione da 6 miliardi di euro che, dalle indagini, appare intrisa di illeciti penali finanziari. *Continua > pagina 2*

GLI APPROFONDIMENTI

LE INDAGINI

In 11 mesi otto bonifici per 17 miliardi

Morya Longo > pagina 2

GLI STRUMENTI

Cosa cambia per chi ha investito

Isabella Bufacchi > pagina 5

L'OPERAZIONE

Ecco tutti i costi di AntonVeneta

Laura Galvagni > pagina 5

MODA E MECENATISMO

Fendi stanziava 2,5 milioni per la Fontana di Trevi

di Giulia Crivelli

Da anni la Fontana di Trevi, uno dei simboli di Roma e dell'Italia, museo d'arte all'aria aperta, ha bisogno di restauri. L'amministrazione comunale in estate aveva finanziato un primo intervento d'emergenza, costato oltre 300mila euro, ma insufficiente. L'operazione sarà completata grazie a Fendi: la maison romana propria a Ro-



ma nel 1925, oggi di proprietà del gruppo francese Lvmh, sarà mecenate unico per il restauro della Fontana di Trevi (nella foto) e del complesso della Quattro Fontane, posizionato presso l'omonimo incrocio con via XX Settembre, in un altro dei punti più visitati dai milioni di turisti che ogni anno affollano Roma. Fendi - ha spiegato l'amministratore delegato Pietro Beccari - impegnerà circa 2,5 milioni per i due restauri,

che potrebbero essere completati entro il 2015, anno in cui la maison compirà 90 anni. Un esempio di autentico mecenatismo, che ancora una volta, dopo l'operazione Colosseo del 2010, porta il gruppo di Diego Della Valle, parte dalla moda. Un mondo che sembra capire meglio di altri che l'investimento in cultura, specie nel nostro Paese, dovrebbe essere considerato un dovere civico.

Il Piano Confindustria. Dal lavoro al fisco: le risposte al dibattito



Un progetto di «qualità» per la crescita

di Pasquale Capretta, Alessandro Fontana e Luca Paolazzi

È finito il tempo delle manovre di quantità, è giunto quello delle manovre di qualità, che sono perfino più difficili perché tolgono a qualcuno per dare a qualcun altro. Carlo Azeglio Ciampi pensava e diceva queste cose nel 1998, dopo che l'Italia era entrata nell'euro, e che i conti pubblici erano stati messi in ordine,

bisognava dedicarsi a modernizzare il sistema economico e sociale in tutti i suoi aspetti. Sappiamo poi come è andata ed è per il fallimento della politica nel realizzare le manovre di qualità auspicate da Ciampi che il Paese era in crisi già prima della crisi. *Continua > pagina 11*

Istat: nel 2012 crescita dei salari dell'1,5%, la più bassa dal 1983

CsC: toccato il fondo, ora un rimbalzo

L'economia italiana sta toccando il fondo della recessione, la seconda in 5 anni, e si delineano i presupposti di un rimbalzo che può far scattare la ripresa. È lo scenario indicato dalla Congiuntura Flash, l'analisi mensile del CsC. Intanto l'Istat ha rilevato nel 2012 un aumento medio annuo dei salari contrattuali dell'1,5% (la metà dell'inflazione), il livello più basso dal 1983. *Picchio e Tucci > pagina 7*

DOPO LA «SVOLTA» GIAPPONESE

La guerra valutaria che cambia l'Europa

di Carlo De Benedetti

Il World Economic Forum di Davos ha avuto il merito di portare davanti alle opinioni pubbliche la questione centrale del 2013: la guerra delle valute. Ma come, si dirà, non era il lavoro, la creazione di nuova occupazione, la priorità mondiale del nuovo anno? Sì, lo è. Ma la guerra per il lavoro si combatterà anche, e forse soprattutto, con la guerra delle valute. Perché è dalle valute che oggi passa la leva più potente per la competizione tra i sistemi produttivi e, quindi, la capacità per ciascuno di essi di creare posti di lavoro. *Continua > pagina 7*

PANORAMA

Duello tra Monti e Bersani su tasse e manovra. Polemiche sul taglio delle vacanze a scuola

Monti ha dettagliato la sua proposta fiscale e "Omibus" su L'Espresso. A far discutere è la sua replica alla domanda sulla possibile manovra correttiva: «Io la escludo, ma non escludo niente rispetto a certi aspetti». Critiche dal segretario Pd. Scontro anche sull'idea, poi smentita, di un nuovo calendario scolastico. *> pagina 15*

Dalla Ue critiche a Berlusconi su Mussolini

Dopo le dichiarazioni dell'ex premier sul fascismo, il commissario Ue Cecilia Malmström ha affermato: «Preoccupati per chi martedì, tutti i leader si schierino contro». *> pagina 14*

IL PUNTO di Stefano Fotli

L'ago della bilancia

> pagina 15

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Pdl: il 62% dei candidati è già onorevole

> pagina 16

RATING 24

Sfida su Pmi, green economy e digitale

Carmine Fotina > pagina 12

THE INSIGHT / Italian Elections 2013

Berlusconi and the right-wing votes

by Isabella Bufacchi and Mariolina Sesto > pagina 14

Ustica, lo Stato deve risarcire i familiari delle vittime

Il disastro aereo del 27 giugno 1980, con 81 vittime, fu causato da un missile e non da un'esplosione interna: dalla Cassazione sentenza di condanna al risarcimento. > pagina 10, con un commento di Daniele Belluso

Forniture di gas, nuova crisi tra Ucraina e Russia

Sale la tensione tra Ucraina e Russia dopo che Kiev si è rifiutata di pagare a Mosca 7 miliardi di dollari di risarcimento, chiesti da Gazprom per aver importato meno gas di quanto previsto. > pagina 16

MartingaleRisk
FINANCIAL ENGINEERING

“Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria”

Marco Fabio Delio, CEO

06/4883638
www.martingalerisk.com

PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

Mercati

FTSE Mib	13.61	+0,32	13,61	+0,32
Dow Jones I*	9,84	+0,04	9,84	+0,04
Xetra Dax	23,55	+0,04	23,55	+0,04
Nikkei 225	23,10	+0,04	23,10	+0,04
FTSE 100	30,99	+0,04	30,99	+0,04
€/S	2,55	+0,04	2,55	+0,04
Brent oil	3,67	+0,04	3,67	+0,04
Oro Fixing	1.152,50	+0,25	1.152,50	+0,25

PRINCIPALI TITOLI Compagnari dell'indice FTSE MIB

Titolo	RENT. %	RENT. %
Enel	22,50	0,04
Assolombarda	9,75	2,78
Alitalia	4,20	2,29
Eni	5,00	2,29
Generali	3,04	2,49
Intesa	3,24	2,52
Mediobanca	3,25	2,52
Eni	3,40	0,40
Mediobanca	3,25	0,53
Eni	3,20	0,56
Mediobanca	3,25	0,56
Eni	3,20	0,56
Mediobanca	3,25	0,56
Eni	3,20	0,56
Mediobanca	3,25	0,56

FTSE ITALIA **ALL SHARE +0,68**
Borsa 31/12/12-23.356,22

INDICI

Indice	RENT. %	RENT. %
Indice	28,81	0,05
Indice	27,02	0,05
Indice	27,76	0,05
Indice	27,02	0,05

MATRICI PRIME

Matrice	RENT. %	RENT. %
Matrice	200,1	0,05

DediCasa
la porta in croce

Il nuovo contratto di opera, abbinato alla polizza multigravaria per la casa e la famiglia.

Clicca su www.uniqagroup.it

UNIQA

Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio e furto e la famiglia da infortuni e richieste d'arredo.

Una firma, sei garanzie per la serenità della famiglia!

Avviso pubblico: Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo reperibile presso i punti intermediari e sul sito www.uniqagroup.it

UNIQA Finanziaria S.p.A. - Via Cavour 39, 20124 Milano

• Nuova serie - Anno 22 - Numero 24 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 29 Gennaio 2013 •



CARRIERE

Lavoro, la dura vita delle manager tedesche

Giardina a pag. 16



IMPORTAZIONI

Il tessile cinese arretra in Francia

Brenta a pag. 15



PARIGI

Francia, ferrovie nel business dei bus

servizio a pag. 16



* con 40 centesimi delle 1000 buste bollore a € 1,40 in più; con 40 centesimi delle 350 autocorrispondenze bollore a € 1,40 in più; con guida 40 centesimi cronaca 2,00 a € 6,00 in più; con guida 40 centesimi sport a € 2,00 in più; con guida 40 centesimi di stabilità a € 6,00 in più; con guida 40 centesimi del 2012 a € 6,00 in più; con guida 40 centesimi del nuovo anno. Guide alle Riforme: lavoro a € 5,00 in più; con guida 40 centesimi del personale da professionista a € 5,00 in più; con guida 40 centesimi del 2013 a € 6,00 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Contributi versati a vuoto

Sono 7-8 milioni i cittadini che in cambio di quello che hanno pagato all'Inps o agli altri enti non riceveranno una pensione

IL **Giornale** dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Ustica - Gli eredi delle vittime vanno risarciti, dice la Cassazione

Ferrara a pag. 24

Redditometro - Con il vecchio strumento incassati in media tra 16 e 18 mila euro a contribuente

Stroppa a pag. 28



Fisco - Otto per mille, lo Stato a bocca asciutta

Stroppa a pag. 29

Ambiente - L'Italia rischia la multa per i nitrati

Di Mambro a pag. 31

su www.italiaoggi.it
Documenti/1 - Controlli sulle imprese, le linee guida



Documenti/2 - La sentenza della Cassazione sulle vittime di Ustica

Documenti/3 - La circolare dei Trasporti sulle nuove patenti

È sul punto di esplodere la polveriera dei contributi «silenti», versamenti insufficienti per ricevere la pensione e, perciò, a fondo perduto. Patronati e associazioni di liberi professionisti, dopo l'allarme lanciato da ItaliaOggi Sette sul rischio di un'altra grossa falla nel sistema pensionistico dopo quella degli esodati, da un lato si avviano a presentare ricorsi all'Inps per la mancata restituzione delle (ingenti) somme. E, dall'altro, reclamano un intervento legislativo perché «si consenta la ricongiunzione negata a chi, nella gestione separata, ha una contribuzione inferiore ai cinque anni».

D'Alessio-Cirioli a pagina 32

LA FORZA DEL COGNOME
Fini ha candidato la cugina Edda di Alessandra Mussolini (che non sarà eletta)
Ponziano a pag. 7

Profumo ripeterà il copione Unicredit togliendo le soglie di ingresso all'Mps



Alessandro Profumo sogna un grande socio finanziario per il Montepaschi di Siena, lasciandosi alle spalle il controllo di una Fondazione imprevedibile. Vuole stringere i tempi il presidente della Rocca sotto assedio, abolendo la clausola del 4% che impedisce la piena contendibilità del Monte e ne comprime il valore di borsa. Due temi, quelli del limite di possesso votante e del rapporto fra top management di una banca e grandi soci, che ricorrono in tutto il cursus del banchiere. Quasi vent'anni fa Profumo diventava ceo del Credit appena privatizzato. Nel nuovo statuto di Piazza Cordusio c'è un tetto del 3%, ma ciò non impedisce a grandi soci di conquistarne il controllo.

Gianni Credit a pagina 6

Niente duplicazioni né perdite di tempo nelle verifiche amministrative su negozianti e piccole imprese

Sono vietati i controlli inutili

IN EDICOLA
ItaliaOggi
Le pensioni dei professionisti
CON ItaliaOggi

Sulle imprese solo i controlli che servono. Stop a duplicazioni di verifiche e a perdite di tempo per gli imprenditori: l'attività di vigilanza deve perseguire l'obiettivo di una verifica sostanziale, ovvero del rispetto delle disposizioni poste a tutela degli interessi pubblici. E un occhio di riguardo va riservato soprattutto all'impresa media e piccola. Lo si legge nelle linee guida messe a punto dalla Conferenza unificata.
Bombi a pagina 23

GRIFFE MODA
La svizzera Bally sposta l'headquarter a Londra
Cervini a pag. 29

NUOVE STRATEGIE
FT riduce le pagine e punta sul digitale
Secchi a pag. 21

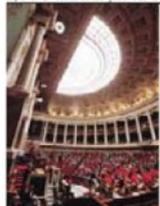
DIRITTO & ROVESCIO
La Camusso vorrebbe ingessare il mondo. Ma ciò non è possibile; è come voler decollare pedalando. Le lotte planetarie di tipo tecnologico, non dipendono dalla Fiom. Quattro anni fa, Nokia dominava il mercato dei cellulari. Apple l'ha gettata fuori dal ring e ha centrato in pieno anche Samsung che sembrava fuori gioco. Quest'anno invece Samsung è ritornato sul ring mentre Apple ha il fiato grosso. Con il grande successo del suo iPad, Apple ha ridotto le vendite dei suoi pc. E con il grande successo dell'iPad-mini, la stessa Apple ha ridotto la crescita dell'iPad normale. Il mondo si muove. E come vuole lui.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



1.60€ mardi 29 janvier 2013 LE FIGARO - N° 21 302 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



MARIAGE HOMOSEXUEL Une bataille frontale s'engage à l'Assemblée

PAGES 4, 5 ET 16



PARIS Nathalie Kosciusko-Morizet prépare sa candidature aux municipales de 2014

PAGE 3

LE FIGARO lefigaro.fr Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur - Beaumarchais



La reine Beatrix des Pays-Bas annonce son abdication

Après presque trente-trois ans de règne, la monarque néerlandaise a annoncé lors d'une intervention télévisée, lundi soir, qu'elle abdicera en avril au profit de son fils aîné, le prince Willem-Alexander, aujourd'hui âgé de 45 ans. PAGE 18

La France est-elle en faillite?

Les propos de Michel Sapin relance le débat, à droite comme à gauche, sur la santé économique du pays. PAGES 20, 21 ET L'ÉDITORIAL



MÉDECINE Ces généralistes étrangers qui s'installent en France PAGE 2

MALI L'armée franco-malienne s'empare de Tombouctou PAGE 6

IRAN Téhéran envoie un singe dans l'espace PAGE 13

LOW-COST Air France lance Hop! pour doper ses vols courts et moyen-courriers PAGE 23

EXPOSITION Quand Manet raconte sa vie en peinture PAGE 28



PSA : reportage dans l'usine d'Aulnay paralysée par les extrémistes de la CGT PAGE 24

LE FIGARO.fr Abdication de Beatrix: l'analyse vidéo de Stéphane Bern www.lefigaro.fr/international

Barack Obama encense Hillary Clinton à la télévision www.lefigaro.fr/international

Question du jour

Réponses à la question de lundi: Êtes-vous favorable à la proposition de Michel Rocard de travailler jusqu'à 65 ans?

Non: 24,4% Oui: 75,6% 28 906 votants

Votez aujourd'hui sur le figaro.fr Pensez-vous que la France est en faillite?

F. BOUCHON/LE FIGARO - CHRISTOPHE ENA/AP - J.-C. MARIMARA/LE FIGARO

éditorial

par Gaëtan de Capèle gdecap@lefigaro.fr

Humour noir



Pas de panique, c'était, paraît-il, une plaisanterie! Michel Sapin l'assure: lorsque, parlant de la France, il a évoqué «un Etat totalement en faillite», il blaguait. Quelle idée de le prendre au mot! Il s'agissait seulement d'un trait d'humour, d'une pique à l'adresse de François Fillon, qui prononça la célèbre formule - pour le coup sans la moindre légèreté - un jour de 2007. Certes, la France n'est pas en faillite au sens où on le dit d'une entreprise qui ne paierait plus ses fournisseurs. Si elle emprunte massivement sur les marchés financiers, elle rembourse ses créanciers rubis sur l'ongle. Mais là s'arrête l'autosatisfaction. Car pour le reste, il faut un sens de l'humour (noir) hors du commun pour ne pas s'inquiéter sérieusement d'une situation qui ne durera pas éternellement. Ce n'est pas un hasard si les agences de notation nous regardent avec un oeil de plus en plus sévère et multiplient les mises en garde. Ce n'est pas un hasard non plus si toutes les institutions françaises, européennes et internationales sans excep-

tion nous supplient de remettre de toute urgence de l'ordre dans nos finances publiques. Comment pourrait-il en être autrement? Voilà près de quarante ans que la France allie les budgets en déficit avec une régularité de métronome. Qu'elle s'endette non pas pour investir mais pour ses dépenses de fonctionnement. À partir du mois de novembre, les caisses de l'État seront vides et les fonctionnaires seront payés à crédit. D'ici la fin de l'année, la dette du pays dépassera 1900 milliards d'euros et il faudra consacrer 46 milliards - plus que pour l'Éducation nationale - au paiement de ses seuls intérêts! Pour assurer le versement des retraités au-delà de 2017, il va falloir trouver 21 milliards d'euros. Avec l'explosion du chômage, le déficit cumulé de l'Unedec atteindra 18,5 milliards dans quelques mois... La France n'est pas en faillite, donc, mais elle prend l'eau de toutes parts et menace de sombrer. Ce qui, lorsque l'on a déjà outrageusement tiré sur la corde des impôts, oblige à une diète sans précédent sur les dépenses publiques. Nous en sommes là...

Real estate advertisement for Daniel FEAU, featuring photos of a Parisian apartment and contact information for Christie's International Real Estate.



AND 179€ BEL 170€ DDM 230€ CH 320 FS CAN 450 SC D 220 € A 3€ ESP 220 € CANARES 230€ GB 180 € GR 240 € ITA 230 € LUX 170€ NL 220€ H 830 HUF PORT CONT 220€ SVK 240€ MAR 100H TUN 250TU ZONE CFA 1700CFA ISSN 01825492



Half-price subscription sale extended until January 31

See pullout for details or call 0800 001 4261 and quote thesale11. Ts&Cs apply

THE TIMES



2GMRK

Tuesday January 29 2013 | thetimes.co.uk | No 70794

Max 14C, min 0C

£1

50 best travel websites



Plus Matthew Parris: a short history of Nimbys and trains Times2



'Like two peas in a pod'

Clare and Ross Simons, who were knocked off their tandem and killed by a car fleeing police in Bristol

News, page 5

1m letters go unanswered by 'part-time' tax officials

Laura Pitel

One million letters to the taxman were left unanswered last year, the head of HM Revenue and Customs admitted yesterday.

Lin Homer, the chief executive, made the confession to MPs after being summoned to Parliament to explain the agency's dismal record on customer service.

"Did I read that right?" asked the

Top barrister on trial for alleged evasion

Business, page 29

Tories to tell companies to reveal ethnic make-up

Cameron drive to woo Black and Asian voters

Roland Watson Political Editor Rachel Sylvester

Big companies would be urged to publish the ethnic breakdown of their workforce under Conservative proposals to help to repair the party's image with Black and Asian voters.

David Cameron has told the Cabinet to come up with policies to appeal to ethnic communities amid fears that without them the party will struggle to win an outright majority.

ed companies to state how many ethnic minority employees they have and how many they have recruited over the past year.

The move comes after Tory Cabinet ministers were told that Mr Cameron's modernising drive had done little to ease the decades-old antipathy towards the party from ethnic minorities.

The Prime Minister is to put himself at the head of a fresh pitch to black and Asian communities amid fears that Britain's changing demographics could rob the Tories of key seats unless they

act fast. Alok Sharma, the Tory vice-chairman and MP for Reading West, has been charged by Mr Cameron with providing ideas. One would involve exerting the kind of peer pressure behind the Government's recommendation that at least 25 per cent of the boards of

FTSE 100 companies be made up of women by 2015. It could involve ethnic breakdowns at different levels of seniority, he told The Times.

"You could also have some sort of voluntary code for listed companies to say, if you've taken on 10 people this year and you had 100 interviews and you had 1,000 people who applied, can we see the breakdown by gender and ethnic balance? Other countries already do it in terms of the gender balance but we would be doing Continued on page 7, col 3

'Ethnicity effect' terrifies party

Rachel Sylvester, page 17



News

Tighter cosmetic surgery rules Ban celebrity sell, say medical leaders Page 3

Downton triumphs at US awards Another night of costume drama Page 4



Opinion

Hugo Rifkind Referendums are a sign of panicky government Page 19

World

More British troops for Mali Training mission as Timbuktu ravaged Pages 3, 24-25

Business

Iceland off hook on bank failure Court rules on British savers Business, page 29

Haldane



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 29 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.999 | EDICIÓN EUROPA



¿Qué comemos en una hamburguesa?

Los preparados cárnicos incluyen distintas especies **PÁGINAS 28 Y 29**



Hannah Arendt y la banalidad del mal

La vida de la filósofa y el 'proceso Eichmann' llegan al cine **PÁGINA 34**

Arranca el gran juicio al dopaje

La AMA pide las bolsas de sangre de Eufemiano Fuentes **PÁGINA 42**



EE UU prepara la legalización de 11 millones de sin papeles

Demócratas y republicanos pactan una ambiciosa reforma migratoria

ANTONIO CAÑO, Washington

Estados Unidos prepara una reforma migratoria que, cuando se apruebe, incluirá la legalización de 11 millones de inmigrantes sin papeles. Una auténtica re-

volución legislativa que ayer pactaron republicanos y demócratas en el Senado. Si el acuerdo prospera, se tratará de la más ambiciosa remodelación del modelo migratorio estadounidense en varias décadas y permitirá la salida de la semiclandestinidad de millones de personas y la creación de un nuevo mecanismo de control de visados.

El presidente Barack Obama, que hoy expondrá su posición sobre la inmigración, apoya esta iniciativa, que ha surgido de ocho senadores, cuatro demócratas y cuatro republicanos, con gran peso e influencia en sus respectivos grupos. Después del fracaso de varias propuestas en materia de inmigración, esta última tiene grandes posibilidades de éxito. Entre los cuatro senadores republicanos que han firmado el pacto se encuentra la estrella emergente del partido, Marco Rubio, de origen cubano, que lucha por recuperar el voto hispano. En las elecciones presidenciales de noviembre, los hispanos representaron el 10% de los votantes y 7 de cada 10 respaldaron la reelección de Obama. **PÁGINAS 2 Y 3**

Artur Mas tacha de nacionalismo "rancio" limitar a las autonomías en el exterior

La pretensión del Gobierno central de controlar la acción exterior de las comunidades autónomas elevó ayer la tensión con la Generalitat catalana. El plan solo persigue impedir la "internacionalización" del proceso soberanista, según aseguró el *president* Mas. "Es el signo del nacionalismo español más rancio y obsoleto", añadió. El socio de CiU en la legislatura, ERC, también lo entendió como un ataque frontal. **PÁGINA 11**

El Gobierno fulmina las becas Séneca de movilidad

J. A. AUNIÓ / I. VALLESPÍN
Madrid / Barcelona

El Gobierno eliminará el próximo curso las becas Séneca de movilidad, que hasta este año han permitido estudiar en España, pero fuera de casa, a los alumnos con mejores expedientes. Unos 2.000 universitarios se verán afectados por el nuevo recorte. **PÁGINA 30**



LA CUBIERTA DE LAS VENTAS SE DESPLOMA TRES DÍAS ANTES DEL ESTRENO. La estructura que cubriría la plaza de toros de Madrid duró un día. A las 4.45 de ayer, el techo móvil de 160 toneladas se derrumbó sin causar heridos. Warner Music, que pagó la obra a cambio de programar fuera de la temporada taurina, suspendió los actos para 2013, que empezaban con una fiesta este jueves. / CRISTÓBAL MANUEL **PÁGINA 17**

La reina Beatriz de Holanda abdica en su hijo de 45 años

La soberana deja la corona poco antes de cumplir los 75

ISABEL FERRER, La Haya

Tras 32 años en el trono, la reina Beatriz de Holanda anunció ayer en una escueta alocución televisada que abdicaba en favor de su hijo Guillermo, de 45 años, casado con la argentina

Máxima Zorreguieta. La soberana, que cumple el jueves 75 años, la misma edad del rey Juan Carlos, agradeció a los holandeses "la confianza en su labor durante los hermosos años pasados a su servicio". La cesión del trono tendrá lugar el 30 de

abril, fiesta nacional en su país. La monarquía holandesa tiene una larga tradición de abdicaciones: la madre y la abuela de la reina también renunciaron. Guillermo será el primer varón que accede al trono en más de un siglo en Holanda. **PÁGINA 4**

Bruselas cree que el crédito caro y escaso estrangula a España

Í. DE BARRÓN, Madrid

Mientras los inspectores de la troika —la Comisión Europea, el BCE y el FMI— revisan si España cumple las condiciones del rescate financiero, el comisario europeo de Asuntos Económicos, Olli Rehn, subrayó ayer en Madrid que el crédito sigue siendo el problema que estrangula la econo-

mía española. "El cuello de botella de España es que el crédito es excesivamente restrictivo y a un precio elevado, lo que hace que sea de escasa disponibilidad", dijo tras reunirse con el ministro de Economía, Luis de Guindos. "No se ayuda al sistema financiero para rescatar a los banqueros sino para impulsar el crédito", añadió. **PÁGINA 18**

Cuenta NÓMINA

CUENTA NÓMINA
o lo que es lo mismo;
CUENTA SIN
COMISIONES

www.ingdirect.es
901 020 040
Y en tu oficina

ING DIRECT N.V. Sucursal en España está adscrita al Sistema de Garantía de Depósitos Holandés.

ING DIRECT Fresh Banking

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US/Can: 1.877.988.4040 Indro: 800.8394.6384
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW



FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday January 29 2013



Last roll of the dice
BlackBerry's future in the balance. Companies Page 15

Timely lessons for the Tories from Tricky Dick
Janan Ganesh, Page 9



World Business Newspaper

News Briefing

Iceland triumphs in icesave court battle
Iceland has won a legal battle to avoid being forced to pay back the British and Dutch governments for not honouring deposit guarantees for savers in the failed online banking operation Icesave. Page 13

Rioters defy Morsi
Egyptians defied efforts by President Mohamed Morsi to restore order nationwide as demonstrators and security forces clashed for the fifth consecutive day. Page 2

Obama launches push
President Barack Obama will begin his push today to overhaul the US immigration system, calling for sweeping reforms that would allow the 11m illegal immigrants in the country to apply for citizenship. Page 3

Timbuktu on edge
French and Malian troops have secured control of roads going into the town of Timbuktu in northern Mali as retreating Islamist rebels were reported to have set fire to a library housing priceless manuscripts. Page 2

Swiss banks wary
With Switzerland's housing market in overdrive, speculation is growing that it will soon implement the new rules forcing banks to build up their capital reserves if parts of the economy grow too fast. Page 4

Merkel seeks freeze
Chancellor Angela Merkel is seeking to freeze green energy subsidies and has urged Germany's opposition parties to back the move in an attempt to head off a voter backlash over higher energy prices. Page 4

Naples voter anger
The levels of anger and disaffection in economically hard-hit Naples will make it a difficult city to win over in the parliamentary elections, but as the regional capital of Campania it will be a key prize in the vote. Page 4

Amazon gains ground
Amazon is starting to make greater inroads into the advertising market as it seeks to disrupt the established digital marketing businesses of rivals such as Google, Yahoo, Facebook, Microsoft and AOL. Page 13

Brazil fire arrests
Brazilian authorities have detained three people in connection with the country's deadliest blaze in more than 50 years. Page 3

Beatrix to abdicate
Queen Beatrix of the Netherlands announced yesterday evening that she will step down after 35 years on the throne. Page 4

Separate energy
Innovations in Energy Fossil fuel companies still faces R&D debate

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
Email: ft.subscriptions@ft.com

World Markets
Stock Markets, Currencies, Interest Rates, Commodities

Funds flow to crisis areas Traders bullish on euro ECB action working

Investors return €100bn to eurozone periphery

By Ralph Atkins, Alice Ross and Michael Stothard in London

Almost €100bn of private funds flowed back into the eurozone's periphery late last year after action by the European Central Bank encouraged investors to return to the crisis-hit countries. The scale of the net inflows, equivalent to about 9 per cent of the economic output of Spain, Italy, Portugal, Ireland and Greece according to calculations by ING, the Dutch bank, highlights the revival in investor confidence in Europe's monetary union after Mario Draghi, ECB president, pledged to preserve its integrity.

The return of capital has encouraged policy makers to believe the eurozone crisis is over, with Mr Draghi this month pointing to "positive contagion" in the region. The euro has also moved sharply higher.

Adding to evidence of a turn in sentiment, US Commodity Futures Trading Commission figures showed traders were last week more bullish on the euro than they have been in 18 months. Net long positions on the euro reached their strongest level since the summer of 2011. The private inflows into the bloc's periphery remain modest compared with far larger outflows earlier in 2012, when many financial markets feared a eurozone break-up.



There is still a way to go but there has been a significant reversal of the capital flight'
Martin van Vliet, ING economist

demand for eurozone assets rising, the Spanish and Italian governments have seen their borrowing costs fall sharply. Eurozone corporate and bank bond issuance has also strengthened this year, with traders reporting a different mood from early 2012, when issuance also surged after the ECB flooded banks with €1tn in cheap three-year loans.

But some of the inflows into eurozone assets may have resulted from investors being forced to follow the herd - rather than a conviction that

the eurozone is on the mend, analysis said. "Investors are being squeezed into the periphery," said Nigel Sillis, strategist at Baring's, the asset manager. "If your performance is bad and you're underweight the periphery, you may decide to go into it against your better judgment."

L'austerité à la française: Dijon sells prized wines to pay poor

By Hugh Carmey in Paris
Times must be getting really tough in France. The city of Dijon has just sold off half of its prized municipal wine cellar to fund local social spending - including a bottle of 1999 Burgundy knocked down at auction for €1,800 to a Chinese buyer.

The top attraction was a bottle of Vosne Romanée Cros Parantoux, premier cru of 1999. Placed on a reserve of €1,000, it sold for almost five times that price.

cover the country's budget deficit. But Mr Hollande has warned local authorities that they must also shoulder some of the burden by accepting a spending squeeze as the government seeks to cut €60bn by 2017.

Discover a wider view of world business.



Business and political leaders around the world turn to the FT for its global business news, analysis and commentary.

The FT's unrivalled content is available across a range of platforms; mobile, in print or to your desktop. Subscribing to the FT means you won't miss out on the news, context and analysis you need to stay ahead.

Subscribe today at www.ft.com/subscribe



Le due facce del Pirellone

“Bilanci ok ma molti dubbi su assunzioni e consulenze”

La Corte dei Conti: serve più trasparenza in sanità

I settori

LA MACCHINA

Arca e Arpa hanno assunto senza indire un concorso pubblico. E poi «assegnati troppi incarichi dirigenziali esterni»

LO SPOILS SYSTEM

Secondo la Corte dei Conti è eccessiva l'incidenza del turnover dei dirigenti dopo i ricambi politici: vicino al 20 per cento

LE INFRASTRUTTURE

Criticata la realizzazione di strutture ospedaliere in Calabria da parte di Infrastrutture Lombarde spa: «Non spettava alla società della Regione»

LA SALUTE

Sotto osservazione c'è anche la gestione dell'Areu, l'Azienda regionale emergenza urgenza: «Mancanza di pianificazione»



In Arca e Arpa posti ottenuti “senza pubblico concorso” e nell'affidamento di incarichi legali trovate “plurime irregolarità”

LA RELAZIONE

La “adunanza pubblica” della Corte dei Conti con la presenza di Formigoni

MATTEO PUCCIARELLI

UN BILANCIO positivo, ma non senza zone grigie e irregolarità da sanare. La Corte dei Conti ha preso in esame e promosso l'esercizio finanziario del 2011 della Regione: «Esprimiamo una valutazione positiva, soprattutto sul contenimento del debito e sulla gestione di cassa» scrive nella sua relazione il magistrato istruttore Alessandro Napoli. Non mancano, però, i rilievi critici: assunzioni all'Arca (l'Agenzia regionale centrale acquisti) e all'Arpa (l'Agenzia per l'ambiente) da società “in house” della Regione «senza il previo superamento di un pubblico concorso, in contrasto con i principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale»; lo sfioramento del limite agli incarichi dirigen-

ziali esterni da parte di alcuni enti regionali; ancora, l'affidamento di consulenze legali da parte di Lombardia Informatica Spa, «caratterizzato da plurime irregolarità». La Corte dei Conti critica poi «l'incidenza significativa dello spoils system sul complesso del corpo dirigenziale della giunta», e ciò «non appare coerente con il principio cardine di distinzione tra politica e amministrazione».

La relazione sulla gestione degli interventi per le infrastrutture in Lombardia affidata a Massimo Valero ha inoltre puntato il dito contro la realizzazione di strutture ospedaliere in Calabria da parte di Infrastrutture Lombardia Spa, società controllata dalla Regione che a norma dovrebbe «erogare beni e servizi a supporto di funzioni amministrative di cui resta titolare la Regione Lombar-

dia». Ma non solo, perché alla Direzione generale infrastrutture e mobilità manca completamente «il collegamento tra fondi di bilancio e interventi affidati agli uffici». Tradotto: chi deve fare cosa, con quali soldi e sotto quale controllo.

Il capitolo più sostanzioso è quello della sanità, che da sola nel 2011 ha assorbito il 62 per cento di tutte le risorse della Regione: 16,1 miliardi di euro. Ma, sottolineava il magistrato Gianluca Braghò, «nel 2010, a fronte di un risultato nazionale complessivamente negativo, la Regione è stata una delle poche ad avere avuto un risultato economico di esercizio positivo, pari a 108 milioni di euro». Critiche, anche qui, alle modalità di affidamento degli in-



carichi esterni: «La forma dell'affidamento diretto è tutt'altro che residuale, e resiste a modalità più trasparenti di selezione degli esperti». Alla relazione dei magistrati contabili era presente anche l'ormai uscente presidente Roberto Formigoni con l'assessore al Bilancio Romano Colozzi. Al di là delle controdeduzioni che sono state già inviate alla Corte— che risponderà entro il prossimo 12 febbraio— sulle assunzioni facili il Celeste ha messo le mani avanti: «Nessun favoritismo, volevamo realizzare miglioramenti organizzativi dando continuità al nostro lavoro».

Secondo punto dolente, la gestione dell'Areu, l'Azienda regionale emergenza urgenza, che ad esempio ha curato la missione umanitaria ad Haiti e la cura dei feriti libici dopo la guerra civile: «La distrazione di risorse rispetto alle funzioni ordinarie - dicono i magistrati - la mancanza di pianificazione e il peso finanziario in termini di mezzi e di ore lavoro non corrispondono a profili di sana gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCAPACITÀ E LA CORRUZIONE

Il commento

Gli amministratori incapaci e gli accusati di corruzione

ROBERTO RHO

«L'UNICO governatore che ha garantito il pareggio di bilancio alla propria Regione per gli ultimi 12 anni e che ha costruito un sistema eccellente è sottoposto a indagini continue, esposto all'udibrio con accuse false, mai dimostrate e dimostrabili. In Italia non c'è una giustizia giusta né una stampa veramente libera che riconosca questo». Ci sono due modi per affrontare il tema proposto ieri – per l'ennesima volta – da Roberto Formigoni. Il primo, più diretto, è quello di prenderlo sul serio, ragionare sul merito delle cifre e della presunta "eccellenza del sistema".

È certamente vero che il bilancio della Regione Lombardia, a differenza di quelli di molte altre Regioni, è in equilibrio (pur con i difetti che proprio ieri la Corte dei Conti ha sottolineato). È certamente vero che il sistema sanitario lombardo ha preso in carico migliaia di malati provenienti dal resto d'Italia, attratti dal livello superiore (rispetto alle regioni di provenienza) delle cure e dell'assistenza. È certamente vero che la qualità delle cure nella grande maggioranza degli ospedali lombardi è alta. Ma quanto di questo merito – che peraltro è patrimonio della Lombardia da ben prima che Formigoni ne assumesse la guida – è da attribuire agli amministratori del Pirellone e quanto ai medici, agli infermieri e al personale tutto degli ospedali e delle Asl lombarde?

È POI, è davvero eccellente un sistema sanitario nelle cui pieghe si annidano i

bubboni del San Raffaele e della Maugeri, con il loro contorno di faccendieri, fondi discrezionali, benefit di ogni genere e, soprattutto, con il risvolto di centinaia di milioni sprecati in opere inutili o bruciati chissà come? È davvero eccellente un sistema che sviluppa patologie gestionali che permettono che in una clinica milanese – la Santa Rita – gli interventi chirurgici fossero decisi non sulla base delle necessità cliniche dei pazienti, ma sul calcolo della loro redditività per l'ospedale e per i medici, incentivati a effettuarli da un meccanismo perverso? E ciò fino a mettere a rischio, e in alcuni casi sacrificandola, la vita dei pazienti? È davvero eccellente un sistema in cui il primario di una clinica può essere remunerato (anche) in base al raggiungimento di un "tetto" di interventi chirurgici effettuati? E ancora: è davvero eccellente un sistema che impone ai pazienti il pagamento di ticket sanitari tra i più cari d'Italia? E che continua ad ammettere enormi sperequazioni tra le liste d'attesa di chi ricorre al Servizio sanitario pubblico e chi si rivolge allo stesso ospedale o allo stesso medico privatamente, potendo pagare la prestazione?

Tutte questioni che bisognerebbe approfondire, prima di abusare della parola "eccellenza". Ma bisognerebbe seguire Formigoni sul suo terreno. Ed è un terreno infido, melmoso, maleodorante. Ci sono svariate ragioni per cui il sistema sanitario lombardo è sottoposto a indagini della magistratura, e saranno le Procure ad approfondirle. Così come ci sono ragioni evidenti – gli yacht, le vacanze ai Caraibi, le cene nei ristoranti di lusso, le

case compravendute sulla base di valutazioni dubbie – per cui Formigoni è sottoposto a due indagini della Procura milanese. Il denominatore comune di queste due indagini è la corruzione. Cioè un reato penale, gravissimo se chi è chiamato a risponderne è un pubblico amministratore, a maggior ragione se è il capo di un'istituzione che amministra miliardi di euro pubblici.

Questa è la ragione – e siamo al secondo modo per affrontare la questione – per cui Formigoni non va seguito sul suo terreno. Il sillogismo per cui è ingiusto indagare il presidente di una Regione con i bilanci in equilibrio è, semplicemente inaccettabile, anzi, prima ancora, irricevibile. C'è una grande differenza tra le ipotesi di incapacità (l'incapacità di amministrare di altri governatori che hanno sfasciato i conti degli enti che governano) e di corruzione. È pur vero che spesso esiste un nesso tra le due ipotesi, ma i piani sono in tutto diversi. Il primo attinge alla politica, e alla politica tocca affrontarlo ed eventualmente sanzionarlo rimuovendo l'incapace. Il secondo al codice penale, e il suo approfondimento tocca alle Procure. Il giudizio, eventualmente, ai giudici. Incrociare i due piani non è serio. È propaganda becera, cinico tor-naconto elettorale, o malafede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LENTE SUL BILANCIO NOMINE NEL MIRINO

La Corte dei Conti: troppi incarichi regionali senza concorso pubblico

— MILANO —

LA CORTE dei conti approva il bilancio della Regione Lombardia, ma rileva «l'incidenza negativa» di fenomeni come lo spoil system o l'affidamento di incarichi senza concorso pubblico». E quanto emerge dalla relazione sul bilancio regionale della magistratura contabile, presentata durante un'audizione con il governatore Roberto Formigoni.

«Sotto il profilo finanziario - scrivono i magistrati - la Corte esprime una valutazione positiva, soprattutto sul contenimento del debito, sulla gestione di cassa e sulla prudente sottostima delle previsioni di entrata diverse dall'indebitamento». Secondo la Corte i tempi di pagamento ai fornitori sono «sostanzialmente virtuosi (solo il 10% delle fatture viene pagato oltre i 60 giorni) e, per quanto riguarda la sanità si evidenzia «la solidità del sistema finanziario sanitario regionale dovuto sia alla capacità programmatica che all'efficienza gestionale».

Tra i rilievi negativi, quello di «un'incidenza significativa dello spoil system sul complesso del corpo dirigenziale della giunta che potrebbe coinvolgere oltre il 20% dei dirigenti in servizio», venendo meno al «principio cardine di distinzione tra politica e ammi-

nistrazione». E l'assunzione di personale a tempo indeterminato in organismi regionali «senza il previo superamento di un concorso pubblico e in contrasto con i principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale», oltre all'affidamento di incarichi esterni da parte di Lombardia Informatica «caratterizzato da plurime irregolarità».

«**LA CORTE** dei conti evidenzia un problema reale ma non nuovo, sul quale abbiamo ripetutamente puntato l'attenzione», commenta il consigliere regionale del Pd Enrico Brambilla, sull'affidamento di incarichi esterni da parte della società Lombardia Informatica.

«La dirigenza della Regione, come delle Asl, degli ospedali e delle aziende regionali - aggiunge - troppo spesso è stata selezionata non sulla base del merito e della competenza ma in virtù della fedeltà a un partito o a una corrente». Secondo Brambilla «è un sistema che non funziona e va cambiato ed è significativo che in una fase di incertezza come questa nel sistema regionale allargato si stanno tentando operazioni per perpetuare ruoli di vertice che si vedono messi a rischio dal cambio di maggioranza».

“ ENRICO
BRAMBILLA (PD)

La dirigenza di Regione, Asl ospedali e aziende regionali è troppo spesso selezionata in virtù della fedeltà a un partito o a una corrente



Roberto Formigoni



LA «SENTENZA»

**Dalla Corte dei conti
ok alla sanità lombarda
Ma ci sono «criticità»**

■ Parere positivo sul bilancio della Regione Lombardia da parte della Corte dei conti. Non tutto bene, però, secondo la magistratura contabile. La Corte rileva l'«incidenza negativa» dello *spoils system* della giunta o l'affidamento di incarichi senza concorso pubblico.

servizio a pagina 4

LA CORTE DEI CONTI La relazione sul bilancio

**La sanità lombarda
promossa dai giudici
«Sistema efficiente»**

*Ma i magistrati contabili criticano lo spoils system
«Troppi i dirigenti e le assunzioni senza concorso»*

PUNTUALITÀ

**Pagamenti ai fornitori
quasi sempre garantiti
entro i sessanta giorni**

■ Parere positivo sul bilancio della Regione Lombardia da parte della Corte dei conti. Non tutto bene, però, secondo la magistratura contabile. La Corte rileva infatti l'«incidenza negativa» di fenomeni come lo *spoils system* della giunta (ovvero la scelta di collaboratori in base all'affinità con la coalizione vincente) o l'affidamento di incarichi senza concorso pubblico. La Regione viene invece promossa sulla capacità di gestire i conti nel settore della sanità. Insomma, i soldi pubblici - nonostante inchieste e polemiche - risultano ben amministrati.

Sono queste le principali cose che emergono dalla relazione sul bilancio regionale della magistratura contabile, presentata durante un'audizione con il governatore Roberto Formigoni.

La Regione ottiene l'approvazione della Corte sulla capacità di tenere in ordine i conti, entrate e uscite, insomma il quadro della contabilità risulta sod-

disfacente. «Sotto il profilo finanziario - scrivono i magistrati - la Corte esprime una valutazione positiva, soprattutto sul contenimento del debito, sulla gestione di cassa e sulla prudente sottostima delle previsioni di entrata diverse dall'indebitamento».

Un altro aspetto positivo è sicuramente il trattamento riservato a coloro che lavorano con palazzo Lombardia. Secondo la Corte i tempi di pagamento ai fornitori «si rilevano sostanzialmente virtuosi», perché solo il 10 per cento delle fatture viene pagato oltre i 60 giorni. Un dato, questo, particolarmente importante per la tenuta dell'economia regionale. Soprattutto le piccole e medie imprese vengono aiutate dai pagamenti nei tempi previsti.

E veniamo a un tema di grande attualità, per motivi spesso non positivi. Si tratta della sanità, settore dal quale sono partite numerose inchieste. Per quanto riguarda la sanità, si evidenzia «la solidità del sistema finanziario sanitario regionale dovuto sia alla capacità programmatica che all'efficienza gestionale». Insomma, anche in questo delicato ambito, la

Corte dei Conti promuove a pieni voti la Regione per la sua capacità di utilizzare e gestire il denaro, che rappresenta la stragrande maggioranza del bilancio della Regione Lombardia.

Tra i rilievi negativi, come dicevamo, quello di «un'incidenza significativa dello *spoils system* sul complesso del corpo dirigenziale della giunta che potrebbe coinvolgere oltre il 20 per cento dei dirigenti in servizio», venendo meno al «principio cardine di distinzione tra politica e amministrazione». La giunta sarebbe stata troppo prodiga di incarichi esterni, invece di riscercare il personale dirigente all'interno dei palazzi regionali.

Tra le contestazioni, l'assunzione di personale a tempo indeterminato in organismi regionali «senza il previo superamento di un concorso pubblico e in contrasto con i principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale», oltre all'affidamento di incarichi esterni da parte di Lombardia Informatica «caratterizzato da plurime irregolarità».

RC





LUCI E OMBRE

La Corte dei conti promuove il sistema sanitario della Lombardia. Critiche, invece, sono arrivate per l'uso eccessivo dello spoil system

Relazione della Corte dei conti**«Lo spoils system in Regione ha un'incidenza negativa»**

Parere positivo sul bilancio di Regione Lombardia dalla Corte dei conti, che ha rilevato però l'«incidenza negativa» di fenomeni come lo spoil system o l'affidamento di incarichi senza regolare concorso pubblico. È quanto emerso dalla relazione sul bilancio regionale della magistratura contabile, presentata durante un'audizione con il governatore Roberto Formigoni. «Sotto il profilo finanziario — scrivono i magistrati — la Corte esprime una valutazione positiva, soprattutto sul contenimento del debito, sulla gestione di cassa e sulla prudente sottostima delle previsioni di entrata diverse dall'indebitamento». Tra i rilievi negativi, quello di un'incidenza significativa dello spoil system sul complesso del corpo dirigenziale della giunta che potrebbe coinvolgere oltre il 20% dei dirigenti in servizio, venendo meno al principio cardine di distinzione tra politica e amministrazione». Oltre all'assunzione di personale a tempo indeterminato in organismi regionali «senza il previo superamento di un concorso pubblico e in contrasto con i principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale», tra le critiche anche l'affidamento di incarichi esterni da parte di Lombardia informatica «caratterizzato da plurime irregolarità».



Piazza Dante Giudicate contraddittorie le norme sul controllo della Corte dei Conti volute dal governo del Professore

Enti locali, altro ricorso della Provincia alla Consulta

TRENTO — Lo aveva già annunciato Lorenzo Dellai, prima di lasciare l'incarico di presidente della Provincia per dedicarsi alla campagna elettorale: il decreto del governo Monti sulle «disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali» non andava bene. Ledeva, anche in questo caso, le prerogative dell'autonomia speciale. Nel frattempo, il 7 dicembre, il decreto è stato convertito in legge e la giunta ha deciso ora di impugnarla di fronte alla Corte costituzionale.

Entrare nel dettaglio delle contestazioni mosse dall'avvocatura della Provincia al testo licenziato dal parlamento è praticamente impossibile. Oltre che al titolo VI dello Statuto si fa riferimento a un'infinità di norme con le quali il nuovo testo sarebbe in contrasto, o in contraddizione. Basti dire che, tra gli obiettivi principali del decreto voluto dal governo, c'era un forte controllo da parte della Corte dei Conti sull'operato degli enti locali. Una previsione che, per quanto ammorbidita nel caso di Trento e Bolzano, è in contrasto con quanto deciso, con norma di attuazione, non troppi mesi prima: ossia la fine del controllo di legittimità sugli atti della Provincia e il compito di vigilanza sugli enti locali attribuito proprio a quest'ultima. Anche la legge sugli enti locali, insomma, andrà a ingrossare l'ormai enorme fascicolo dei ricorsi alla Consulta da parte del Trentino. Un fascicolo che, si è detto più volte, potrebbe essere affrontato tutto in una volta in quel famoso tavolo di confronto tra governo e Provincia annunciato mesi or sono dall'esecutivo Monti. Un tavolo che, giunti a questo punto, dovrà essere riproposto al nuovo governo. La Provincia ha deciso invece di resistere al ricorso presentato al Tar dalla Regione Sardegna, in disaccordo con quanto deciso dalla Ragioneria generale dello Stato in materia di accantonamenti da parte delle Regioni a Statuto speciale. Gli isolani contestano le ripartizioni e Trento mette le mani avanti.

Restando su un piano giudiziario, ma di tutt'altra natura, la Provincia dovrà pagare ben 42.872 euro all'avvocato di Maurizio Somavilla (l'avvocato Maurizio Donini), che ha definitivamente vinto la sua causa circa l'esproprio di un terreno sul quale ora scorre la ciclabile di Fiemme e Fassa. Valutato inizialmente da Piazza Dante 14.997 euro, il terreno fu poi rivalutato in 43.103 euro con la prima sentenza, in saliti a 313.000 in appello. Insomma, il terreno del signor Somavilla è costato più della ciclabile.

T. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicinanza dialettica Dellai sostiene un esecutivo politico guidato da Monti



AGROALIMENTARE

**Condanna da record
per le quote latte**

▶ pagina 39

Agroindustria. La Corte dei conti del Piemonte impone agli allevatori ribelli di pagare 203,2 milioni

Condanna record sulle quote latte

LA VICENDA

Il conto più salato è a carico del leader Giovanni Robusti, ex senatore della Lega. All'origine il sistema di coop nato per dribblare le multe

Gianni Trovati

MILANO

■ Nella tormentata vicenda giudiziaria sulle quote latte entra in campo anche la Corte dei conti, con una condanna da record per danno erariale a carico dell'ex senatore ed europarlamentare della Lega Giovanni Robusti e degli altri animatori dei «Cobas del latte». Con la sentenza 14/2013, la sezione giurisdizionale piemontese della magistratura contabile a chiesto a Robusti e soci di risarcire 203,2 milioni di euro per il mancato pagamento delle multe tra il 1998 e il 2006: la tegola più pesante è a carico proprio di Robusti, chiamato a versare in solido con altri imputati 182,4 milioni.

Alla base della condanna, sfociata in una cifra stellare per gli standard della magistratura contabile, c'è l'architettura societaria fondata sulle sei «Cooperative Savoia» e sulla «Finanziaria Giovanni Robusti» nata per dribblare le multe europee, e già al centro di una condanna a 4 anni e mezzo maturata l'estate scorsa dal leader degli allevatori ribelli lo scorso anno alla Corte d'Appello di Torino. La vicenda è al centro anche di una nuova indagine fra Torino e Milano, sfociata die-

ci giorni fa nelle perquisizioni alle sedi della Lega da parte della Guardia di Finanza alla ricerca di prove sull'esistenza di tangenti che avrebbero oliato il meccanismo della truffa (al momento non ci sono politici indagati).

Sulla condanna torinese pende un ricorso in Cassazione, ma l'assenza di un giudizio definitivo non ha fermato i magistrati contabili che anzi sono andati anche oltre i confini tracciati dalla magistratura penale. A Torino, infatti, 38 imputati avevano evitato la condanna per prescrizione, ma la nuova sentenza coinvolge anche gli anni 1998-2004 perché nel processo contabile la clessidra scorre non dalla scoperta del fatto ma dal momento in cui «esso assume una sua qualificazione giuridica»: in questo caso, la data chiave è quella del 26 luglio 2006, quando la Procura presso il Tribunale di Saluzzo ha chiesto il rinvio a giudizio degli imputati.

La partita, come accennato, è quella delle Cooperative di intermediari e della Finanziaria costruite da Robusti e dagli altri allevatori per non pagare le multe prodotte dallo sfioramento delle quote latte. In pratica, secondo la legge gli allevatori avrebbero dovuto pagare ai «primi acquirenti» (tipicamente i caseifici) della produzione fuori quota un prelievo supplementare da girare ad Agea (l'agenzia per le erogazioni in agricoltura) ed Unione europea. Invece che ai caseifici, gli allevatori coinvolti vendevano il

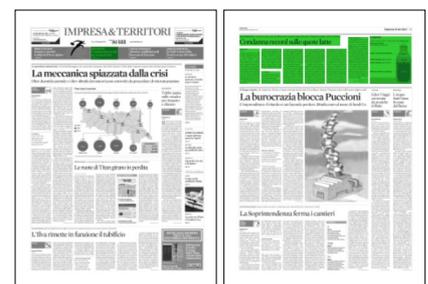
latte in eccesso alle cooperative, con la conseguenza che i caseifici non erano più «primi acquirenti» e quindi non dovevano chiedere il prelievo. Un complesso sistema di cessione incrociata di crediti fra la cooperativa e la finanziaria, poi, faceva in modo che il pagamento del prelievo risultasse solo sulla carta, lasciando in realtà nelle tasche degli allevatori il prezzo pieno della vendita di tutto il latte. Di qui la condanna torinese per che ha dipinto Robusti come promotore di «un'associazione per delinquere finalizzata alla truffa nei confronti degli enti pubblici».

Proprio il danno causato alle finanze pubbliche ha acceso i motori della Corte dei conti, che in questo caso ha condannato dei soggetti privati. Le cooperative, spiega la sentenza, erano soggetti privati, ma gli amministratori che le hanno costituite «si sono fatti scudo dello schermo societario» e «hanno offerto alla Pubblica amministrazione delle scatole vuote» con il risultato di impedire la riscossione delle «multe». La Pubblica amministrazione avrebbe infatti dovuto esercitare l'azione di recupero sulle Cooperative, che però non avevano riscosso un euro e quindi avrebbero portato un buco nell'acqua. Gli amministratori, quindi, sono i «reali autori delle condotte dannose per la finanza pubblica», e come tali sono soggetti alla giurisprudenza contabile.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le multe latte

Dati dalla campagna 1995-96 a quella 2008-2009. In milioni di euro

Prelievo dovuto alla Ue **2.537**
 di cui 1.386 fino al 2001/2002



Quote latte, Robusti e gli altri soci dovranno restituire 203 milioni

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

DOVRANNO risarcire 203 milioni di euro allo Stato per le quote latte non versate. Gli amministratori delle Cooperative Savoia e della finanziaria Fgr, tra cui l'ex europarlamentare della Lega Nord e portavoce dei Cobas Giovanni Robusti, sono stati condannati dalla Corte dei Conti del Piemonte, che ha accolto in toto la richiesta della Procura generale. Il solo Robusti è stato condannato per un danno complessivo per più di 182 milioni di euro: dovrà versarne 4,2 da solo, mentre si dividerà le altre quote con gli altri imputati. Così, in attesa della Cassazione e pochi giorni dopo i sopralluoghi della Guardia di Finanza per una vicenda simile, la storia delle truffe delle quote latte delle Coop Savoia va verso la fine.

Era cominciata nel 1998, quando i Cobas protestavano contro le multe comunitarie per la sovrapproduzione di latte. Il loro leader Robusti e altri amministratori avevano organizzato, secondo l'accusa, un sistema illecito che, tramite artifici contabili e di bilancio, permetteva ai 324 allevatori associati di non versare le sanzioni danneg-

giando l'Agenzia per le erogazioni all'agricoltura (Agea) e l'Unione europea per quasi 203 milioni di euro. Tuttavia il sistema è stato scoperto e condannato prima dal Tribunale di Saluzzo, poi dalla Corte d'appello di Torino, dove è stata riconosciuta l'associazione a

All'ex portavoce dei Cobas e eurodeputato leghista chiesti quattro milioni

delinquere. Tuttavia in quel procedimento del 2010 gli avvocati della Regione Piemonte, su volontà della nuova giunta di Roberto Cota, si ritirarono rinunciando all'eventuale risarcimento. Spiegava così l'assessore all'agricoltura Claudio Sacchetto, leghista di Saluzzo, dove le cooperative avevano sede: «Non ci mettiamo contro i nostri agricoltori». A dicembre però i procuratori Piero Floreani e Ivano Malpesi sono tornati a chiedere i danni, interamente riconosciuti dalla Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pa». La Funzione pubblica: non affidare l'incarico a chi si occupa di contratti e patrimonio

Anticorruzione subito al via

Il responsabile va individuato fra dirigenti stabili «non a rischio»

LE ISTRUZIONI

Ministeri ed enti territoriali devono individuare a breve il «guardiano della legalità» per inviare il piano triennale entro il 31 marzo

Gianni Trovati
MILANO

■ Il «responsabile della prevenzione» dell'illegalità previsto dalla **legge anti-corruzione** va individuato tra i dirigenti «stabili» e lontani dagli uffici dove si annidano potenziali conflitti d'interesse. La scelta, a carico dell'«organo politico» (ministri, presidenti di Regione o di Provincia, sindaci), va compiuta subito, perché entro il 31 marzo ogni Pubblica amministrazione deve preparare e inviare alla Funzione pubblica il proprio piano anti-corruzione.

A dettare le istruzioni operative per tradurre in pratica le norme anticorruzione scritte nella legge 190/2012 è la Funzione pubblica, che nella circolare 1/2013 fissa tempi e calendario per le nuove procedure.

Il perno intorno a cui ruotano le attività di «prevenzione» di tangenti e affini previste dalla legge approvata il 6 novembre scorso è il «responsabile anti-corruzione», che va scelto fra i vertici di ogni amministrazione. Nel caso di Comuni e Province, è la stessa legge a indicare nel segretario generale la figura "tipica" a cui assegnare il compito (sindaci e presidenti possono comunque effettuare scelte diverse, se motivate). Il quadro è più articolato nelle Pubbliche amministrazioni centrali, dove la legge spiega che il responsabile della legalità va individuato «di norma fra i dirigenti di prima fascia in servizio». Nelle Regioni, dove la dirigenza non è

divisa in prima e seconda fascia, la nomina va indirizzata su chi guida un ufficio articolato al proprio interno in ulteriori strutture organizzative con un altro dirigente al vertice.

Il dato chiave è offerto dal peso dei compiti a carico del "prescelto", che potrà essere oggetto di sanzioni per responsabilità dirigenziale e disciplinare: se emerge un reato di corruzione negli uffici soggetti al suo controllo, il responsabile che non ha vigilato sull'attuazione delle procedure scritte nel piano anti-corruzione potrà essere sospeso dal servizio fino a un anno ed essere chiamato dalla Corte dei conti a rispondere per danno erariale e danno d'immagine nei confronti della Pubblica amministrazione.

Per questa ragione, Palazzo Vidoni sottolinea che il responsabile anti-corruzione dovrà avere "spalle robuste". Sono quindi banditi dalla scelta i dirigenti degli uffici di diretta collaborazione di ministri e dirigenti, perché titolari di un rapporto fiduciario con l'autorità politica, ma più in generale è sconsigliato affidare i galloni ai dirigenti a contratto: meglio i titolari di «posizioni di relativa stabilità», anche per non compromettere l'eventuale applicazione delle sanzioni. Nella designazione, secondo la Funzione pubblica, è meglio inoltre stare alla larga da chi guida strutture come gli uffici che si occupano di contratti o di gestione del patrimonio, considerati dalla circolare settori «più esposti al rischio della corruzione», e il responsabile dell'ufficio procedimenti disciplinari, perché in conflitto d'interessi.

twitter@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le istruzioni della Funzione pubblica per applicare la legge 190/2012

Anticorruzione a 360°

Sanzionabili abusi penalmente irrilevanti

DI ANTONIO G. PALADINO

La legge n.190/2012 «amplia» la nozione di corruzione. Nel senso che il suo concetto deve essere inteso «in senso lato», ovvero comprensivo di tutte quelle situazioni in cui, durante l'azione amministrativa, si riscontri l'abuso, da parte di un soggetto, del potere a lui affidato, al fine di ottenerne dei vantaggi. Quindi, le fattispecie da affrontare sono più ampie di quelle disciplinate dal codice penale, comprendendo quelle situazioni che, a prescindere dalla loro rilevanza sul piano penale, fanno emergere un «malfunzionamento» dell'amministrazione a causa dell'uso privato dell'esercizio delle funzioni pubbliche.

È quanto si desume dalla lettura della circolare n.1/2013, emanata pochi giorni fa dal dipartimento della funzione pubblica, con cui si forniscono i primi indirizzi operativi sulle disposizioni recate dalla legge sopra indicata, entrata in vigore lo scorso 28 novembre, soprattutto segnalando la tempestiva necessità di procedere alla nomina del dirigente responsabile della prevenzione.

Le prescrizioni contenute nella legge sopra indicata, poi, si applicano a tutte le pubbliche amministrazioni incluse nel dlgs n.165/2001. Pertanto, il campo applicativo della norma comprende anche le regioni e gli enti locali.

In questi enti, di regola, la figura del responsabile della prevenzione della corruzione deve essere rivestita dal segretario generale. Inoltre, nella scelta di tale figura, le p.a. dovranno valutare i soli dirigenti che non siano stati destinatari di provvedimenti giudiziari di condanna e che abbiano dato dimostrazione, nel tempo, di un comportamento integerrimo.

Sul versante dei soggetti destinatari delle disposizioni, poi, la circolare evidenzia che il comma 59 dell'articolo 1 della legge precisa che le disposizioni di prevenzione della corruzione sono attuazione diretta dell'articolo 97 della carta costituzionale. Pertanto, il campo attuativo comprende anche le regioni e gli enti locali che, entro il 28 marzo prossimo, attraverso le intese in Conferenza Unificata, dovranno mettere nero su bianco i loro adempimenti, anche prevedendo misure di flessibilità in materia di scadenze dei termini per gli adempimenti.

Sull'identikit del responsabile della prevenzione, il ministro Filippo Patroni Griffi non ha dubbi. Negli enti locali, la figura deve

essere svolta dal segretario con provvedimento di nomina da parte dell'organo di vertice politico, mentre eventuali diverse soluzioni dovranno essere adeguatamente motivate. Per i ministeri, poi, la nomina spetta direttamente al ministro, mentre per gli altri enti, dovrà provvedere l'organo che ha le funzioni di indirizzo e controllo. Preferibilmente, la scelta dovrà ricadere sui dirigenti di prima fascia di ruolo, così da evitare che eventuali iniziative che lo stesso vorrà intraprendere nei confronti dell'amministrazione «possano essere compromesse dalla precarietà dell'incarico».

Infine, nei criteri di scelta dovrà essere tenuto in massima considerazione anche il fascicolo personale del soggetto da nominare. In pratica, scrive Patroni Griffi, chi dovrà svolgere la funzione di responsabile anticorruzione dovrà avere un curriculum e uno stato di servizio che non sia stato macchiato da provvedimenti di condanna o disciplinari e che, nel tempo, abbia sempre dato prova di un comportamento integerrimo.

—© Riproduzione riservata—



Malasanità

Si presenta a Roma l'Istituto Promozione per l'Etica: 60 miliardi di affari illeciti da recuperare all'efficienza. Un risveglio culturale tra **controlli e verifica costi-benefici**

Anti-corrruzione brevi ricette per "rifondare" Asl e ospedali

Metà del malaffare pubblico in Italia avviene nella salute I dati Censis e Transparency

CARLA COLLICELLI*

Come afferma la Corte dei Conti l'Italia presenta "un quadro di corruzione ampiamente diffuso (...) nei lavori pubblici e nella materia sanitaria". Una situazione di cui i cittadini sono ampiamente consapevoli, visto che ne segnalano la presenza nelle istituzioni nazionali e locali più che in altri paesi: tra 92 e 95% rispetto al 67-79% della media europea (dati Eurobarometro 2012), ed attribuiscono l'origine della crisi economica alla crisi morale della politica ed alla corruzione nel 43,1% dei casi, più che ad ogni altro fattore (dati Censis 2012). Sempre secondo dati Censis, gli italiani ritengono che assisteremo ad un aumento dei comportamenti scorretti per fare carriera (64,1%), del pagamento di tangenti (55,1%) e dell'evasione fiscale (58,6%). Circa il 50% di

questa corruzione si annida nella sanità, le cui dimensioni di malaffare sono state stimate in 60 miliardi all'anno dal sottosegretario Elio Cardinale. I fatti criminali di cui, dai tempi del Pio Albergo Trivulzio nel 1992, si viene periodicamente a conoscenza attraverso stampa e resoconti giudiziari costituiscono di fatto solo la punta di un enorme iceberg, se è vero quanto riportato da Transparency e nuovamente dal Censis. Secondo Transparency il 10% degli italiani riconosce di aver pagato una qualche forma di tangente per accedere ad un servizio sanitario. Secondo il Censis il 30,3% ritiene molto o abbastanza probabile che un paziente ricoverato possa subire un grave errore medico; il 9% dei ricoverati ha osservato altri pazienti ricevere trattamenti di favore (il 16,6% nel sud e nelle isole); il 24,5% definisce molto o abbastanza frequenti i casi di malasanità nella propria zona (il 41,1% nel sud e nelle isole); il 38,6% considera quale principale ostacolo per il miglioramento dei servizi sanitari pubblici il malcostume di politici ed amministratori ed il 32,6% le pressioni e gli interessi

dei privati. Efficienza di strutture, servizi e personale è il primo atto da realizzare, secondo il 56,1%. Anche se non vanno dimenticati i tanti dati positivi che caratterizzano il lavoro degli operatori sanitari.

Non è tanto con le denunce e le condanne che è possibile combattere la corruzione diffusa. Piuttosto, occorre promuovere con decisione e urgenza una mutazione culturale ed un recupero sul piano dell'etica dei comportamenti, specie in campo sanitario. È, in sintesi, l'ambizioso e necessario programma che, per esempio, l'Istituto di Promozione per l'Etica in Sanità (recente la prima assise nazionale a Roma, ndr) ha scelto di perseguire attraverso l'utilizzo di vari strumenti molto concreti: dalla ricerca sui costi della non-etica nel SSN alla promozione di norme che premiano comportamenti etici, fino ad una vera e propria azione formatrice di coaching per operatori e manager. E ancora: verifica periodica delle competenze e del rapporto costi-benefici, controllo sui processi e risarcimento dei danni, monitoraggio continuo delle disfunzioni e delle loro cause.

* Vice direttore gen. Censis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per saperne di più**L'Istituto****ESPERTI RIUNITI
CONTRO IL DEGRADO**

Si è ufficialmente presentato a Roma la scorsa settimana l'Istituto per la Promozione dell'Etica in Sanità, la prima organizzazione anti-corruption non profit in Sanità in Italia. I soci fondatori sono un gruppo di professionisti della Sanità (medici, farmacisti, giornalisti, ricercatori, esperti). Presidente è Francesco Macchia, docente di marketing farmaceutico alla Sapienza di Roma. Tra i fondatori Maria Teresa Brassiolo (Trasparency Italia), Gilberto Corbellini (storico della Medicina), il filosofo Sebastiano Maffettone (univ. Luiss), Walter Riccardi (univ. Cattolica di Roma), Taryn Vian (School of Public Health, Boston University), Carla Collicelli, che ne scrive qui a fianco

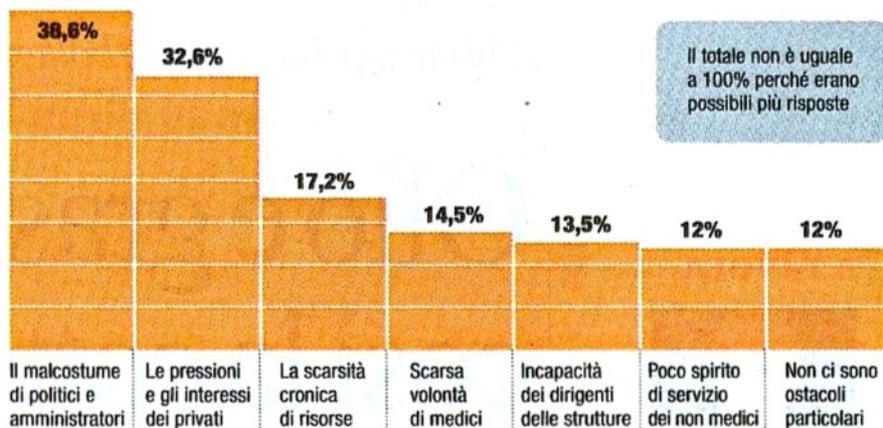
La commissione**ERRORI IN SANITÀ
PEGGIO NEL MERIDIONE**

Negli ultimi anni sono aumentati in maniera significativa i procedimenti penali per casi di presunta malasanità, anche se bassissimo è il numero di condanne: così la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari, presieduta da Antonio Palagiano (Idv). I procedimenti per lesioni colpose a carico di personale sanitario sono 901 sulle quasi 60 mila per stesso reato in Italia. Sono invece 570 i casi di presunta malasanità – tra errori del personale e disfunzioni – arrivati all'esame della Commissione da aprile 2009 a dicembre 2012. In 400 casi si è registrata la morte del paziente. Gli episodi di malasanità non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto dell'operatore: spesso questi episodi derivano da disservizi, carenze, strutture inadeguate, inefficienza. Gli eventi sono più frequenti nelle Regioni in disavanzo, sottoposte ai piani di rientro. Su 570 casi monitorati, 117 si sono verificati in Sicilia, 107 in Calabria, 63 nel Lazio, 37 in Campania, 36 in Emilia Romagna e Puglia. Solo 3 in Friuli, 2 in Molise e Sardegna, 1 in Trentino. «Considerando i milioni di trattamenti nel servizio sanitario, il sistema, nel complesso, riesce comunque a prendersi cura della salute delle persone», ha affermato Palagiano, «Inoltre, spesso si guarda solo a chi ha commesso l'errore, senza andare a verificare le condizioni in cui i professionisti si trovano costretti a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE Censis, 2010

PRINCIPALI OSTACOLI PER MIGLIORARE LA SANITÀ PUBBLICA



EU E ITALIA

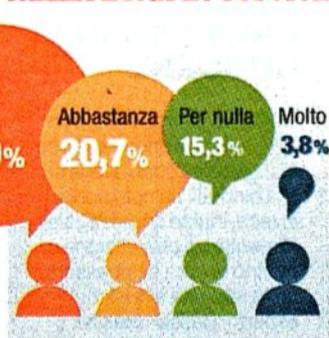
Eurobarometro 2012

Presenza di corruzione nelle istituzioni nazionali e locali



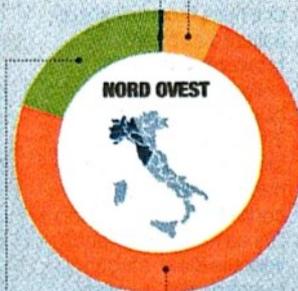
FREQUENZA DI CASI DI MALASANTÀ NELLA ZONA IN CUI VIVE

Presenza di corruzione nelle istituzioni nazionali e locali



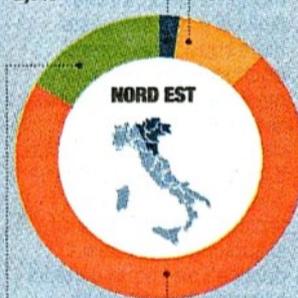
DA NORD A SUD

Molto 0,6% Abbastanza 6,3%

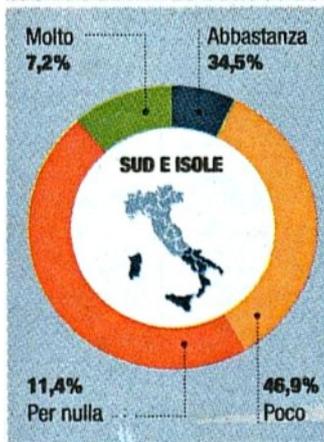
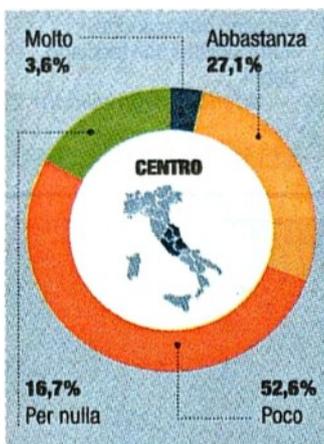


Per nulla 19,5% Poco 73,6%

Molto 2,3% Abbastanza 10%



Per nulla 16,4% Poco 71,3%



INFOGRAFICA PAULA SIMONETTI



La corruzione divora l'assistenza

In Italia il problema "corruzione" è grave e le dimensioni del malaffare in Sanità sono stimabili in 60 miliardi l'anno. E la ricetta di Censis e Ispe è una coscienza etica diffusa, di tutti i soggetti coinvolti nel settore della salute.

COLLICELLI A PAG. 13

L'ETICA PERDUTA

Se la malattia è la corruzione

DI CARLA COLLICELLI *

Che in Italia il problema "corruzione" sia più grave che in altri contesti dell'area industrializzata, è cosa nota. Lo afferma Transparency, ma lo confermano anche dati più nostrani, quelli a esempio di Eurobarometro, secondo cui quote superiori al 90% dei cittadini italiani, contro valori attorno al 60-70% del resto dell'Europa, dichiarano che la corruzione è presente nelle istituzioni nazionali, locali e regionali, nonché nella cultura imprenditoriale.

Secondo recenti rilevazioni del Censis, il 43,1% degli italiani attribuisce addirittura le cause della crisi economica alla «crisi morale della politica e alla corruzione», più che al debito pubblico (26,6%) o ad altri fattori. Al terzo posto, inoltre, viene indicato un altro elemento che ha a che fare con l'etica, l'evasione fiscale (24,8%). La sensibilità nei confronti dell'argomento «corruzione ed etica pubblica», diventata particolarmente alta negli ultimi mesi, è certificata anche dalla percezione diffusa che siamo di fonte a quello che il Censis ha chiamato «il rischio di uno smottamento etico»: quote elevate di cittadini hanno infatti la sensazione che la situazione stia peggiorando, in termini di comportamenti scorretti per fare carriera (64,1%), evasione fiscale (58,6%), accettazione di affari di dubbia committenza (59,8%), pagamento di tangenti (55,1%).

Ma quanto di tutto ciò ha a che fare con la Sanità? I dati a questo proposito scarseggiano, ma la Corte dei Conti ha recentemente scritto che gran parte della corruzione del Paese si annida «nei lavori pubblici e nella materia sanitaria». E nonostante le Commissioni del Senato e della Camera, costituite ad hoc per affrontare le disfunzioni in Sanità, non abbiano ancora prodotto risultati utili a capire le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno, il sottosegretario Cardinale ha recentemente affermato che le dimensioni del malaffare in Sanità siano stimabili in 60 miliardi annui.

È facile comprendere che, nell'affrontare la questione dell'etica in Sanità, sussistano non poche preoccupazioni, derivanti dalla compresenza di due aspetti importanti e in parte contrastanti tra loro. Da un lato il fatto che, finita l'epoca delle vacche grasse e avviata la fase della spending review e dei Piani di rientro, tutti ormai convengano sulla posizione per cui il sistema sanitario non possa più permettersi di sprepare risorse, sia che lo spreco derivi da negligenza che da corruzione. Dall'altro lato comprensibili remore rispetto a un approccio severo al tema riguardano la convinzione, suffragata da dati, che la Sanità italiana continui a essere, nonostante le difficoltà, uno dei settori che funzionano meglio nel Paese, e che molti operatori e dirigenti si impegnino con grande coraggio e dedizione nel farla funzionare, e non vadano ingiustamente colpevolizzati.

I due fattori devono trovare però una doverosa conciliazione e convergenza in un atteggiamento, sag-

giamente critico e responsabile, di individuazione, penalizzazione ed eliminazione delle sacche di corruzione o di comportamento scarsamente etico, laddove esse esistono. Questo chiede il Paese, visto che il maggiore ostacolo al miglioramento dei servizi sanitari pubblici viene individuato da un campione di popolazione italiana nel «malcostume di politici e amministratori» con una quota del 38,6% (indagine Censis 2012), seguito dalla «pressione e dagli interessi dei privati» (32,6%), e solo a grande distanza da altri elementi relativi alla competenza degli operatori e alle richieste dei pazienti. E visto che tra i ricoverati è molto o abbastanza diffusa la sensazione che altri «pazienti ricevano trattamenti di favore» nel corso della degenza (9,4%), e nel corso del ricovero (9,4% nella media italiana e 16,6% nel Sud e nelle Isole). Transparency registra nel caso dell'Italia anche un 10% di cittadini che ricordano di aver pagato oltre il dovuto per accedere a uno o più servizi sanitari. Ancora: la frequenza di casi di malasanità nella propria zona è ritenuta alta o abbastanza alta dal 24,4% degli italiani (41,7% nel Sud e nelle Isole), sempre secondo il Censis (indagine Ccm-ministero della Salute del 2010). La possibilità che un paziente ricoverato possa subire un grave errore medico è molto o abbastanza alta secondo il 30,3% (48,9% nel Sud e nelle Isole).

Come affrontare il problema? Tutti concordano, come è ovvio che sia, che occorre individuare, isolare e sanzionare coloro che si macchiano di atti illegali, e i tanti fatti di cronaca giudiziaria che, soprattutto nell'ultimo periodo, sono stati portati alla ribalta ci confermano che le azioni di denuncia e giudizio sono frequenti da qualche tempo a questa parte. Il dibattito sollevato da Ispe Sanità (Istituto per la promozione dell'etica in Sanità) mercoledì 23 gennaio 2013 nella Sala del Consiglio della Camera di Commercio di Roma intende, però, richiamare l'attenzione sulla necessità di promuovere una coscienza etica diffusa, che operi nel senso di una responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti rispetto agli obiettivi collettivi - costituzionali, scientifici e professionali - che riguardano il settore della Sanità. Consapevoli del fatto che è soprattutto del malcostume diffuso, più che della grande corruzione, che soffrono i cittadini, e anche che è nel brodo di coltura della irresponsabilità morale quotidiana che trovano facile terreno di sviluppo le forme di grande corruzione. Da cui la necessità di studiare un Piano di fronteggiamento della mancanza di etica collettiva, fatto di analisi per capirne le cause e le modalità, di azioni di empowerment organizzativo, di corretta comunicazione bidirezionale e di educazione realmente formativa, e non solo informativa, nei luoghi deputati.

* *Vicedirettore generale Censis*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente duplicazioni né perdite di tempo nelle verifiche amministrative su negozianti e piccole imprese

Sono vietati i controlli inutili

Sulle imprese solo i controlli che servono. Stop a duplicazioni di verifiche e a perdite di tempo per gli imprenditori: l'attività di vigilanza deve perseguire l'obiettivo di una verifica sostanziale, ovvero del rispetto delle disposizioni poste a tutela degli interessi pubblici. E un occhio di riguardo va riservato soprattutto all'impresa media e piccola. Lo si legge nelle linee guida messe a punto dalla Conferenza unificata.

Bombi a pagina 23

Le linee guida della Conferenza unificata per le verifiche di regioni ed enti locali

Soltanto controlli che servono Stop a duplicazioni e perdite di tempo per le imprese

DI MARILISA BOMBI

Sulle imprese solo i controlli che servono. Stop a duplicazioni di verifiche e a perdite di tempo per gli imprenditori: l'attività di vigilanza deve perseguire l'obiettivo di una verifica sostanziale, ovvero del rispetto delle disposizioni poste a tutela degli interessi pubblici. E un occhio di riguardo va riservato soprattutto all'impresa media e piccola che, più di ogni altra, sostiene proporzionalmente maggiori costi amministrativi connessi all'adempimento degli obblighi imposti dalla regolazione. Lo si legge nelle linee guida messe a punto dalla Conferenza unificata nella sua ultima riunione di giovedì scorso, 24 gennaio. Le «Linee guida in materia di controlli ai sensi dell'art. 14, comma 5, del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5 convertito in legge 4 aprile 2012, n. 35» riguardano i controlli di pertinenza di regioni ed enti locali, quali per esempio nei confronti delle imprese che hanno richiesto finanziamenti; ma anche per bar e negozi in genere, officine, tintorie, centri di estetica, palestre. Per tutti i controlli sarà necessario adottare gli esempi delle buone prassi già in uso. Ciò in quanto, precisa il documento, l'esito del controllo effettuato deve essere riutilizzato da un'altra amministrazione pubblica, nel caso in cui tale verifica

costituisca operazione preliminare di un controllo sul posto. L'obiettivo è chiaro, ed è quello di «garantire il minimo intralcio al normale esercizio delle attività dell'impresa» ed il metodo per raggiungere lo scopo è semplice, perché lo si persegue attraverso il censimento dei procedimenti di controllo e di tutti i soggetti coinvolti alla loro attuazione. Ciò consentirà di facilitare la raccolta delle informazioni e di far emergere le eventuali sovrapposizioni.

La ckeck list. Per ogni procedimento di controllo l'ufficio competente dovrà individuare, in modo facilmente comprensibile, tutti gli obblighi ed i relativi adempimenti imposti dalla normativa che l'impresa deve rispettare per operare correttamente. In tal senso, gli sportelli unici (Suap) dovranno far pubblicare sui siti istituzionali le liste di tali obblighi, eventualmente con l'integrazione di disegni o immagini, ma anche curare la pubblicazione di materiale informativo. Online, inoltre, dovranno essere pubblicate le Faq (risposte alle domande più frequenti) al fine di far conoscere l'interpretazione delle disposizioni normative complesse, come ad esempio, già viene svolto dall'Agenzia delle entrate con gli interpellati del contribuente.

Irregolarità sanabili. In base alle linee guida li-

cenziata dalla Conferenza unificata, il controllo sulle attività d'impresa deve essere programmato in funzione della proporzionalità al rischio. Ciò presuppone l'individuazione del tipo di rischio connesso a una determinata attività e la valutazione della probabilità che si verifichi un danno all'interesse pubblico tutelato e il relativo impatto. In altri termini, l'obiettivo è quello di superare il tradizionale metodo basato esclusivamente su tempistiche fisse e su selezioni casuali delle imprese da controllare. A tale proposito, ed è questo un elemento di rilevante novità, nel caso di controlli finalizzati a verificare l'adeguatezza di impianti o attrezzature, com'è il caso, ad esempio, delle attività nel settore dell'artigianato, quali ad esempio estetica ed acconciatore, nel caso in cui le inosservanze siano materialmente sanabili, il controllore dovrà indicare all'impresa il modo ed il termine entro il quale adempiere e la relativa sanzione sarà applicata solamente nel caso della mancata conformazione alle indicazioni fornite dall'ispettore.

—©Riproduzione riservata—



Sono stati spesi dalle Fs nel forlivese per uno scalo dove transita un treno ogni settimana

Gettati al vento 33 mln di euro

Un pool di esperti superpagati aveva analizzato tutto...

DI GIORGIO PONZIANO

Trentatré milioni di euro. Investiti dalle Ferrovie dello Stato in una struttura appena inaugurata e di cui non sa che farsene. Si tratta di soldi pubblici: i cittadini pagano (dall'Imu in giù) e lo Stato ripiana (anche) le Ferrovie, che gettano 33 milioni in un nuovo scalo da cui transita un treno ogni settimana: sì, proprio uno, per di più in gran parte pagato con un contributo regionale. Il fatto è che il progetto è stato studiato solo sulla carta: un pool di esperti, superpagati, ha analizzato algoritmi, statistiche, trend, deduzioni. E ha sentenziato che il nuovo, costoso scalo merci, ubicato a Villa Selva, nel forlivese, doveva essere realizzato al più presto. Peccato sia mancato quello che qualsiasi privato imprenditore avrebbe fatto ma a cui i Professori non hanno pensato: bussare alla porta delle aziende per chiedere se ritenessero che del nuovo scalo c'era bisogno e se lo avrebbero utilizzato.

Le risposte avrebbero fatto riflettere poiché il costo dell'opera era rilevante. Invece via con i cantieri e con le teste d'uovo delle Ferrovie che, accompagnati da parlamentari locali, amministratori pubblici e banchieri visitavano di tanto in tanto i cantieri facendosi fotografare sorridenti.

Infine, tagliato il nastro, ci si è accorti che mancavano i treni. Ovvero non c'era richiesta di questo servizio da parte delle aziende del bacino d'utenza, prevalentemente romagnolo, per il quale era stato predisposto. E ci si è accorti che tenere aperto uno scalo ha un costo. Quindi ai 33 milioni di investimento vanno aggiunti i milioni di euro dei costi di gestione. Invece che uno scalo, un pozzo di San Patrizio.

Che fare? La Regione (che ha inserito lo scalo nel piano della logistica integrata e sta finanziando l'unico treno, cercando di salvare, almeno, la faccia) ha messo a disposizione delle Ferrovie una società di consulenza che ha spiegato che bisogna fare incontrare

domanda e offerta, altrimenti non c'è equilibrio economico. Le Ferrovie hanno ringraziato per la preziosa collaborazione e richiuso la pratica, facendo arrabbiare, tra gli altri, il vicepresidente della Provincia di Forlì-Cesena, **Guglielmo Russo**: «Le Ferrovie dello Stato dicano una parola chiara sull'utilizzo di questa struttura. Non è possibile che un'opera tanto costosa non abbia ancora una proposta di utilizzo».

Ai solleciti della Provincia cosa hanno risposto le Ferrovie? «Le Ferrovie», allarga le braccia il vicepresidente della Provincia, «ci hanno comunicato che il ritardo dipende da un cambio di manager».

Lo scalo (140.000 mq di superficie dove vi erano coltivazioni di frutta che sono state sradicate e una capacità di oltre 1,2 milioni di tonnellate/anno di merci trasportate) è stato realizzato da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo Fs) che ne ha affidato la gestione alla controllata Terminali Italia, società creata per gestire il network dei terminali intermodali. È localizzato lungo la linea ferroviaria Bologna-Rimini a 4,5 chilometri da Forlì e a 1,5 chilometri da Forlimpopoli. La dotazione infrastrutturale è di 5 binari per carico e scarico, 2 binari a raso, 5 binari di appoggio, 2 aste di manovra, 1 piano caricatore.

Una cattedrale nel deserto, secondo il capogruppo Leganord alla Provincia, **Gian Luca Zanoni**: «È inammissibile che permanga la condizione di quasi nullo utilizzo di quest'opera». Il locale M5stelle paragona lo scalo alla Tav di Val di Susa: «Là i soldi saranno sprecati, qui lo si è già fatto costruendo quest'opera inutile che ben 350 docenti universitari hanno definito senza senso economico, logistico, di razionalizzazione. Dal punto di vista finanziario è la Tav romagnola».

«Sì, informeremo **Beppe Grillo** quando verrà qui per il suo tsunami tour», aggiunge **Natascia Guiduzzi**, del M5stelle, «abbiamo già diffuso al mercato un volantino per mettere in luce che anche nel nostro territorio abbiamo

la nostra Tav, costata oltre 30 milioni di euro per un treno alla settimana».

Manifesta ottimismo, invece, il consigliere regionale Pd, **Tiziano Alessandrini**: «Lo scalo di Villa Selva è uno dei due nodi logistici importanti della regione. Adesso occorre che le imprese di riferimento dello scalo manifestino il loro concreto interesse per il suo utilizzo. La Regione, ad esempio, dà il buon esempio finanziando un flusso settimanale da Brindisi a Villa Selva di zucchero raffinato pari ad un treno completo alla settimana».

L'inaugurazione è avvenuta nel gennaio 2011, ben 14 anni dopo la firma di un accordo tra Ferrovie, ministero dei Trasporti e Regione. Ma, da quando è stato tagliato il nastro, lo scalo langue e pesa sui bilanci delle Ferrovie.

È severo il sindaco di Forlì, **Roberto Balzani**, uno studioso di storia risorgimentale, docente universitario prestato alla politica: «La mia sensazione è che lo scalo sia stato individuato in funzione di una geografia economica un po' astratta e non di una domanda aggregata preesistente e organizzata. C'è da lavorare, partendo dall'individuazione precisa del potenziale di mercato, per passare poi all'elaborazione di un'offerta competitiva. Le risorse sono scarse, bisognerebbe spenderle bene».

Insomma: a.a.a. cercasi clienti, altrimenti si chiude. Il sindaco ammette di deprimersi nel vedere quei binari vuoti. Ma il bello è che, a pochi chilometri di distanza, c'è chi vuole costruire un altro scalo ferroviario. Infatti pure Faenza reclama il suo posto al sole sui binari: «Faenza ha bisogno di un nuovo scalo merci così come ha indicato la Conferenza economica, un progetto necessario allo sviluppo del territorio», dice, convinto, **Giampiero Zama**, presidente della locale, Cna, l'associazione degli artigiani, «Auspicio che possano risolversi al più presto le problematiche che fino ad ora hanno impedito la realizzazione del nuovo scalo». Altra Imu da pagare?

© Riproduzione riservata



PERCHÉ NON INDICARLI PRIMA?

IL SILENZIO SUI MINISTRI

di **MICHELE AINIS**

Gli elettori hanno un difetto: sono curiosi. Vogliono sapere, prima di deporre una scheda nell'urna, quale uso si farà del loro voto. Ma i politici italiani hanno il difetto opposto: sono muti come pesci. O meglio, non è che si mordano le labbra; se è per questo, parlano fin troppo. Però usano parole reticenti sui programmi, silenzio di tomba sui programmatori. Quali facce esporrà la squadra di governo prossima ventura?

Eppure il dubbio non è di poco conto. Specie con questa legge elettorale, che proibisce al popolo votante di scegliere il popolo votato. Anzi: che gli impedisce perfino di sapere per chi vota, dato che il giochino delle pluricandidature consegna all'eletto il potere di decidere l'eletto. E l'elettore? Da lui pretende un atto di fede, una delega in bianco. Possiamo anche firmarla, ormai ci siamo avvezzi. Possiamo esprimere la nostra preferenza basandoci sulla fotografia del leader, sul suo eloquio in tv, sui suoi motti di spirito. Ma certo non ci piacerebbe qualche ulteriore informazione. A cominciare dai ministri *in pectore*, perché no? Dopotutto le idee camminano sulle gambe degli uomini.

Per esempio: nel caso, fin qui probabile, che il Pd vinca le elezioni, verrà apparecchiato un posto a tavola per Vendola? Probabile anche questo, ma al momento è un segreto di Stato. E quale posto,

poi? Altro è offrirgli in subbappalto il dipartimento per le Pari opportunità, altro l'Economia: in quest'ultima evenienza cambierebbe la linea politica, non soltanto la poltrona del politico. Senza dire dei grandi esclusi, che hanno fatto un passo indietro in omaggio al rinnovamento delle liste. Quanti di loro, usciti dalle porte girevoli di Montecitorio, rientreranno dalle finestre di Palazzo Chigi? Il più illustre di tutti — Massimo D'Alema — si è già dichiarato disponibile, se arrivasse una chiamata. Ma se la chiamata giungesse prima del voto potremmo misurare anche la nostra disponibilità, oltre che la sua.

D'altronde a destra è pure peggio: in caso di successo, non sappiamo nemmeno se Berlusconi farà il ministro di Tremonti o viceversa. Sicché non ci rimane che puntare qualche *fiche* sui totoministri (11.300 risultati interrogando Google, fra i più gettonati Fassina e Tabacchi). Leggere appelli disperati come quello promosso da un gruppo d'operatori turistici («Fuori il nome del prossimo ministro del Turismo», 23 mila fan su Facebook). Scommettere, oltre che sui nomi, sui numeri del prossimo governo (una legge del 1999 limita i dicasteri a 12, ma nessun esecutivo l'ha mai rispettata). E intanto prepararci ad ascoltare le obiezioni che la politica dispensa ai ficcanaso. Una su tutte: da che mondo è mondo tali faccende vengono de-

cise dopo il voto, non prima. Perché c'è da pesare il risultato, e perché c'è da mettersi d'accordo con gli alleati di governo.

Errore: ogni partito punta alla vittoria solitaria, e infatti presenta un programma e un candidato premier. Poi può ben darsi che sia costretto a un matrimonio, ma intanto s'offre al voto quand'è scapolo, non dopo le nozze. Errore doppio: altro sono le cariche arbitrali (come la presidenza del Senato), su cui nessuno dovrebbe esercitare un monopolio; altro quelle politiche.

Errore triplo: secondo l'articolo 92 della Costituzione, è il presidente del Consiglio incaricato che detta la lista dei ministri, mentre l'incarico lo conferisce il capo dello Stato. Invece abbiamo in lizza una quantità di autoincaricati, che però tacciono sugli autoministri. Errore quadruplo: questa è la Seconda Repubblica, non la Prima. Una volta ti guadagnavi i galloni da ministro con il pieno di preferenze nelle urne, adesso (ahimè) deve preferirti il Capo. Errore quintuplo: funziona più o meno così negli altri sistemi parlamentari. In Germania, il leader socialdemocratico Steinbrück s'appresta a presentare la sua pattuglia di governo in vista delle elezioni di settembre. Nel Regno Unito, il governo ombra si trasferisce pari pari a Downing Street, se l'opposizione vince la sfida elettorale; mentre la maggioranza sceglie i ministri nel congresso di partito che precede il voto. E in Italia? L'ultima speranza sta nella buona educazione: chiedere è lecito, rispondere è cortesia.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano democrat

«Crisi, meno poteri alla Ragioneria»

Limitare i poteri della Ragioneria generale dello Stato. È questo uno degli obiettivi del Pd in caso di vittoria alle elezioni. Finocchiaro: ormai la Ragioneria generale esercita un ruolo politico, bisogna cambiare.

Gentili a pag. 5

«Limitare i poteri della Ragioneria»

- ▶ Il piano democrat in caso di vittoria, Finocchiaro: ormai il ragionere generale esercita un ruolo politico, bisogna cambiare
- ▶ Pd deciso anche a dare battaglia a Bruxelles sul computo delle spese per investimento fuori dal rapporto deficit-Pil

SPACCHETTAMENTO DELL'ECONOMIA SOLO SE ARRIVA MONTI ALTRIMENTI PER IL DOPO GRILLI LETTA O BARCA

IL RETROSCENA

ROMA «E' presto per parlare di spacchettamenti». Pier Luigi Bersani risponde così a chi gli chiede cosa intenda fare del super ministero dell'Economia nel caso il Pd, come confermano i sondaggi, dovesse vincere le elezioni. Il segretario democrat ha invece già inquadrato nel mirino la Ragioneria generale dello Stato. E in caso di vittoria del Pd, la prima testa a saltare sarebbe quella di Mario Canzio, attuale ragioniere generale. Perché su quella poltrona Canzio è stato messo da Giulio Tremonti nel 2005. E perché Bersani non intende subire «alcuna bollinatura».

LO SPOIL SYSTEM

Sentite Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato: «In questi anni la Ragioneria ha esercitato un ruolo che ha trasmodato la sua funzione tecnica, assumendo una funzione prettamente politica che non le appartiene». E ascoltate uno dei collaboratori più stretti di Bersani: «Il problema del ministero dell'Economia è la struttura ossificata nel tempo, lì si è creato un grumo di potere che condiziona e limita le

scelte politiche. Bisogna cambiare».

Il riferimento è alle "bollinature" della Ragioneria che, da Giulio Tremonti in poi, hanno condizionato pesantemente - in nome del rigore - le scelte di tutti i governi. Così, la prima tappa dello spoil system democrat sarà proprio la Ragioneria. E il successore di Canzio, si vocifera al Nazzeno, potrebbe essere Luigi Fiorentino, attuale capo di gabinetto del ministro Francesco Profumo (Istruzione), che ha trascorso numerosi anni proprio al Tesoro.

Lo "spacchettamento" dell'Economia, snodo essenziale di decisioni strategiche in tempo di crisi, «dipenderà invece dall'esito delle elezioni». Da quelli che nell'entourage di Bersani chiamano «i rapporti di forza post-elettorali». Traduzione: se il centrosinistra dovesse vincere sia alla Camera che al Senato e non dovesse avere bisogno del "soccorso" di Mario Monti, lo "spacchettamento" potrebbe essere evitato. «In questo caso all'Economia potrebbero andare Enrico Letta o Fabrizio Barca», dice una fonte ben informata, «che garantirebbero una totale sintonia con Bersani, evitando il rischio di "contropotere" come è avvenuto tra Berlusconi e Tremonti». Insomma: «Non ci sarebbe la necessità di spacchettare, esistendo un rapporto fiduciario tra il premier e il superministro economico». Diverso il discorso

in caso di pareggio al Senato: Monti, in cambio del sostegno al governo, potrebbe chiedere l'Economia. E Bersani, per evitare di trovarsi tra i piedi un anti-premier con «poteri trasbordanti», potrebbe decidere di "spacchettare" concedendo al professore solo le Finanze. Il Tesoro andrebbe invece a un ministro di fiducia del segretario. Il nome più probabile: Fabrizio Saccomanni, attuale direttore generale di Bankitalia.

IL PATTO DI STABILITÀ

L'altra mossa di Bersani sarà in sede europea. E questa volta le poltrone non c'entrano, in gioco sarà il Patto di stabilità. «Per dare fiato all'economia e rilanciare la crescita», il capo del Pd chiederà a Bruxelles (come ha già fatto Monti) l'introduzione della "golden rule classica". Vale a dire, la possibilità di non computare nel calcolo del rapporto deficit-pil le "spese buone" per investimenti. Impresa non facile, ma con l'aiuto del socialista Francoise Hollande e sperando nella sconfitta di Angela Merkel alle elezioni di settembre, «impresa non disperata. Anzi».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del Pd

 FONDAZIONE 14 ottobre 2007	 SEGRETARIO Pier Luigi Bersani	
 PRESIDENTE Rosy Bindi	 VICESEGRETARIO Enrico Letta	

DEPUTATI 205	SENATORI 104	EUROPARLAMENTARI 22
------------------------	------------------------	-------------------------------



Confronto internazionale. Cresce la leva del «public procurement»

Agenzie e acquisti della Pa per favorire l'hi-tech

LE SCELTE

Germania riferimento per l'attività di assicurazione di crediti all'export. In Inghilterra programma per le tecnologie verdi

IL CASO USA

Un programma specifico per il manifatturiero e lo sviluppo di applicazioni nei settori civili a partire dall'ambito militare

ROMA

■ Se un merito si può attribuire alla crisi, è il rilancio della politica industriale dopo anni in cui l'argomento era diventato quasi tabù. È un paradosso, ovviamente, ma serve a spiegare perché l'attuale fase economica internazionale imponga ad alcuni Paesi, compresa l'Italia, di esprimere una visione chiara e coerente per il manifatturiero. Non è un caso che i Paesi che hanno fatto meglio in questo campo - Germania, Giappone, Corea del Sud - siano anche quelli con programmi più strutturati.

Agenzie dedicate alla ricerca oppure alle Pmi sono presenti nei principali Paesi. Così come in diversi casi si sta azionando la leva della domanda pubblica, il "public procurement" per elevare nel contempo il grado di innovazione dell'offerta privata e la produttività della Pubblica amministrazione. Il public procurement è già da tempo parte integrante della politica industriale del Regno Unito e la Germania ha attivato

un programma di questo tipo finalizzato alle tecnologie verdi.

Il supporto per le piccole e medie imprese è quasi una costante nelle economie a maggiore intensità manifatturiera. Secondo un'analisi condotta dal Centro studi Confindustria, in questo campo sono attivi gli istituti Fraunhofer e i centri Steinbeis in Germania, i centri Kohlersushi in Giappone, il programma di Manufacturing extension partnership negli Usa, il Manufacturing advisory service in Gran Bretagna, l'Industrial research assistance partnership in Canada, l'Enterprise connect in Australia. Spesso con risultati documentabili; il Mep americano calcola in 29 dollari l'incremento delle vendite per ogni dollaro investito e un posto creato o almeno mantenuto per ogni 2 mila dollari spesi.

Europa

Sono diversi i Paesi che, probabilmente in anticipo rispetto all'Italia, hanno compreso la necessità di rilanciare la manifattura. Il ministero dell'Economia francese, ad esempio, già nel 2010 aveva istituito gli Stati generali dell'industria per elaborare insieme alle parti sociali una politica di reindustrializzazione, poi incentrata su un fondo strategico di investimento dotato di una elevata potenza di fuoco. La Gran Bretagna ha puntato, tra le altre iniziative, a una Green Investment bank per finanziare gli investimenti privati in infrastrutture e tecnologie verdi.

La Germania fa scuola anche sull'internazionalizzazione delle imprese, supportando-

le nelle commesse e nelle gare internazionali. Le attività di assicurazione di crediti all'export e investimenti all'estero sono svolte da un apposito consorzio e dal supporto finanziario del gruppo KfW e della controllata Ipex, specializzata nel finanziamento diretto agli acquirenti di beni tedeschi.

Usa, India, Cina

Gli Stati Uniti hanno fondato molta della crescita del proprio manifatturiero sull'attività della Darpa (Defense Advanced Research Projects Agency) e sulla sua progressiva rifocalizzazione. Costituita alla fine degli anni 50 per scopi di sicurezza nazionale, finanzia oggi progetti innovativi in diversi settori civili dalla fotonica all'energia, con un budget di 3 miliardi di dollari.

Molti industrialisti concordano inoltre sull'importanza decisiva che alcune politiche pubbliche hanno ricoperto nella crescita esponenziale delle principali economie emergenti. La trasformazione dell'India, già all'inizio degli anni 90, dal protezionismo all'apertura agli investimenti esteri è stata agevolata da fattori come una forza lavoro qualificata a basso costo (favorita da sussidi ai college scientifici), incentivi settoriali, sviluppo di centri tecnologici vocati a obiettivi specifici. Quanto alla Cina, ha impostato la sua crescita su due fasi distinte e ben definite: credito agevolato e incentivi fiscali e successivamente forte incentivazione degli investimenti esteri.

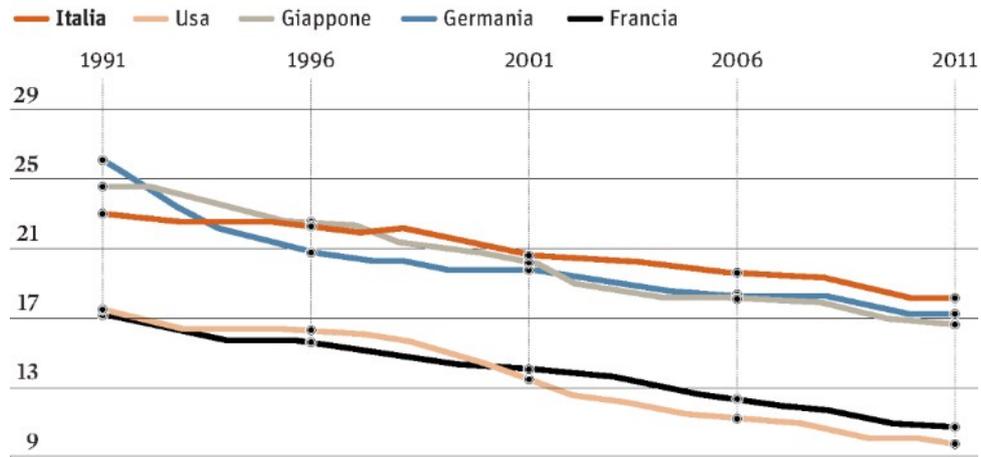
C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso diretto del manifatturiero

Quota percentuale degli occupati sul totale dell'economia



Conti pubblici, da recuperare mezzo punto di Pil in due anni. Ma il fiscal compact darà maggiori margini di manovra al nuovo governo

Effetto recessione e accordi europei così la trattativa per evitare la stangata

ROBERTO PETRINI

ROMA — Tremonti insiste: manovra da 14 miliardi a regime. Monti si chiama fuori: "Per il momento la escludo, ma naturalmente non escludo niente dopo l'esito del voto", ha detto ieri quasi lasciando intendere che solo la sua presenza può scongiurare un nuovo intervento sui conti pubblici. Ma il tema è all'ordine del giorno e lo stesso Bersani ha avvertito qualche giorno fa che potrebbe esserci «polvere sotto il tappeto». Ma la campagna elettorale guarda con insistenza alle tasse: dopo la promessa di Berlusconi di abolizione dell'Imu, ieri ha aperto il fuoco Monti che prevede una riduzione di Imu, Irpef e Irapp per un totale di 20 miliardi da finanziare con un taglio della spesa corrente. Una cura da cavallo che deve fare i conti anche con lo stato delle finanze pubbliche e le scadenze europee.

Lo stato dei conti pubblici permetterà questo percorso? Nel 2012, ad esempio, il fatidico rapporto deficit-Pil doveva fermarsi al 2,6 per cento ed invece sembra che chiuderà intorno al 3 per cento appesantendo il 2013, che parte con una previsione dell'1,6 per cento, ma che rischia di cumulare almeno un punto in più. A gonfiare le spese alcune scelte politiche che sembrerebbero inevitabili: la cassa integrazione, ad esempio, è finanziata fino ad aprile; la questione degli esodati resta aperta; lo scatto dell'Iva da luglio difficilmente potrà essere digerito dalla nostra economia. Il tutto potrebbe costare un punto di Pil, ovvero 16 miliardi, e portarci verso il 3% anche quest'anno.

Non va considerato, invece, tra i fattori negativi ai fini dei conti pubblici l'ulteriore appesantimento della recessione che quest'anno vedrà il Pil scendere di circa 1 punto (stime Bankitalia) rispetto alle previsioni del governo che si è limitato a un -0,2

per cento. Il calo inoltre è compensato dal risultato dello scorso anno quando è accaduto il contrario: il Pil è andato un po' meglio delle previsioni: -2,1 per cento invece del -2,4 per cento preventivato dal governo.

In pratica c'è da recuperare mezzo punto di Pil in due anni. Il fenomeno abbatte le entrate ma non peserà sul deficit: infatti il nuovo Fiscal compact, in vigore dal 1° gennaio, prevede che si consideri il cosiddetto deficit strutturale, sterilizzato dagli effetti del ciclo, ai fini del raggiungimento del pareggio di bilancio, o per meglio dire del *medium term objective* che si è dato ciascun paese e che per l'Italia è zero.

E' proprio intorno al Fiscal compact e all'obiettivo di medio termine che girano le possibilità di maggiori margini per il bilancio italiano e che potranno contribuire ad evitare la possibile manovra. Il pareggio di bilancio, al netto del ciclo, può allargarsi fino ad un -0,5 quando uno Stato mette in pratica riforme strutturali che riguardano le pensioni (come ha fatto l'Italia che tuttavia ha sempre sulle spalle un elevato debito pubblico).

L'altra partita da giocare riguarda la ormai centrale questione dell'effetto dell'austerità sui conti pubblici. Ovvero quanto pesano le manovre sul Pil? Di conseguenza diventa centrale la misura degli effetti della recessione sui conti pubblici che ha un nome e cognome e viene calcolata in tutti i paesi: si chiama output gap, più è ampio l'effetto della recessione e più sale lo sconto sui conti pubblici. A Bruxelles lo calcolano in un modo, l'Fmi lo calcola in un altro e soprattutto si può sostenere (come si argomenta tra i tecnici del Tesoro) che da noi la recessione morda le entrate più che altrove. Tutti argomenti che il prossimo governo potrà spendere per avere più margini di politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6%

DEFICIT-PIL

L'incidenza del deficit sul Pil per il 2013 è previsto sotto il tetto del 3% fissato dal Trattato. Ma incombono spese che potrebbero far lievitare questo parametro chiave dei conti pubblici



ANALISI

Tre incognite per la copertura dei tagli

OBIETTIVO A RISCHIO

Blocco della spesa, lotta all'evasione e riduzione degli interessi sul debito sono le variabili che pesano sul piano Monti
di **Dino Pesole**

È un impegno non da poco, quello assunto ieri da Mario Monti: 30 miliardi sotto forma di tagli fiscali. L'elenco è dettagliato, e prevede già nel 2013 il raddoppio della detrazione per quel che riguarda l'Imu (da 200 a 400 euro) e per i figli a carico. Costo previsto, 2,5 miliardi. Ma il piatto forte è a partire dal 2014, quando Monti prevede di intervenire su due fronti: l'Irap, attraverso l'esclusione della componente costo del lavoro dalla base imponibile, per un minor gettito di 11,5 miliardi, e l'Irpef con un intervento a beneficio dei redditi medio bassi per un totale di 15,5 miliardi. Un progetto realizzabile, ed è compatibile con lo spettro della manovra-bis evocato a più riprese in questa campagna elettorale? Se occorrerà intervenire sui conti del 2013, dove recuperare anche le risorse per tagliare le tasse?

Nella premessa che ridurre il prelievo è obiettivo prioritario, soprattutto se si agisce sul fronte dell'Irap e del cuneo fiscale, il focus non può che essere quello delle compatibilità e delle coperture. Il prestigio e l'autorevolezza del presidente del Consiglio inducono a valutare l'insieme della proposte al netto delle suggestioni elettorali. Del resto, è stato lo stesso premier a qualificare come "illusionista" Silvio Berlusconi, che da parte sua si spinge fino a prevedere l'abolizione immediata dell'Imu sulla prima casa. Operazione che costerebbe

non meno di 4 miliardi.

Per quel che riguarda l'intervento sull'Imu, Monti prevede di finanziare il minor gettito attraverso un contestuale taglio della spesa corrente primaria, vale a dire al netto degli interessi passivi sul debito. Quanto all'Irap e all'Irpef, Monti si affida a un "trittico" di coperture: il blocco della spesa al livello del 2012; il potenziamento della lotta all'evasione; l'attesa riduzione dell'onere per interessi passivi. È qui che sorgono alcuni interrogativi, del resto comuni ai programmi elettorali degli altri schieramenti. Bloccare la spesa (soprattutto in periodi di vacche magre o peggio ancora di recessione) è operazione molto ardua. Si aggiunga che è proprio in questo fondamentale comparto del bilancio pubblico che proliferano lobby e clientele, nonché l'imbarazzante livello della corruzione (60 miliardi l'anno, secondo la Corte dei Conti). Certo, un governo e un Parlamento al loro esordio possono contare sulla carta su un ampio orizzonte temporale, ma non vi è da farsi molte illusioni: per intervenire in modo sistematico e razionale sulla spesa pubblica occorre una ferrea e sistematica volontà politica, sostenuta da una maggioranza ampia e coesa che non agisca secondo quella «veduta corta» di cui parlava Tommaso Padoa Schioppa, guardi all'interesse nazionale e non a quello delle lobby di riferimento. Tutto dipenderà dall'esito del voto, ma nel caso in cui sia necessario coallizzare formazioni di diverso orientamento, il Pd e Sel con lo stesso Monti ad esempio, non è del tutto scontato che si vada tutti nella stessa direzione in questo (e da altri) obiettivi strategici di medio periodo.

Si evoca da più parti l'effetto «lotta all'evasione». Non vi è

dubbio che ogni euro in più recuperato dovrebbe essere convogliato al taglio delle tasse. Finora non è andata così, poiché i 12 miliardi recuperati nel 2011 (si attende una cifra simile per il 2012) sono stati utilizzati per ridurre il deficit. L'altra variabile decisiva è la spesa per interessi. Se lo spread si riducesse al di sotto dei 200 punti base, potremmo risparmiare 10 miliardi in due anni. Ma questa è una variabile che solo in parte dipende da noi. Di certo, potrebbe apparire illusorio immaginare robusti piani di tagli alle tasse, con gli attuali livelli di crescita. Eppure questa resta la strada maestra. Per l'anno in corso non vi è da farsi molte illusioni, con il Pil a -1%, contro lo 0,2% previsto in settembre. Il prossimo governo (a meno che non ritenga di ricontrattare il target in sede europea) dovrà onorare l'impegno al pareggio di bilancio in termini strutturali, mantenendo al tempo stesso un avanzo primario nei dintorni del 5% del Pil, condizione indispensabile per avviare la riduzione del nostro ingente debito pubblico. E che dire delle spese da finanziare, tra cui il probabile incremento degli stanziamenti per gli ammortizzatori in deroga, per gli esodati e per le missioni internazionali (il cui costo è coperto fino a settembre)? *Dulcis in fundo* l'Iva, che in mancanza di risorse compensative (4 miliardi a regime) aumenterà dal 1° luglio dal 21 al 22 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aiuto del Tesoro costerà oltre 400 milioni all'anno

Antonella Olivieri

■ BTp e Monti bond per Mps sono i due estremi dello stesso problema: non ci sarebbe stato bisogno di chiedere l'onerosissimo prestito se non ci fossero state le minusvalenze sui titoli del Tesoro. Alla data del 30 settembre 2012 il core tier 1 dell'istituto senese sarebbe stato infatti dell'8,7% se la crisi del debito sovrano non avesse fatto segnare oltre 3 miliardi di scarto rispetto alle quotazioni di mercato sul portafoglio di BTp, facendo così sgonfiare il ratio al 5,8%. Mps ci ha messo del suo con le operazioni strutturate che, secondo stime non ancora definitive, hanno scavato un buco dell'ordine di mezzo miliardo nel patrimonio della banca. Di qui la richiesta di 3,9 miliardi sotto forma di obbligazioni "perpetue" (cioè senza scadenza) che saranno sottoscritte dal Tesoro e computate ai fini del calcolo del core tier 1. Non si tratta propriamente di un regalo, perché le condizioni del prestito, già di per sé onerose, si incrementano oltretutto nel tempo. Il prospetto che illustra le caratteristiche dei nuovi strumenti - assimilabili a capitale di rischio - fissa nel primo luglio di ciascun anno la data per il pagamento degli interessi, pari al 9% a valere sul 2013, e in aumento dello 0,5% ogni due anni (9,5% sul 2014 e 2015, 10% sul 2016 e 2017, e così via) fino al tetto massimo del 15%. La banca può corrispondere interessi fino al limite dell'utile realizzato nell'esercizio precedente, ma per pagare le prime due scadenze può fare ricorso all'emissione di altri Monti bond. A partire dal 1° luglio 2015, poi, per la quota di interessi eccedente l'utile, in mancanza di meglio, Mps dovrà consegnare al Tesoro azioni ordinarie di nuova emissione.

Sempre possibile il rimborso dei bond, ma se passa il tempo il costo lievita. Il prezzo di riscatto sarà pari al valore nominale del prestito solo fino al 30 giugno 2015, quindi salirà del 5% all'anno ogni due anni fino al tetto massimo del 160%, a meno che risulti più elevato (e sarà questo a far testo per il rimborso) il prezzo di un'eventuale Opa che fosse lanciata su Mps o

il prezzo di cessione delle azioni della Fondazione se la vendita superasse il 10% del capitale nell'arco di 12 mesi. Analogamente Mps avrà la facoltà di chiedere in tutto o in parte la conversione in azioni a valori di mercato scontati, come se si trattasse di un vero aumento di capitale.

Allo stato Mps ha previsto di emettere azioni fino a 4,5 miliardi di controvalore, a servizio dell'eventuale conversione dei bond, e altri 2 miliardi per il pagamento in "natura" degli interessi. Già il 1° luglio di quest'anno Mps dovrà pagare il 9% su 1,9 miliardi (l'importo dei vecchi Tremonti bond), cioè circa 170 milioni che si tradurranno nell'emissione di ulteriori Monti bond per lo stesso importo. L'anno prossimo, quando il conteggio degli interessi supererà i 400 milioni annui, potrebbe replicare la stessa formula, raggiungendo i 4,5 miliardi di Monti bond previsti: ai prezzi di Borsa attuali, via ipotetica conversione, lo Stato è potenzialmente l'azionista di maggioranza assoluta con una quota intorno al 70%. Ma azionista lo Stato potrebbe diventarlo davvero, con una quota intorno al 12% (sempre agli attuali prezzi di Borsa), il 1° luglio 2015, se Mps non avesse chiuso in utile il 2014 e fosse costretta quindi a pagare in natura.

Dal complicato groviglio di clausole si capisce però con chiarezza una cosa sola: e cioè che, potendo, Mps chiuderà al più presto il conto col Tesoro. Nel piano del nuovo management infatti si prevede di rimborsare almeno 3 miliardi di Monti bond nell'arco del triennio. Come? Non certo con gli utili, dato che il piano punta a realizzare profitti per 630 milioni solo nel 2015, mentre il prestito produrrà interessi superiori a 400 milioni all'anno. È invece grazie alla rivalutazione dei BTp che la banca potrebbe colmare l'ammancio patrimoniale, rendendo superfluo il ricorso al costoso capitale pubblico. Aiutare il Tesoro aiuterebbe cioè Mps a non farsi più aiutare, chiudendo l'onerosa "partita di giro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio operativo

Scoperte
dalla GdF
frodi e danni
erariali
per 6,5 miliardi

servizio a pag. 5

Bilancio della Guardia della Finanza: nel 2012 scoperti più di 3.500 “finti poveri”

Smascherate maxi frodi e danni erariali complessivamente per oltre 6,5 miliardi di euro

“L’attuale periodo di crisi ci ha obbligato ad innalzare il livello di attenzione sui temi della tutela delle risorse dello Stato. Le istituzioni sono molto più impegnate ad individuare le migliori pratiche per ridurre sprechi e inefficienze ed anche l’opinione pubblica è più attenta di fronte agli episodi di mala gestione o di sperpero delle risorse” ha dichiarato il Comandante Generale della Guardia di Finanza, Generale di Corpo d’Armata Saverio Capolupo, nel commentare i risultati dell’attività svolta dalle Fiamme Gialle a tutela della spesa pubblica. La Guardia di Finanza, nel 2012, ha ulteriormente intensificato gli sforzi operativi nello specifico settore, coerentemente con gli obiettivi imposti dai processi di spending review. In un periodo di perdurante crisi per la finanza pubblica, nell’ottica di garantire che i fondi disponibili siano effettivamente e proficuamente impiegati per finalità di rilancio dell’economia e vadano a beneficio delle situazioni di maggiore disagio socio-economico, il Corpo ha indirizzato l’attività investigativa verso i responsabili di sprechi e truffe, aggredendo i loro patrimoni illecitamente e accumulati.

Dall’inizio dello scorso anno, infatti, la Guardia di Finanza ha avviato azioni mirate tanto alla repressione dei più gravi episodi di frode e mala gestione quanto al contrasto di fenomeni come l’irregolare accesso a prestazioni sociali agevolate ed all’esenzione dal ticket sanitario, che si sono tradotte nell’esecuzione di quasi 2.800 indagini contro le frodi al bilancio

nazionale e dell’Unione europea, scoprendo indebite percezioni e richieste di fondi pubblici per circa 1,1 miliardi di euro. Oltre 4.600 i truffatori denunciati all’Autorità Giudiziaria, con il sequestro a loro carico di beni mobili, immobili, valuta e conti correnti per 348 milioni di euro; nell’accertamento di frodi previdenziali ed assistenziali per oltre 103 milioni di euro indebitamente percepiti da falsi invalidi (1.047 casi) e falsi braccianti agricoli (3.297 casi) o spesi per pagare la pensione a soggetti deceduti (395 casi), “assegni sociali” (569 casi) ed altre tipologie di sostegno (655 casi) a non aventi diritto; nella scoperta di 3.556 falsi poveri che hanno indebitamente beneficiato di prestazioni sociali agevolate come, per citarne alcune, l’accesso ad asili nido ed altri servizi per l’infanzia, la riduzione del costo delle mense scolastiche e, i buoni libro per studenti e le borse di studio, i servizi socio-sanitari domiciliari e le agevolazioni per servizi di pubblica utilità, luce, gas o trasporti; nella denuncia di 1.781 truffatori del Servizio Sanitario Nazionale, con un danno accertato di 72 milioni di euro; nell’individuazione di oltre 5 miliardi di euro di danni erariali a seguito di 1.431 controlli effettuati d’iniziativa o su delega della Corte dei Conti; nella segnalazione di 1.274 dipendenti pubblici per casi di incompatibilità e doppio lavoro, elevando sanzioni per 15 milioni di euro. “La strategia elaborata a livello centrale si articola su più fronti”, ha specificato il Comandante Generale con riferimento agli indirizzi operativi che

saranno adottati nel 2013. “Da un lato, continueranno ad essere aggrediti fenomeni come le frodi ai sistemi previdenziali ed assistenziali, dall’altro, è nostra intenzione mantenere alta l’attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l’esperienza operativa individua come più remunerativi, come gli incentivi per le energie rinnovabili, la spesa sanitaria convenzionata e le misure finanziate con i fondi dell’Unione europea”.

LE OPERAZIONI DI CONTRASTO ALL’ILLEGALITÀ AMMINISTRATIVA AVANTI SENZA SOSTE

Nell’ambito di indagini delegate dalla Procura della Repubblica di Udine nei confronti di una società manifatturiera gestita da un cittadino della Repubblica Popolare cinese, la Guardia di Finanza di Udine ha accertato l’utilizzo di fatture per operazioni inesistenti per quasi 600 mila Euro emesse da un’azienda di Bologna (sempre riconducibile a cittadini cinesi) con le quali la società investigata, nel portare in contabilità acquisti mai effettuati, aveva il duplice vantaggio di ridurre l’imponibile fiscale e di crearsi fondi “al nero”. Tali condotte criminose palesavano



inoltre un non secondario aspetto attinente l'illecita concorrenza a danno di altre aziende manifatturiere operanti nel settore che ottemperavano, tuttavia, agli obblighi tributari. A seguito degli elementi probatori acquisiti nel corso delle indagini - condotte dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Cividale del Friuli - la Procura della Repubblica di Udine ha richiesto e ottenuto dal Giudice per le Indagini Preliminari di quella sede un sequestro preventivo (disposto ai sensi dell'articolo 321 del Codice di Procedura Penale) che è stato eseguito, per un importo di circa 105 mila Euro nei confronti di un immobile dell'indagato (ubicato a Reggio Emilia) e di rapporti bancari aperti presso istituti bancari friulani.



Lotta a «furbopoli»: la Gdf scopre frodi per 6,5 miliardi

le indagini

Nel 2012, 22mila denunce della Finanza a carico di falsi invalidi, finti poveri, truffatori e impiegati pubblici con doppio, triplo e quadruplo lavoro

DA ROMA
VINCENZO R. SPAGNOLO

È l'ennesimo, desolante spaccato dell'immarcescibile Italia dei furbetti, quello che emerge dalle pieghe del bilancio di un anno d'indagini della Guardia di Finanza, reso noto ieri: nel solo 2012, le Fiamme Gialle hanno scoperto frodi e danni erariali per oltre 6,5 miliardi di euro, denunciando in totale 22mila persone, smascherando 3.500 falsi poveri, 1.047 finti invalidi e oltre 1.200 dipendenti pubblici con l'immane «doppio lavoro». Il tutto condito da frodi previdenziali e assistenziali per 103 milioni di euro e danni al Servizio sanitario nazionale per 72 milioni. In dettaglio, i controlli sui danni all'erario, svolti su iniziativa della Corte dei conti, sono stati 1.431 (5,1 miliardi di euro di danni accertati, 5.802 soggetti verbalizzati), mentre 2.800 indagini su frodi a fondi nazionali e europei hanno scoperto 1,1 miliardi di fondi pubblici percepiti indebitamente, portando alla denuncia di 4.600 truffatori, ai quali sono stati sequestrati beni mobili, immobili, valuta e conti correnti per un totale di 348 milioni. I 14.980 controlli sui cosiddetti «falsi poveri», invece, hanno portato a individuare 3.556 persone che, senza averne titolo,

beneficiavano di prestazioni sociali agevolate come l'accesso ad asili nido e ad altri servizi per l'infanzia, la riduzione del costo delle mense scolastiche, buoni libro e borse di studio per studenti, servizi socio-sanitari a domicilio. Poi ci sono le frodi previdenziali e assistenziali, costate alle casse dello Stato 103 milioni percepiti ingiustamente da 9.632 persone (fra cui 1.047 falsi invalidi, 3.297 falsi braccianti agricoli) o spesi per pagare la pensione a soggetti morti da tempo (395 casi), assegni sociali non dovuti (569) e altre tipologie di sostegno (655 episodi).

Ancora, dopo un migliaio di verifiche in uffici pubblici, sono stati segnalati 1.274 dipendenti per incompatibilità o doppio lavoro, con sanzioni complessive per 15 milioni. Fra loro, spicca ad esempio l'"edificante" vicenda di un funzionario tributario di un'agenzia fiscale, capace di assommare al proprio lavoro una legione di altri incarichi pubblici e privati «senza la dovuta autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza»: componente e giudice di Commissione tributaria, docente, presidente di collegio sindacale, revisore dei conti e perfino perito estimativo. Per lui la pacchia è finita: le Fiamme gialle hanno informato l'amministrazione di provenienza affinché possa procedere al recupero di 102mila euro di «compensi irregolarmente percepiti» e "bastonato" i suoi committenti, ai quali ora l'Agenzia delle entrate potrà inviare cartelle per altri 463mila euro.

Epilogo simile per un professore ordinario in servizio presso un ateneo del Nord, ma talmente "ubiquo" da associare ai suoi doveri di docente «diverse attività non comprese nei compiti e doveri d'ufficio», come l'assun-

zione di «cariche sociali all'interno dei consigli d'amministrazione di banche, società di gestioni finanziarie, fondazioni e gruppi della grande distribuzione». Dopo la batosta della Finanza (che al termine degli accertamenti ha segnalato all'Agenzia delle entrate un importo di 1.980.457 euro, a carico dei committenti degli incarichi, nonché all'università in questione la possibilità di recuperare dal docente «57.827 euro» di compensi irregolarmente percepiti), c'è da sperare che la voglia di scorribande gli sia passata, a tutto vantaggio degli studenti dei corsi.

«L'attuale periodo di crisi - commenta il comandante delle Fiamme Gialle, Saverio Capolupo - ci ha obbligato a innalzare il livello d'attenzione». Le stesse istituzioni sono più impegnate nel «ridurre sprechi e inefficienze» e anche «l'opinione pubblica è più attenta» di fronte agli sperperi, «in modo che i fondi disponibili siano realmente utilizzati per il rilancio dell'economia e per le situazioni di maggior disagio socio-economico». Per il 2013, anticipa il generale, «continueranno ad essere aggrediti fenomeni come le frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali» ma si terrà anche «alta l'attenzione sulle frodi» specie in settori come «gli incentivi per le energie rinnovabili, la spesa sanitaria convenzionata e le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia: Mps non va commissariata

la strategia

Viola: «Non siamo in ginocchio» Ora serve un socio (con 1 miliardo)

Profumo:
«Antonveneta
è stata pagata
troppo». Intanto
la Fondazione
può scendere
sotto il 33%

DA MILANO **PIETRO SACCO**

La Banca d'Italia non ha intenzione di commissariare il Monte dei Paschi. Il governatore Ignazio Visco lo aveva già detto, venerdì scorso. È stato costretto a ribadirlo – tramite "fonti interne all'istituto centrale" – per fermare le ipotesi spericolate che circolano sui giornali, alimentate dalla foga della campagna elettorale. Mettere dei commissari al posto degli attuali manager non servirebbe e non avrebbe nessun senso, aveva spiegato il numero uno della Banca d'Italia, perché «non c'è alcun dubbio sulla stabilità» della banca e chi la guida sta collaborando «attivamente» con la magistratura. L'amministratore delegato Fabrizio Viola è arrivato a gennaio dell'anno scorso, il presidente Alessandro Profumo ad aprile (e ieri ha confermato che il commissariamento non serve), possono andare avanti con la loro strategia di rilancio-salvataggio della banca contando sulla fiducia di Visco e degli azionisti, che all'assemblea di venerdì scorso gli hanno confermato l'appoggio (la Fondazione Mps ieri ha scritto che il loro piano è «un elemento di fiducia per il futuro»). I fatti su cui indaga la Procura di Siena riguardano gli anni passati e loro non sono in nessun modo coinvolti. Molto del loro lavoro, in questo momento, è far passare il concetto che la banca non è al dissesto. Mps «non è in ginocchio» ha ribadito Viola in televisione, «la situazione è sotto controllo, non ci sono criticità» e anche se «sarà molto impegnativo» l'istituto sarà in grado di rimborsare il prestito allo Stato in 5 anni. Davanti alla stam-

pa internazionale il manager ha confermato che la banca ha intenzione di chiedere 3,9 miliardi di Monti Bond nei primi giorni di febbraio (c'è un consiglio di amministrazione previsto per il 6) e che quei soldi basteranno a coprire le perdite.

Profumo ha ribadito che sta cercando un socio «per bene», italiano o straniero, che porti un po' di soldi per finanziare il rilancio: «Abbiamo bisogno che qualcuno metta un miliardo di euro». Per rendere

più attraente una banca antichissima che ha un sistema di comando molto vecchio, il presidente è pronto a rimuovere la regola per cui nessun azionista può avere più del 4% dei diritti di voto. La Fondazione Mps, che fino a un anno fa aveva più del 51% delle azioni, ora è al 35% e, secondo il nuovo documento programmatico, ora per sopravvivere è pronta a scendere anche sotto al 33%.

Tutta colpa dell'operazione Antonveneta: quei 9 miliardi nel mirino della Procura hanno rovinato la banca e gli azionisti. «Il prezzo fu alto» ha ripetuto ieri Profumo, rivelando che la banca veneta fu proposta anche a Unicredit (a quel tempo guidata da lui). «Quattro miliardi in più per l'acquisto di Antonveneta da Santander non li avrei spesi, più che altro non avrei comprato Antonveneta tutta per cassa» ha confermato Viola.

In Borsa le azioni di Mps continuano a muoversi in maniera vorticoso. Ieri hanno chiuso con un tranquillo +0,65% (a 26 centesimi), ma poco l'inizio degli scambi avevano già guadagnato il 7% e passata qualche ora erano finite in negativo. Sono molti gli investitori che stanno cercando di ottenere un bel guadagno da queste turbolenze: ieri sono stati scambiate più di un miliardo di azioni, ha cioè cambiato proprietario quasi il 9% del capitale, per circa 250 milioni di euro. Nell'ultimo mese, che già è stato molto agitato, la media di scambi su Mps era sotto il 3% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benzina, il boomerang delle accise

La stangata del governo Monti ha ridotto i consumi e abbassato gli introiti: si rischia un buco di 2,6 miliardi

IL PIENO PIANGE

Consumi in forte calo:
l'anno scorso il 10,5%
in meno rispetto al 2011

OPERATORI IN RIVOLTA

L'analisi di Federauto:
«È la prova che i signori
del balzello hanno torto»

Andrea Cuomo

Roma Più tasse uguale meno introiti. Gli economisti lo chiamano «effetto Laffer», i cittadini di buon senso «ben ti sta». Un paradosso dell'economia resopalese dalle accise sulla benzina, il cui indiscriminato aumento ha inciso a tal punto sui consumi da determinare per il 2013 una previsione di minore gettito pari a 2,6 miliardi. Un'altra voragine da fronteggiare per il prossimo governo, e proprio in un comparto che era sempre stato usato dallo Stato come agevole ancorché discutibile bancomat.

Le allarmanti cifre arrivano dal Centro Studi Promotor, che ha elaborato i dati ufficiali resi noti dal ministero dell'Economia. Ebbene a dicembre per la prima volta il gettito fiscale è diminuito del 7,2 per cento rispetto allo stesso mese del 2011. Un vero punto di rottura: per tutto il 2012 infatti malgrado la contrazione del consumo dei carburanti per effetto della crisi, l'aumento delle accise aveva mantenuto il segno più davanti al dato del gettito fiscale, con un picco a gennaio (+29,6 per cento) e comunque mai sotto al +4,4 (settembre). Da qui la previsione del Csp: se per tutto il 2013 dovesse protrarsi la contrazione del dicembre 2012 per

lo Stato ci sarebbe a fine anno un ammanco di 2,6 miliardi. Una cifra da manovretta finanziaria.

Urgono pertanto interventi forti. Anche perché ancora ieri le medie nazionali dei prezzi si attestavano a 1,836 euro al litro per la verde e 1,767 per il diesel, 0,863 per il gpl. Prezzi che fanno dell'Italia il secondo Paese con i distributori più cari d'Europa dopo i Paesi Bassi, circa 0,254 euro in più per la verde e di 0,263 per il gasolio rispetto alla media continentale, quasi totalmente coincidente con la componente fiscale (rispettivamente 0,231 e 0,244 euro).

Il 2012 potrebbe essere stato l'ultimo anno d'oro per lo Stato benzinaio. Nel 2012 gli italiani hanno immesso nei serbatoi dei loro veicoli 38,949 miliardi di litri di carburante, il 10,5 per cento in meno rispetto all'anno precedente, per una spesa di 67,377 miliardi di euro, in aumento del 4,7 per cento a causa del ritocco verso l'alto delle accise. La componente fiscale del prezzo della benzina ha portato alle casse dello Stato 36,523 miliardi di euro, il 12,4 per cento in più rispetto al 2011, mentre la componente industriale chiude il 2012 in rosso, con un incasso di 30,855 miliardi di euro, il 3 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Ora pe-

rò la spia accesasi a dicembre fa scattare l'allarme per lo Stato. Si è innestato un circolo vizioso per cui un eventuale ulteriore ritocco al rialzo delle imposte su super e diesel potrebbe deprimere ancora i consumi e quindi assottigliare ulteriormente il gettito per l'erario.

Di effetto zappa sui piedi parla Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto. «Ai signori delle tasse statorando indietro un boomerang di dimensioni colossali, e la notizia di oggi (ieri, ndr) è la riprova che le tasse stanno uccidendo i consumi devastando l'occupazione nel nostro settore, fatti di 1,2 milioni di addetti». Il calo degli introiti fiscali è «l'ennesima conferma di una nefasta gestione di tutto ciò che riguarda l'automotive adottata in particolare dall'ultimo governo. Ai 2,6 miliardi di euro del possibile minore gettito si aggiungono i 3 miliardi di euro di mancati introiti per lo Stato nel 2012 (tra Iva e tasse varie) perché gli italiani non comprano più autoveicoli». Da qui la domanda ai partiti: «Anche col prossimo esecutivo si persevererà con il rischio sugli autoveicoli o qualcuno ha intenzione di attuare programmi più costruttivi in favore della nostra filiera, e quindi dell'intero Paese?».



LA FOTOGRAFIA



Consumo benzina e gasolio (2012)



Spesa per benzina e gasolio (2012)

(per effetto delle tasse)



Fonte: Centro studi Promotor

L'EGG

Tasse, quanto pesa la Tares

*Sostituirà la vecchia Tarsu
ma sarà più onerosa
Soprattutto per imprese
e famiglie numerose*

Una guida per orientarsi nella nuova imposta sui servizi comunali: cosa cambia, chi deve pagare e come

DI MASSIMILIANO CASTO

Il 2013 non è iniziato sotto i migliori auspici, specie sotto il profilo delle tasse. Gli italiani dovranno infatti fare i conti con la nuova tassa sui rifiuti istituita dal decreto Salva Italia. Si chiama Tares – tributo comunale sui rifiuti e sui servizi – e come prevedibile, rispetto alla vecchia Tarsu, sarà molto più onerosa per le tasche dei cittadini per due motivi: in primo luogo perché i comuni dovranno disciplinare l'entrata della tassa fino alla copertura totale dei costi sostenuti per la gestione dei rifiuti (e sappiamo tutti quanto essi siano pesanti!). In secondo luogo, ogni comune dovrà far pagare la somma di 30 centesimi (che i comuni potranno aumentare fino a 40) per ogni metro quadrato di superficie dell'immobile per far fronte ai cosiddetti servizi comunali "indivisibili" come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade, la manutenzione delle aree verdi, le spese per la polizia locale. È evidente quanto sia complesso questo nuovo balzello e soprattutto quanto potrà ulteriormente pesare sui contribuenti già così gravemente tartassati. Di fatto inciderà

fortemente soprattutto nei bilanci delle famiglie più numerose e sulle imprese. È infatti prevista una redistribuzione del carico in base alla tipologia di nucleo familiare, e con questo sistema, il rincaro sarà più consistente con l'aumentare del numero dei componenti: le famiglie con 5 o più componenti subiranno un incremento di tassa di circa il 30%; invece le famiglie meno numerose potranno avere un lieve beneficio e addirittura le famiglie con un solo componente potranno avere un risparmio di circa il 3% rispetto alla vecchia tassa rifiuti.

Una domanda adesso sorge spontanea, e cioè: quanto pagheremo di Tares per quest'anno? A questo quesito, per il momento, non è possibile dare una risposta certa, poiché ogni comune avrà la possibilità di alzare i parametri già stabiliti dalla legge attraverso appositi regolamenti. Da studi effettuati dalle associazioni dei consumatori, sembra comunque che l'aumento medio sarà per ogni famiglia del 29% rispetto alla vecchia tassa rifiuti. Vediamo le regole generali previste dalla legge.

Chi è obbligato a pagare

Sono obbligati al versamento coloro che a qualsiasi titolo possiedono, occupano o detengono locali che siano in grado di generare rifiuti urbani, qualunque sia l'uso a cui sono adibiti. Sono compresi le cantine e i garage e invece sono esclusi le aree scoperte come i giardini e le aree condominiali. In caso di utilizzi temporanei – cioè entro i 6 mesi dello stesso anno solare – il soggetto passivo è il possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie.

Base imponibile

La Tares, in linea di massima, avrà una base imponibile pari all'80% della superficie catastale dell'immobile, quando verrà attivata l'interazione dei dati tra catasto e comuni. In sostanza, le prime tre rate si baseranno sugli importi pagati come Tarsu lo scorso anno: ad essi però dovranno essere sommati i famosi 30 o 40 centesimi al metro per i servizi indivisibili previsti da ogni singolo comune. I Comuni potranno prevedere riduzioni tariffarie nella misura massima del trenta per cento nel caso di: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale od altro uso limitato e discontinuo; locali, diversi dalle abitazioni, ed aree scoperte adibiti ad uso stagionale o ad uso non continuativo, ma ricorrente; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o abbiano la dimora, per più di sei mesi l'anno, all'estero; fabbricati rurali ad uso abitativo.

Come si effettua il versamento

Il versamento della Tares potrà essere effettuato mediante bollettino di conto corrente postale intestato al Comune o – in alternativa – tramite il modello di pagamento F24 reperibile presso qualsiasi sportello bancario o qualsiasi ufficio postale indicando un apposito codice tributo che verrà stabilito dall'Agenzia delle Entrate. È utile evidenziare che il pagamento tramite modello F24 permette di operare le compensazioni con altri crediti fiscali vantati dal contribuente. In caso di omesso o insufficiente versamento, verrà applicata una sanzione del 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA**LE SCADENZE DA NON DIMENTICARE ATTESO UN PROVVEDIMENTO**

Il pagamento della Tares, quando sarà a regime, dovrà essere effettuato in quattro rate trimestrali entro i mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre di ciascun anno. Per il 2013, in attesa che il comune stabilisca le nuove tariffe ed emani i rispettivi regolamenti, il pagamento in acconto dovrà essere effettuato sulla base delle tariffe 2012 e quindi la prima rata dovrà essere versata entro il prossimo mese di luglio. Tuttavia, si parla di un nuovo provvedimento d'urgenza che potrebbe anticipare la prima rata ad aprile o maggio. Questo per evitare che i comuni e le imprese interessate possano incassare le prime entrate solo a settembre o ottobre 2013, come avverrebbe se la prima rata restasse fissata a luglio. Il conguaglio, in relazione alle nuove tariffe stabilite dai comuni, dovrà essere effettuato con la rata da pagare successivamente alla determinazione delle dette nuove tariffe. Anche la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadro dovrà essere pagata con le rate di luglio ed ottobre. Il conguaglio, in caso di aumento da parte del comune a 40 centesimi a mq, dovrà essere effettuato con l'ultima rata. Solo a partire dal 2014 sarà consentito ai contribuenti il versamento della nuova tassa sui rifiuti in unica soluzione entro il mese di giugno. **(M. C.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano straordinario controlli ha contestato scostamenti intorno ai 50 mila euro

Il redditometro non stana i vip

Incassati in media tra 16 e 18 mila euro a contribuente

DI VALERIO STROPPIA

Il nuovo redditometro fa i conti con il passato. E il risultato non incoraggia affatto. Il vecchio accertamento sintetico negli ultimi anni ha prodotto rettifiche variabili in media tra i 16 mila e i 18 mila euro per contribuente (si veda tabella in pagina). I redditi contestati dal fisco si sono attestati all'incirca intorno ai 40-50 mila euro. Numeri non trascurabili per un cittadino qualunque, ma nemmeno così plateali per quegli evasori «spudorati» che i vertici dell'Agenzia delle entrate hanno detto di voler contrastare con il redditometro 2.0.

La nuova metodologia di controllo sintetico appare senz'altro più calibrata rispetto a quella messa a punto nel 1992. Ad ammetterlo è stata la stessa amministrazione finanziaria, che nel book sul recupero dell'evasione 2011 ha osservato come «i risultati in termini di maggiore imposta accertata, pur notevoli in termini complessivi, si sono rivelati non del tutto soddisfacenti a livello di imposta media per controllo, la quale è lievemente diminuita (dai circa 18 e 19 mila euro del 2007-2008, ai 16 mila euro costanti negli anni successivi)». Anche con la circolare n. 18/E del 2012, recante gli indirizzi operativi per l'anno appena

trascorso, le Entrate hanno rilevato come «al detto incremento numerico registrato nel triennio 2009-2011, ha solo in parte corrisposto il netto miglioramento qualitativo, auspicato nelle circolari n. 13/E del 2009, n. 20/E del 2010 e n. 21/E del 2011».

Ciò, come detto, è imputabile agli oggettivi limiti del vecchio redditometro, datato di ormai due decenni e non più in grado di fotografare la realtà di oggi. Il piano straordinario di controlli sintetici nel triennio 2008-2011 previsto dall'articolo 83 del dl n. 112/2008, quindi, ha incrementato i valori assoluti per via dell'aumento delle verifiche, ma non la consistenza media delle rettifiche.

I controlli da redditometro che partiranno nel 2013 dovranno puntare anche a essere più precisi e meglio motivati, riducendo in questo modo le possibilità di ricorrere in giudizio per il contribuente. Nel 2011, a fronte di 36.390 accertamenti sintetici emessi ne sono stati definiti tramite adesione o acquiescenza 13.058, vale a dire il 35%. Significa che negli altri 23 mila casi il contribuente o ha «ignorato» la contestazione, finendo quindi in riscossione, oppure ha presentato ricorso. Il fisco ha incassato subito 108 dei 586 milioni contestati con il redditometro.

Numeri che l'amministrazio-

ne guidata da Attilio Befera è intenzionata a migliorare. In primis selezionando meglio i soggetti da sottoporre a verifica. A tale proposito, come già annunciato con le direttive del 2012, a livello provinciale le Entrate hanno predisposto appositi elenchi dei cosiddetti «high net worth individuals», cioè le persone fisiche il cui patrimonio mobiliare e immobiliare supera i 5 milioni di euro. Tali liste non vengono utilizzate solo per il redditometro, ma anche per la ricostruzione analitica dei redditi, e saranno integrate a breve con i dati relativi ai saldi e alle movimentazioni finanziarie che banche e intermediari dovranno trasmettere al fisco (il provvedimento attuativo delle Entrate è ancora in corso di emanazione). Nel frattempo, spiegava già la circolare n. 18/2012, «ciascuna direzione provinciale deve comunque svolgere una prima mappatura, basata sulle informazioni di più facile acquisizione a livello locale volta a individuare un adeguato numero di posizioni da sottoporre a controllo».

Come chiarito dall'Agenzia lo scorso 20 gennaio, ai sensi della convenzione con il ministero dell'economia i controlli effettuati utilizzando il redditometro dovranno essere 35 mila ogni anno.

© Riproduzione riservata

I RISULTATI DEL VECCHIO REDDITOMETRO			
Anno di attività	Accertamenti	Maggiore imposta accertata	MIA pro capite
2007	6.277	111 mln €	17.684 €
2008	15.153	285 mln €	18.808 €
2009	28.316	460 mln €	16.245 €
2010	30.443	501 mln €	16.457 €
2011	36.390	586 mln €	16.103 €



BLITZ RETROATTIVO

Pensioni, la Fornero cancella 15 anni di contributi

Salgono a 20 le annualità di versamenti necessarie per ottenere la minima: in milioni rischiano di perdere del tutto l'assegno

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Già essere catalogati "silenti" non è il massimo dopo aver versato fino a 15 anni di contributi inutilmente. Se poi - fatti i salti mortali per arrivare a versare 15 anni di contributi - si deve incassare la beffa che, con un tratto di penna, se ne devono cacciare altre 60 di rate per poter ambire ad incassare un giorno la pensione minima, ce n'è abbastanza per infuriarsi davvero. E fare causa all'Inps per riavere indietro almeno quanto faticosamente accumulato (più i rendimenti maturati negli anni).

Il merito di quest'ennesima trovata è, come sbagliarsi, della Riforma Fornero. Il ministro del Welfare a caccia di equità (e quattrini) ha pensato bene di aumentare da 15 a 20 anni il minimi di contributi per poter aver diritto alla pensione. Una riga appena, nella monumentale riscrittura della normativa previdenziale, che apre una potenziale voragine nei conti dell'Inps (e di tutti gli altri enti previdenziali).

LA DENUNCIA DEI RADICALI

Dall'Istituto nazionale di previdenza non fanno trapelare numeri sulla platea potenziale degli interessati ma - a dar retta ai Radicali che al tema dei silenti hanno dedicato una lunga quanto inascoltata battaglia - sarebbero milioni i lavoratori che negli ultimi 15 anni hanno versato contributi salvo accorgersi, grazie a madame Fornero, che 15 non bastano più e bisogna rimetter mano al portafoglio. Sborsando un altro 25% in più di contributi. Stando sempre ai Radicali questi signori sfortunati e silenti avrebbero versato nelle casse dell'Inps (già disastrose) ben 10 miliardi tra contributi "sfusi" e versamenti volontari. Se la riforma Fornero offrirà il fianco ad un contenzioso legale per la restituzione di

quanto versato - in fondo si tratta di salario differito - l'Inps corre il serio rischio di dover rifondere ai contribuenti silenti un capitale. Appunto gli stimati 10 miliardi. Soldi che non ci sono in cassa visto che il nostro è un sistema a ripartizione, vale a dire quello che un lavoratore versa oggi serve a pagare la pensione di altri ex lavoratori. Una piramide contributiva che - nel caso dei silenti - appare sempre più come una mega presa in giro.

Il problema, adesso, è che la riforma Fornero ha esteso di ben 5 anni la contribuzione minima (da 15 a 20 anni). Tarpando le aspettative pensionistiche di una marea di lavoratori: donne che hanno lasciato l'impiego per accudire figli e genitori, ex dipendenti pubblici o privati che hanno optato per la libera professione (mantenendo però la facoltà di versare i contributi per raggiungere i 15 anni), lavoratori che hanno 3, 10, magari 13 anni di servizio e l'impossibilità di trovare un nuovo impiego o di pagarsi autonomamente i contributi.

La riforma Fornero ha tirato un secchio di bianchetto su questa platea di persone. C'è da far quadrare i bilanci e poco importa se si innesci una bomba ad orologeria nei bilanci dell'Inps, nella vita di milioni di persone e nei conti traballanti dello Stato. In fin dei conti quando esploderà la bomba silenti, la signora Fornero sarà tornata all'amata università di Torino o a ben pagati incarichi nella galassia bancaria.

DIECI MILIARDI DI BUCO

Con questa operazione - stimano sempre i Radicali - si lasciano nella disponibilità dell'Inps oltre 10 miliardi di contributi versati. Soldi che in teoria apparterrebbero ai singoli lavoratori, ma che in pratica il governo scippa a favore

della stabilità finanziaria. Sempre che a qualcuno non venga voglia di fare causa. Magari un giudice, constatando l'illegittimità della riforma, potrebbe imporre all'Istituto di restituire al lavoratore beffato almeno il capitale versato. Se questo pronunciamento dovesse arrivare per la Riforma Fornero si aprirebbe l'ennesima falla in una navigazione tutt'altro che serena. Prima il caso esodati (costato interventi frettolosi per alcuni miliardi), poi la bolla dei ricongiungimenti onerosi (e altri miliardi da rintracciare). Ora il buco potenziale sui silenti. Considerando che la Riforma avrebbe dovuto portare a risparmi entro il 2022 per circa 30 miliardi, quasi la metà dei potenziali risparmi se non sono andati per sanare le gaffe regolamentari. Con un rimpallo di responsabilità che sa tanto *asilomariuccia*. Il ministero che accusa l'Inps, l'Inps che rinfaccia a via Flavia la fretta, la Ragioneria che tira cifre a piacere. Il Parlamento costretto ad una precipitosa rincorsa consapevole che a fine febbraio si voterà. Milioni di persone oneste che hanno versato contributi e che oggi si ritroveranno (forse) con una pensione da fame.

Ci sarebbe da mettersi a piangere - magari non in conferenza stampa - me per l'approssimazione dell'operazione pensioni. Le riforme epocali andrebbero fatte con attenzione e scrupolo, non solo per stringere il rubinetto delle uscite. Anche perché quello che si tenta di serrare è il rubinetto della sopravvivenza.

Resta il problema di come trovare una soluzione per la platea dei contribuenti silenti. Problema che nessuno in Parlamento si è posto ma che, prima o poi, salterà fuori. Ma quel punto chissà cosa faranno - e come camperanno - i signori che hanno partorito cotanta riforma...

antonio.castro@liberoquotidiano.it

Contributi versati a vuoto

Sono 7-8 milioni i cittadini che in cambio di quello che hanno pagato all'Inps o agli altri enti non riceveranno una pensione

È sul punto di esplodere la polveriera dei contributi «silenti», versamenti insufficienti per ricevere la pensione e, perciò, a fondo perduto. Patronati e associazioni di liberi professionisti, dopo l'allarme lanciato da *ItaliaOggi Sette* sul rischio di un'altra grossa falla nel sistema pensionistico dopo quella degli esodati, da un lato si avviano a presentare ricorsi all'Inps per la mancata restituzione delle (ingenti) somme. E, dall'altro, reclamano un intervento legislativo perché «si consenta la ricongiunzione negata a chi, nella gestione separata, ha una contribuzione inferiore ai cinque anni».

D'Alessio-Cirioli a pagina 32

Sindacati pronti ai ricorsi per la restituzione. I professionisti chiedono la ricongiunzione

La bomba dei contributi silenti Tra 7 e 8 milioni di persone a rischio pensione

DI SIMONA D'ALESSIO

È sul punto di esplodere la polveriera dei contributi «silenti», versamenti insufficienti per ricevere la pensione e, perciò, a fondo perduto. Patronati e associazioni di liberi professionisti, sul piede di guerra, da un lato si avviano a presentare ricorsi all'Inps per la mancata restituzione delle (ingenti) somme. E, dall'altro, reclamano un intervento legislativo perché «si consenta la ricongiunzione negata a chi, nella gestione separata, ha una contribuzione inferiore ai cinque anni». Dopo la vicenda degli esodati (senza stipendio, né assegno, per aver aderito ad accordi per lasciare l'azienda, prima che entrassero in vigore le nuove regole della legge 214/2011) un'altra grossa «falla» si apre nel nostro sistema pensionistico, come documentato da *ItaliaOggi Sette* in edicola questa settimana, che ha calcolato una cifra trattenuta dall'istituto presieduto da

Antonio Mastrapasqua superiore a 10 miliardi di euro. L'ammontare delle posizioni «silenti» è difficile da accertare. Interpellati da *ItaliaOggi*, i tre maggiori patronati (Inca Cgil, Inas Cisl e Ital Uil) non riescono a indicarlo, tuttavia esprimono la convinzione che sia molto elevato, e che si contino tra i 7 e gli 8 milioni di prestazioni che non si possono esigere in virtù di tale meccanismo. «I soggetti più danneggiati sono le donne che interrompono l'attività lavorativa una volta diventate madri e casalinghe, ma va considerato anche

il caso degli immigrati, che effettuano i versamenti obbligatori, magari in

maniera frammentaria, e poi tornano nel paese d'origine, senza ricavare nulla da quelle somme», spiegano fonti dell'Inca Cgil, suonando insieme alle altre sigle un comune campanello d'allarme: l'ultima riforma della previdenza del ministro uscente Elsa Fornero «aggrava ulteriormente la situazione». Il provvedimento, infatti, aumenta per tutti la soglia minima di contribuzione a 20 anni, mentre la normativa precedente (varata dal governo di Giuliano Amato nel 1993, ndr) concedeva a chi avesse versato contribu-



ti per 15 anni entro il 1992, o che a quella data avesse iniziato a corrisponderli, di poter accedere alla pensione a 60 anni.

Camminano su un terreno minato i liberi professionisti «senz'albo» che (350 mila iscritti alla gestione separata, più un mare magnum di co.co.pro. non censiti) pur avendo ottenuto il mese scorso l'agognato riconoscimento giuridico (legge 4/2013), sono in affanno sotto il profilo pensionistico. «Se, infatti, nell'ultima legge di stabilità approvata a dicembre è stata approvata una norma sulla totalizzazione, dando a tutti la possibilità di utilizzare anche contributi inferiori a tre anni, per la gestione separata il nodo dei contributi «silenti» resta, poiché non è possibile effettuare la ricongiunzione, quindi i versamenti che non oltrepassano i cinque anni vanno in fumo», riferisce Arvedo Marinelli, presidente dell'Associazione nazionale dei consulenti tributari. E aggiunge: «Il legislatore deve porre quanto prima rimedio, permettendo che non si disperda il «tesoretto» previdenziale riconducibile ai vari spezzoni di vita lavorativa».

—© Riproduzione riservata—■

Il dossier Istat: retribuzioni ferme a trent'anni fa, crollano il potere d'acquisto e i consumi delle famiglie nel Mezzogiorno

Stipendi, al Sud allarme inflazione

Lo Svimez: i prezzi crescono quattro volte più dei salari. Manovra bis, scontro Monti-Bersani

Il costo della vita

Stipendi al minimo da 30 anni al Sud dimezzati gli aumenti

Pesa il livello record dell'inflazione. Crollato il potere d'acquisto

I dati

L'Istat: 1,5% l'incremento medio lordo Stime Svimez e Bankitalia: Mezzogiorno più indietro

Nando Santonastaso

I salari contrattualizzati sono cresciuti in Italia nel 2012 di appena l'1,5%, la metà esatta dell'inflazione media attestata sempre lo scorso anno al 3%. È il dato più basso dal 1983. Ma al Sud l'aggiornamento targato Istat - che non è scomponibile per singole aree geografiche com'è consuetudine nella metodologia dell'Istituto - è ancora più negativo. Fino a confermare la stima di Bankitalia che l'anno scorso, esaminando il periodo 2000-2011, aveva stimato in un misero 0,7% l'incremento delle buste paga in quest'area, contro il 2,5% del Nord. Ovvero, 9 euro di aumento salariale per un operaio meridionale contro i 64 euro di un «parigrado» del settentrione, pure accomunati dal mancato rinnovo dei loro contratti.

Si arriva a questa conclusione analizzando le rilevazioni della Svimez (che prende in considerazione l'andamento delle retribuzioni nell'industria e nei servizi privati) e la stima della banca centrale, avendo come punto di riferimento il potere d'acquisto dei salari dettato dall'inflazione. Il divario cresce per effetto da un lato del maggiore costo della vita, che nel Mezzogiorno ha superato nel 2012 il 3,6%; e dall'altro della dinamica decisamente più lenta e complicata dei processi produttivi (caso tipico quello dei premi di pro-

duttività aziendali, di gran lunga maggiori al Nord). Difficile, proprio in virtù dei differenti parametri di valutazione, indicare una linea di demarcazione scientificamente inoppugnabile: ma gli indicatori presi in esame, al netto della pressione fiscale che a parità di valori pesa di più nelle aree di crisi, si muovono tutti nella stessa di-

rezione.

Lo dimostrano anche i dati relativi al reddito delle famiglie, in termini nominali: in un anno di recessione come il 2012, al Nord è calato dell'1,1%, al Sud dell'1,2%. E in più di 30 anni - ricordano i ricercatori della Svimez - uno scarto tra i due valori si era registrato solo altre due volte.

La busta paga erosa dall'inflazione e frenata dalla crisi, inevitabilmente più pesante nel Mezzogiorno dove il tessuto industriale è più modesto e il livello di precarizzazione del lavoro molto più radicato, condiziona anche i consumi. Un anno fa, il Sud aveva toccato in questa particolare classifica un livello inferiore di ben 3 miliardi a quello del 2000 (in termini reali). E anche in questo caso si tratta del doppio dell'indice calcolato nel Nord: dieci anni di consumi persi contro cinque, una differenza abissale. Una differenza, tanto per non farci mancare nulla, che finisce per riflettersi pesantemente anche sul Pil pro capite, la ricchezza media prodotta da ognuno di noi: solo 17.645 euro per gli abitanti del Sud, ovvero il 57,7% del Pil del Nord.

Dietro questi numeri si leggono (o per meglio dire, si confermano) realtà

putroppo note da tempo. Ad affossare il Mezzogiorno contribuiscono elementi di criticità strutturale e fenomeni recessivi peggiorati da un'infinità di fattori ormai diventati endemici. Uno dei più significativi, emerso anche nell'inchiesta del Mattino di questi giorni, è la fuga dei laureati, punta dell'iceberg di un fenomeno molto più ampio, quello dell'emigrazione. È di pochi giorni fa l'allarme Svimez sullo svuotamento dei centri urbani, pari a 200mila unità in meno.

Quando in uno scenario del genere (meno imprese, più sommerso, meno posti di lavoro con livelli di sottoccupazione fin troppo noti), si inseriscono anche i mancati rinnovi contrattuali il quadro non può che peggiorare. Al Sud lavorare in un'industria o nei servizi privati vuol dire portare a casa in media una retribuzione lorda mensile pro capite minore del Nord. E non tragga in inganno la differenza di qualche decina di euro: nell'Italia che non cresce pesa, eccome, anche quella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

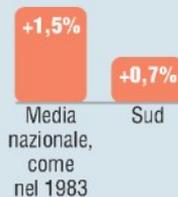
Contratti: 3,7 milioni senza rinnovo

Nonostante il via libera a quello delle tute blu, sono ancora in attesa di rinnovo altri 3,7 milioni di lavoratori. Di essi 3 milioni sono statali.



La busta paga

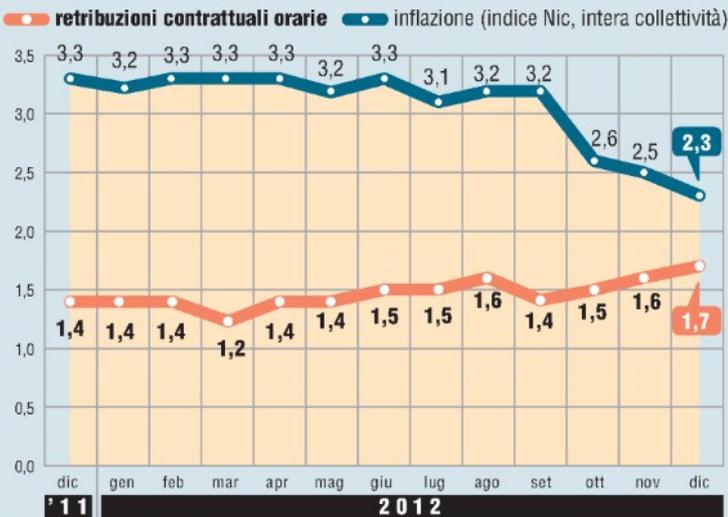
RETRIBUZIONI



INFLAZIONE



SALARI E COSTO DELLA VITA



CONSUMI SUD
Meno 3 miliardi di euro nel 2011

PIL PRO CAPITE

Valori in euro

Nord **38.055**

Sud* **19.495**

*57,7% di quello del Nord

Fonte: Istat, Bankitalia, Svimez. Dati 2012

Fonte: Istat. Variazioni % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente

ANSA-CENTIMETRI

I partiti e l'economia

Le terapie per la ripresa e il coraggio che manca

Marco Fortis

La quasi contemporanea presentazione di due piani per il rilancio della crescita da parte di Confindustria e Cgil, durante la scorsa settimana, è da salutare molto positivamente. Anche per il deludente trascinarsi della campagna elettorale, con sterili contrapposizioni tra partiti spesso incentrate su questioni lontane dai problemi della società reale. Un teatrino che abbiamo già ripetutamente visto in passato. E che, purtroppo, ci tocca rivedere anche stavolta mentre avremmo sinceramente potuto aspettarci qualcosa di più, visto che siamo dentro un'emergenza globale in cui l'Italia paga contemporaneamente sia lo scotto di sue precise colpe storiche mai risolte in modo definitivo (come l'alto debito pubblico) sia gli effetti devastanti di una crisi mondiale ed europea più subita dall'esterno che co-causata da nostri nuovi errori (di errori ci bastano e avanzano quelli che abbiamo ereditato dal passato più qualche nuovo "buco nero" tipo la vicenda Monte dei Paschi).

I piani di Confindustria e Cgil hanno il merito di riportare la discussione economica ai temi reali. Innanzitutto, pur con diverse accentuazioni, entrambi mettono finalmente nero su bianco il problema dei problemi, che è la crisi strutturale del mercato interno. Infatti, l'export, nonostante le inefficienze del sistema-Paese, "tira" (nel 2012 abbiamo avuto una bilancia commerciale con l'estero record per i manufatti industriali di circa 90 miliardi di euro).

Si può indubbiamente migliorare la performance dell'export, innalzando la sua quota sul Pil. Ma la questione chiave dell'Italia non è la competitività "esterna" bensì la domanda domestica, che già aumentava poco ma che ora sta letteralmente collassando. E siccome la maggior parte dei

servizi, le costruzioni e anche le stesse imprese manifatturiere che esportano hanno nel mercato interno un volano cruciale, se questo va in tilt l'intera economia ne risente e il Pil smette di crescere.

La causa di tutto ciò, messa in evidenza sia dalla Confindustria sia dalla Cgil, è che le classi meno abbienti e il ceto medio non hanno più abbastanza soldi per far crescere i consumi. Anzi, è già tanto se riescono a spendere come prima, dopo anni di perdita del potere d'acquisto, di continui incrementi di tasse e tariffe per colmare i buchi di un bilancio statale ipertrofico dove nessuno riesce a tagliare le spese improduttive e i costi della politica. I piani di Confindustria e della Cgil sono differenti ma a ben vedere partono tutti e due dallo stesso punto: è necessaria una riforma fiscale per rilanciare il potere d'acquisto delle classi meno abbienti. E occorre intensificare il recupero della evasione.

Il piano della Cgil, fortemente voluto da Susanna Camusso, è da apprezzare, pur con i consueti retaggi ideologici. Tra questi non poteva mancare l'immane progetto di una patrimoniale, ignorando con ciò il fatto che la ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane dal 2008 a oggi è già diminuita di circa 200 miliardi di euro (soprattutto per effetto del crollo dei titoli borsistici e obbligazionari): dunque, una "patrimoniale" non programmata c'è già stata, cadutaci in testa dall'esterno e accentuata all'interno da chi ci aveva fatto perdere credibilità a livello internazionale. Ed è anche per questa ragione, oltre che per il calo dei redditi e l'aumento delle tasse, che sono crollati i consumi. La ricchezza finanziaria che è rimasta in possesso delle famiglie italiane (per fortuna ancora pari a circa 2.700 miliardi di euro) tiene in piedi direttamente o

indirettamente (attraverso depositi bancari e investimenti in Borsa, obbligazioni private e pubbliche) sia le imprese, sia le banche, sia lo Stato, sia le famiglie stesse, visto l'inaridirsi dei loro redditi (con gli stipendi che per di più nel 2012 sono cresciuti metà dell'inflazione). Scopriamo gli evasori, piuttosto, qui c'è il vero lavoro da fare.

Ciò detto, la Cgil pone problemi cruciali, tra cui non solo la necessità di un rilancio del potere d'acquisto delle classi meno abbienti ma anche il recupero del valore fondamentale del lavoro, da riportare "al centro". Viene sottolineata l'importanza di far partire una azione di micro-investimenti sul territorio, un'idea da tempo sostenuta anche da Pier Luigi Bersani, che al convegno della Cgil ha ribadito la proposta di «una immediata revisione del patto di stabilità interno per fare un grande piano per le piccole opere».

Anche Fabrizio Barca ha sottolineato la rilevanza delle «attività di messa in sicurezza del territorio, degli edifici scolastici - con il ruolo decisivo della Cassa depositi e prestiti; il rilancio e il rinnovamento del welfare; il tema del rilancio dell'economia della conoscenza, con la proposta non più rinviabile dell'elevamento dell'obbligo scolastico a 18 anni». Nello stesso tempo, però, Barca ha messo in guardia da eccessivi ottimismo perché c'è «il rischio che si possa prefigurare una nuova stagione di lavori



socialmente utili. Difficile in pochi mesi mettere in piedi, per il prossimo governo, una creazione di genuini beni e servizi utili davvero per la collettività». Inoltre, Barca si è detto dubbioso sul fatto che «dalla riforma fiscale possano venire i 40 miliardi prefigurati nel piano del lavoro della Cgil».

Il piano di Confindustria, fortemente voluto dal suo presidente Giorgio Squinzi, ipotizza non solo una riforma fiscale significativa ma anche un cospicuo programma di tagli, sia nella spesa pubblica (di cui è prevista altresì una razionalizzazione degli acquisti) sia negli incentivi alle imprese stesse. Si tratta di una articolata serie di interventi fino al 2018, con la relativa indicazione delle coperture, per riportare la crescita del Pil al 2% annuo, il peso del manifatturiero sullo stesso dal 16% al 20% e il rapporto debito pubblico/Pil intorno al 100%.

Per Confindustria, se si vuole davvero scongiurare il declino dell'Italia occorre una terapia d'urto e il coraggio di metterla in pratica. Al centro del rilancio dell'economia italiana, in questa visione, c'è il ruolo del settore manifatturiero, vero motore della crescita, attraverso maggiore competitività e investimenti ottenuti con misure essenziali tra cui un taglio del 30% delle componenti parafiscali del costo dell'energia per le imprese e un credito di imposta strutturale sulla ricerca.

Confindustria ipotizza anche un progressivo taglio dell'Irap attraverso l'eliminazione del monte salari dalla base imponibile, ipotesi su cui lo stesso Mario Monti (che ieri si è espresso anche a favore di una riduzione dell'Irpef e una rimodulazione dell'Imu) ha avanzato una significativa apertura. Nell'immediato, cruciale per Confindustria è l'effetto di impulso sul sistema economico del pagamento di almeno i 2/3 dei debiti arretrati della pubblica amministrazione, come Squinzi ha ribadito in un'intervista al "Corriere della Sera".

Ma nel piano di Confindustria si fa attenzione anche alle classi sociali disagiate. Si individuano i profili di una riforma fiscale che permetta la ripresa del potere d'acquisto e dei consumi degli operai e del ceto medio. Tutti temi non nuovi per Confindustria ma mai così dettagliatamente esplicitati e tradotti in proiezioni precise mediante la complessa simulazione di un modello econometrico.

Di fronte ai due piani di Cgil e Confindustria sta ora ai partiti politici il compito di non limitarsi a commenti benevoli di circostanza ma di incominciare a ragionare seriamente, se non hanno di meglio da proporre ai cittadini italiani, su come mettere in pratica le idee avanzate dalle parti sociali, almeno nei loro punti più condivisibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO DA RIDURRE

**Meno tasse:
si può
e si deve**

La tematica fiscale è una delle più trattate nella campagna elettorale ma nell'inseguimento delle promesse si vede ben poca concretezza. Diverse sono state le impostazioni della Confindustria e anche della Cgil che hanno preso posizioni nette. È evidente che si tratta di una questione centrale perché in Italia la pressione fiscale è al 45% del Pil, perché la complicazione e l'instabilità normativa sono troppo elevate, perché l'evasione è enorme. Ovvi sono gli effetti sulla crescita, l'occupazione, l'equità. Consideriamo allora uno studio di Prometeia (neutrale e molto prestigiosa società italiana di ricerca), che fornisce una base di discussione quantitativa per ulteriori riflessioni esaminando le conseguenze sul Pil effettivo per un periodo di 4 anni di una riduzione di imposte e di contributi. Non si considerano, invece, gli effetti di medio-lungo termine sulla struttura della produzione e dell'offerta che le modifiche nella fiscalità imprimono all'allocazione dei fattori e ai comportamenti degli operatori. Sono effetti importanti, ma nell'attuale lunga recessione italiana, è bene guardare innanzitutto all'aumento del Pil tramite la domanda di consumo e di investimento.

La riduzione della pressione fiscale ipotizzata è di un punto di Pil nominale per circa 16 miliardi di euro. L'effetto sull'incremento del Pil rispetto alla previsione di base (che si ha senza le misure di riduzione fiscale) sarebbe massimo con il ridimensionamento degli oneri sociali, poi dell'Irap e infine delle imposte sui redditi e sul patrimonio (Irpef e Imu, che sono invece al centro del dibattito elettorale). Noi concordiamo con Prometeia nel considerare decisamente più importanti, per gli effetti sul Pil e sull'occupazione, le riduzioni degli oneri sociali e dell'Irap.

Partiamo dalla riduzione degli oneri sociali che avrebbe un effetto incrementale del Pil dello 0,4 nel primo anno e fino all'1,6% nel quarto anno. La trasmissione sul Pil della riduzione dei contributi passa attraverso due meccanismi. Il primo è l'aumento della domanda di beni che si ha se la riduzione delle aliquote contributive viene trasferita per intero sulla riduzione dei prezzi al consumo. In tal caso cresce il potere d'acquisto delle famiglie e la competitività internazionale dei prodotti. Il secondo meccanismo è la riduzione del costo del lavoro che dovrebbe portare a un aumento dell'occupazione e, quindi, del reddito disponibile con successivi effetti sulla domanda. Prometeia argomenta che questo effetto potrebbe sostituire il lavoro agli investimenti ma a nostro avviso questo esito si

avrebbe solo al livello di pieno impiego del capitale, il che non ci pare sia la situazione attuale in Italia.

Sull'incremento della domanda di lavoro potrebbero invece agire negativamente le normative sulla recente deflessibilizzazione all'ingresso. In ogni caso, quale che sia l'effetto intermedio, quello finale sarebbe decisamente positivo per le imprese e per i lavoratori, che non possono più sopportare un cuneo fiscale del 47% per cui su uno stipendio lordo di 2.000 euro al lavoratore ne arrivano 1.060.

Passiamo adesso alla riduzione delle aliquote Irap che avrebbe un effetto incrementale sul Pil dello 0,2% il primo anno fino all'1% nel quarto anno. La trasmissione sul Pil passa attraverso l'aumento dei profitti (o la riduzione delle perdite!) che può determinare un aumento degli investimenti. Quest'ultimo dipende, a sua volta, dalle proporzioni a livello di impresa tra capitale e lavoro e quindi tra costo d'uso del capitale e costo del lavoro. Gli effetti sul Pil vengono stimati in base a questa sequenza: la riduzione del costo d'uso del capitale e l'aumento dei profitti determina un aumento degli investimenti; la riduzione del costo del lavoro determina una riduzione dei prezzi e quindi, aumentando il reddito disponibile delle famiglie, spinge la domanda di consumo ma anche le esportazioni.

Confindustria propone di ridurre gradualmente, per tutte le imprese, fino ad eliminare, nel 2018, il costo del lavoro dalla base imponibile Irap mentre altri propongono di rimborsare solo l'Irap sul costo del lavoro relativo alle merci esportate. Sono proposte razionali anche perché l'Irap altera la concorrenza svantaggiando l'export italiano. Ma la seconda quasi certamente sarebbe bocciata in sede Ue perché considerata aiuto di Stato. Confindustria propone inoltre di ridurre entro il 2018 di 11 punti percentuali gli oneri sociali sulle imprese manifatturiere che sono le più orientate

all'export. Si configura così un mix di riduzioni dell'Irap e degli oneri sociali che a nostro avviso può avere un effetto molto potenziato sulla crescita del Pil e dell'occupazione.

Naturalmente questi "sgravi" fiscali vanno compensati sul lato delle entrate (per esempio aumentando le aliquote più basse dell'Iva con compensazioni fiscali vere per i redditi inferiori; oppure con aumento delle aliquote Irpef per i redditi più alti) o sul lato di tagli alla spesa pubblica. Non possiamo soffermarci qui sulle quantificazioni di Prometeia sui conseguenti cali del Pil. Noi preferiremmo però la riduzione di spesa pubblica, che nel 2011 era al 50,5% del Pil, in quanto la sua componente primaria corrente (al netto delle prestazioni sociali) era di circa 360 miliardi, di cui 170 miliardi per il pubblico impiego, 90 per i consumi intermedi e 100 di spese varie. Questa spesa in termini reali, dopo essere scesa al 40% in corrispondenza dell'entrata nell'euro, è risalita arrivando al 45,6% nel 2011 senza che i cittadini abbiano migliori servizi tra cui quelli fondamentali di istruzione e di sanità. Allora vuol dire che nella spesa ci sono molti sprechi (compresi quelli della farraginosità burocratica che non serve per recuperare la scandalosa evasione) la cui eliminazione sarebbe rapidamente compensata sia da una maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione sia da una riduzione di costi per imprese e cittadini sia per gli effetti sul Pil delle attenuazioni di fiscalità proposte. È l'Italia che vorremmo e che possiamo avere.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Piano Confindustria. Dal lavoro al fisco: le risposte al dibattito

Un progetto di «qualità» per la crescita

Dal lavoro al Fisco un progetto di qualità per far ripartire l'Italia

L'aumento di 40 ore lavorative annue (senza oneri) sosterrà produttività e reddito. Più «Iva ridotta» taglia l'«Irpef più bassa»

I conti pubblici. In attivo dal 2017: il surplus sarà usato per tagliare l'Ires, alzando l'imposta sulle rendite finanziarie

+3%

Aumento del Pil italiano. È il tasso di crescita annuo che Confindustria stima di raggiungere dal 2017 con il varo del piano proposto

LA LEZIONE DI CIAMPI

Nel 1998, dopo l'ingresso nell'euro, l'ex capo dello Stato sosteneva che bisognava modernizzare il sistema sociale ed economico in tutti gli ambiti di **Pasquale Capretta, Alessandro Fontana e Luca Paolazzi**

E finito il tempo delle manovre di quantità, è giunto quello delle manovre di qualità, che sono perfino più difficili perché tolgono a qualcuno per dare a qualcun altro. Carlo Azeglio Ciampi pensava e diceva queste cose nel 1998, dopo che l'Italia era entrata nell'euro e che i conti pubblici erano stati messi in ordine, bisognava dedicarsi a modernizzare il sistema economico e sociale in tutti i suoi aspetti. Sappiamo poi come è andata ed è per il fallimento della politica nel realizzare le manovre di qualità auspiccate da Ciampi che il Paese era in crisi già prima della crisi.

Ora siamo punto e a capo. I conti pubblici sono stati risanati al costo di gravi sacrifici. E bisogna pensare anzitutto a rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, prendendo risorse da una parte per sostenere chi può guidare al meglio la ripresa, cioè l'industria manifatturiera prima di tutto.

Il progetto di Confindustria per rilanciare la competitività e la crescita dell'Italia è una manovra di qualità proprio nel senso indicato da Ciampi. E dimostra che non solo si deve tornare a crescere, ma soprattutto che si può. Basta volerlo e basta che chi governerà dopo le elezioni adotti le misure contenute in quel progetto. L'ottimismo della volontà rivela la possibilità del rilancio e questa possibilità è un aspetto confortante che infonde fiducia tra le famiglie e le imprese nel momento più buio della recessione.

Il progetto nel suo insieme è scaricabile

dal sito www.confindustria.it, con le proposte dettagliate, le tabelle sui risparmi e gli impieghi della pubblica amministrazione che discendono dalla terapia d'urto e le conseguenze economiche in termini di crescita, occupazione e tutte le altre variabili, compresi i conti pubblici. Qui spieghiamo alcuni elementi della proposta di Confindustria e rispondiamo alle domande e alle reazioni più frequenti che tale proposta ha sollecitato.

Se il pacchetto di misure proposte da Confindustria troverà applicazione nella sua interezza, il recupero dei livelli di reddito e occupazione persi dal 2007 avverrà molto rapidamente. Addirittura nel 2018 entrambi si collegheranno sui valori che si sarebbero avuti se la crisi non ci fosse mai stata e lungo un trend di incremento molto più elevato di quello tracciato dalle dinamiche pre-crisi, quando l'Italia era già malata di lenta crescita.

Qualcuno malignamente potrà domandarsi se nel Paese ci sono imprenditori in grado di rispondere agli stimoli del progetto con investimenti e innovazioni ed esportazioni di stazza tale da raggiungere i risultati stimati dal CsC. La risposta è, per noi, positiva, perché il tessuto industriale si è profondamente trasformato e continua a cambiare adattandosi al difficile contesto interno ed esterno. Qui si parrà la sua nobiltà. Comunque, se il fare impresa in Italia diverrà meno ostico e più redditizio di quanto non sia oggi, anche dall'estero gli investitori arriveranno come api attratte dal miele in un'Italia tornata competitiva.

csc@confindustria.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le differenze tra le proposte Confindustria e la non azione

CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLA PA

Dati in percentuale del Pil

	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18
Entrate	-0,6	-1,3	-2,2	-3,1	-3,5	-3,5
Imposte dirette	-0,2	-0,3	-0,5	-1,1	-1,2	-1,2
Imposte indirette	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4
Contributi sociali	-0,6	-1,1	-1,7	-2,0	-2,2	-2,2
Entrate in conto capitale	0,0	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1
Pressione fiscale	-0,5	-1,2	-2,0	-2,7	-3,1	-3,1
Uscite	-0,6	-2,0	-3,8	-5,3	-6,7	-6,7
Redditi da lavoro	-0,1	-0,3	-0,5	-0,7	-1,0	-1,0
Acquisti di beni e servizi	-0,2	-0,4	-0,7	-0,9	-1,1	-1,1
Prestazioni sociali	-0,3	-0,7	-1,1	-1,6	-2,1	-2,1
Interessi	0,0	-0,4	-1,0	-1,5	-2,0	-2,0
Uscite in conto capitale	0,3	0,3	0,1	0,3	0,3	0,3

I CONTI DEL PAESE

Punti percentuali o valori assoluti

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18 (1)
Consumi delle famiglie	0,0	1,3	1,4	1,8	2,0	1,6	8,4
Investimenti fissi lordi	0,0	9,3	10,1	6,8	7,2	7,7	50,4
Macchinari e mezzi di trasporto	0,0	9,8	13,1	7,4	7,8	8,4	59,0
Costruzioni	0,0	8,8	7,2	6,0	6,5	6,7	41,5
Esportazioni	0,0	2,4	2,7	3,7	4,2	5,3	22,1
Importazioni	0,0	7,7	7,5	4,5	5,6	6,5	39,8
Pil	0,0	1,3	1,4	2,0	2,4	2,3	9,9
Saldo partite corrente (2)	0,0	-1,8	-3,0	-3,1	-2,6	-1,7	-1,7
Occupazione (Ula)	0,0	0,4	0,7	1,0	1,4	1,3	5,0
Settore privato	0,0	0,5	0,9	1,2	1,6	1,5	6,0
Retribuzioni per addetto	0,0	-0,1	0,2	0,2	0,3	0,4	1,1
Industria in s.s.	0,0	0,1	0,2	0,3	0,4	0,4	1,5
Prezzi al consumo	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,4	0,3
Saldo conti pubblici (2)	0,0	-0,1	0,6	1,6	2,2	3,3	3,3
Saldo primario (2)	0,0	-0,1	0,2	0,6	0,7	1,2	1,2
Saldo primario corrente (2)	6,5	6,8	7,3	7,8	8,2	9,0	2,5
Pressione fiscale (2)	0,0	-0,5	-1,2	-2,0	-2,7	-3,1	-3,1
Debito pubblico (2)	3,1	0,7	-2,6	-7,5	-13,1	-19,5	-22,6

(1) Variazione cumulata; (2) in percentuale del Pil

Fonte: elaborazioni e stime Cs su dati Istat



Dalle tasse allo spread

Lo Stato paghi subito 48 miliardi di debiti

LAVORARE DI PIÙ,
LAVORARE TUTTI



L aumento di 40 ore dell'orario annuo di lavoro, remunerate al netto di Irpef e contributi sociali, per i dipendenti, e di contributi sociali e Irap, per le imprese, è un segnale e un affare per tutti. Segnale di impegno a rimboccarsi le maniche per risolvere il Paese. Affare perché vale, dopo cinque anni, un aumento dell'1,3% di Pil reale (pari a 20,4 miliardi ai prezzi di oggi), di cui lo 0,5% già nel 2014.

Tutto guadagno di produttività che va a scapito dell'occupazione? No, perché la maggior domanda innescata dall'aumento della busta paga che vale doppio (essendo esentasse) e la maggiore competitività (da alleggerimento del costo del lavoro ed efficienza) generano 41mila persone impiegate aggiuntive nel 2014 e almeno ulteriori 31mila entro il 2018.

Un lieto fine contro intuitivo, rispetto al luogo comune secondo cui "aumentare l'orario individuale di lavoro è la forma più anti occupazionale che possa esistere", per dirla con Maurizio Landini, leader della Fiom. Un luogo comune che si basa su una visione statica del funzionamento dell'economia, secondo la quale i posti di lavoro sarebbero un "numero chiuso", perciò si può conquistarne uno se e solo se viene lasciato libero, per esempio da chi va in pensione o lavora meno ore a parità di salario. Ma così non si dà soluzione alla disoccupazione perché si aumenta il costo del lavoro e perciò lo si rende meno impiegabile, direttamente e indirettamente (via minore competitività).

PIÙ IVA UGUALE
MENO CONSUMI?



Dipende da come si utilizzano le risorse generate dal maggior gettito. Se per tappare un deficit, allora l'effetto recessivo è assicurato. Se per abbassare l'Irpef sui redditi bassi da lavoro e a mettere più soldi in tasca agli incapienti (le persone che guadagnano così poco da essere esentate dal pagamento dell'imposta sul reddito), allora i consumi aumentano perché si verifica una redistribuzione di potere d'acquisto a favore delle classi sociali più disagiate.

Il progetto Confindustria fa esattamente questo: destina quasi i due terzi derivanti dall'innalzamento per due punti delle aliquote Iva ridotte (quella del 4% al 6% e quella del 10% al 12%) all'aumento del reddito disponibile di quanti hanno bilanci familiari magri e dunque hanno una maggiore propensione alla spesa. Considerato che, in ammontare assoluto, il valore degli acquisti di beni la cui Iva viene innalzata è imputabile solo in parte alla spesa di queste famiglie, per loro il danno dell'aumento dell'Iva è più che compensato dalla rimodulazione dell'Irpef.

In aggiunta, ad esse sono destinati dal progetto Confindustria anche i maggiori incassi ottenuti con la lotta all'evasione, cosicché già dal 2016 riceveranno una cifra addirittura superiore alla maggiore Iva pagata da tutte le famiglie e dal 2018 il raffronto sarà tra 7.204 euro di incassi derivanti dall'innalzamento dell'Iva e 11.399 di più elevato reddito spendibile per i lavoratori con bassi redditi.

L'aumento dell'Iva del 4% oltre la soglia minima europea del 5% porta un ulteriore vantaggio: consentirà di modificare, in un secondo momento, i beni che sostanno alle aliquote ridotte. Una modifica prima impedita dalla Ue, essendo il 4% una deroga alle norme comunitarie.

I CONSUMI
RIPARTONO



La manovra "più Iva ridotta-meno Irpef ai redditi bassi" contribuisce significativamente a far più che quintuplicare la dinamica reale dei consumi nel 2014, dinamica che passa dallo 0,3% nello scenario senza le proposte Confindustria all'1,6% dello scenario con le proposte. A questo rilancio rapido e all'accelerazione successiva (+2,5% annuo nel 2017; +10,7% cumulato tra 2013 e 2018, contro il +2,2% che si avrebbe altrimenti) danno una mano la maggiore occupazione (+0,4% nel 2014, +7,5% cumulato) e la moderazione dei prezzi che viene dall'abbattimento del costo del lavoro ottenuto con minori oneri sociali ed eliminazione dell'Irap dal costo del lavoro.

Questo mix virtuoso è una ragione in più per guardare al pacchetto di proposte da Confindustria nel suo insieme, evitando di criticare o far proprie singole misure. Occorre, cioè, osservare l'intera foresta invece di concentrarsi sugli alberi che la compongono.

OPERAZIONE VERITÀ
DA 48 MILIARDI



Per il 2011 la Banca d'Italia ha stimato in 71 miliardi i debiti commerciali della pubblica amministrazione. Sono, cioè, acquisti o investimenti effettuati che non sono stati ancora pagati alle imprese. Rappresentano a tutti gli effetti un finanziamento occulto e per giunta forzoso al settore pubblico. Confindustria chiede di liquidarne subito i due terzi, pari a 48 miliardi, considerando che un certo ammontare di crediti/debiti commerciali è fisiologico ed è presente nel bilancio di qualunque azienda. Una somma comunque per difetto, giacché quei 71 miliardi sono nel frattempo sicuramente lievitati.

Dove prendere tutti quei soldi? Semplice, emettendo titoli di Stato: visto che di debiti si tratta, tanto vale portarli

alla luce del sole e far salire un tantum lo stock di debito pubblico collocato sul mercato. Un'operazione verità che, se inserita nel progetto di rilancio della crescita, sarebbe perfino apprezzata dagli investitori. Tanto è vero che fu caldeggiata anche da Mario Draghi un paio di anni fa, quando era ancora Governatore della Banca d'Italia.

La liquidazione immediata e in contanti dei 48 miliardi ha vari effetti benefici: aumenterebbe la liquidità delle imprese e la loro solidità finanziaria, dunque il loro rating fissato dalle banche, abbassando così i tassi e ampliando la loro possibilità di accesso al credito. Il Centro studi Confindustria ha stimato che tutto ciò metterebbe in moto un volume di investimenti aggiuntivi da parte delle imprese pari a 7,7 miliardi nell'anno successivo alla liquidazione e a 10,4 entro tre anni.

Va aggiunto che questo è l'unico strumento davvero efficace (più di mille leggi ed editti) per accorciare davvero i tempi di pagamento in tutto il sistema economico italiano, dove le riscossioni delle fatture sono molto più lente che in Germania e Francia. Se il maggior compratore si mette a saldare rapidamente quanto deve, allora tutti gli altri si adegueranno: vuoi perché qualcuno avrà finalmente i soldi per pagare i suoi stessi fornitori, i quali a loro volta salderanno i loro debiti e così via; vuoi perché tutti saranno indotti dalla pressione competitiva a emulare la sana e miglior pratica adottata dal più grande cliente del Paese.

SPREAD
PIÙ BASSO



Il denaro circolerà più abbondante e meno caro anche perché il progetto Confindustria porta alla netta riduzione del rapporto debito pubblico/Pil (103,7% nel 2018) e alla potente accelerazione della crescita economica (al 3,0% dal 2017). Ciò migliora nettamente i fondamentali dell'economia italiana e quindi restringe lo spread pagato sui titoli pubblici.

Secondo le stime del CsC l'entità di tali progressi è tale da abbattere il divario di rendimento tra BTp e Bund spiegato dai fondamentali di quasi 100 punti base rispetto al suo livello corrente (pari a 163 punti, in base ai calcoli del CsC) e quindi di circa 180 punti dai valori effettivi attuali. Per prudenza nel modello CSC è stata incorporata una diminuzione di 100 punti.

Ciò innesca un circolo virtuoso tra minor debito pubblico e maggiore crescita, da un lato, e abbattimento dello spread, dall'altro. Il minor spread abbassa il costo del denaro a carico delle imprese e delle famiglie e quindi stimola gli investimenti e i consumi, generando più crescita e così via.



MENO INCENTIVI, PIÙ EFFICIENZA



Gli incentivi alle imprese da parte dell'amministrazione pubblica possono essere di due tipi: contributi alla produzione e sostegno agli investimenti. Il progetto Confindustria prevede di tagliarli per 5 miliardi nel 2014 e per una cifra ancora più alta successivamente, taglio equiripartito tra i due tipi di incentivo. Ricordiamo che gli ultimi dati disponibili indicano in 31,4 miliardi gli incentivi annui, di cui meno di 3 vanno alle imprese industriali. Ridurre gli incentivi non è neutrale rispetto ai comportamenti. Qui si è assunto che le imprese che li ricevono, per lo più pubbliche o controllate dal pubblico, trasformino i tagli in maggiore efficienza. Ma può benissimo avvenire che i buchi causati nei bilanci di tali aziende proprio dai minori incentivi siano chiusi da aumenti di tariffe o di imposte, per poter continuare a erogare i servizi non tanto nelle stesse quantità e qualità quanto soprattutto nella medesima modalità.

TAGLI DELLA SPESA NON PICCOLI



Intervenire a ridurre una massa di più di 800 miliardi di spesa sembrerebbe un gioco da ragazzi. Questa spesa tende a lievitare spontaneamente perché le retribuzioni vanno adeguate all'inflazione e lo stesso vale per le prestazioni sociali (come le pensioni) e gli acquisti. La massa aggredibile si riduce se togliamo dalla spesa totale gli interessi (che non è discrezionale), gli investimenti (che vanno invece rilanciati), gli acquisti di beni e servizi (oggetto di una terapia a parte, vedi sotto), i contributi alla produzione (idem, vedi sopra) e le prestazioni sociali, sulle quali si è appena fatta una riforma decisa (sebbene non decisiva sul piano dell'equità, ma questa è un'altra storia). Restano circa 214 miliardi su cui agire. In attesa di una revisione del perimetro dello Stato, bisogna limarli almeno dell'1% l'anno e senza ricorrere ai soliti interventi lineari. Difficile? Sì, se manca la volontà politica e sindacale.

TUTTI GLI ACQUISTI ALLA (NUOVA) CONSIP



Le centrali d'acquisto funzionano benissimo nella grande distribuzione. La pubblica amministrazione, lo ripetiamo, è il più grande compratore di merci e servizi in ogni paese e anche in Italia. Perciò è ragionevole concentrare nella Consip, che è la centrale di acquisti pubblici esistente, non solo la spesa in beni e servizi che ora è effettuata dai ministeri ma anche quella di province (quando le aboliamo?) e comuni. I risparmi iscritti dal CsC (1,6 miliardi nel primo anno, a salire fino a 8,0 nel 2018) sono un de minimis di quanto si potrebbe ottenere razionalizzando e digitalizzando.

Con un solo caveat: Consip deve saper scegliere e acquistare beni che funzionano (oggi non sempre è così), altrimenti invece che ottenere un risparmio si ha un raddoppio di costo. Una sana iniezione di managerializzazione è indispensabile.

CONTRIBUTI UGUALI PER TUTTI



L'Italia è ricca di disuguaglianze sancite dalle norme e forse anche per questo fatica a diventare nazione. Tra queste spicca il carico contributivo che grava sulle imprese per coprire i lavoratori contro il rischio di disoccupazione e che varia a seconda della dimensione e del settore. La Riforma Fornero non è riuscita a intaccare queste diversità, ma occorre farlo se vogliamo avere un mercato del lavoro più flessibile e mettere l'industria che compete sui mercati internazionali su un piano di parità con i concorrenti. L'armonizzazione si traduce, perciò, in una redistribuzione dei contributi pagati, con alleggerimento di circa due punti per le imprese manifatturiere sopra i 15 dipendenti.

ONERI FISCALIZZATI, PENSIONI SALVATE



Per ridare competitività al manifatturiero nell'immediato non si può che intervenire sul costo del lavoro agendo sulla parte del cuneo dal lato delle imprese. Una parte di questo alleggerimento viene dall'armonizzazione degli oneri contributivi (vedi sopra) e un'altra dalla diminuzione dei premi Inail, ora molto elevati rispetto ai sinistri.

Una grossa fetta, quasi 9 punti percentuali, devono venire dalla riduzione degli oneri previdenziali. Gli unici, peraltro, su cui si può agire senza incorrere nel veto della Ue. Bisogna portare quei 9 punti a fiscalità generale e salvaguardare i diritti previdenziali attraverso i contributi figurativi (cioè versati da una mano dello Stato all'altra), una salvaguardia tanto più importante oggi che le pensioni si calcolano in base al monte contributivo individuale.

UN SURPLUS IRRESISTIBILE



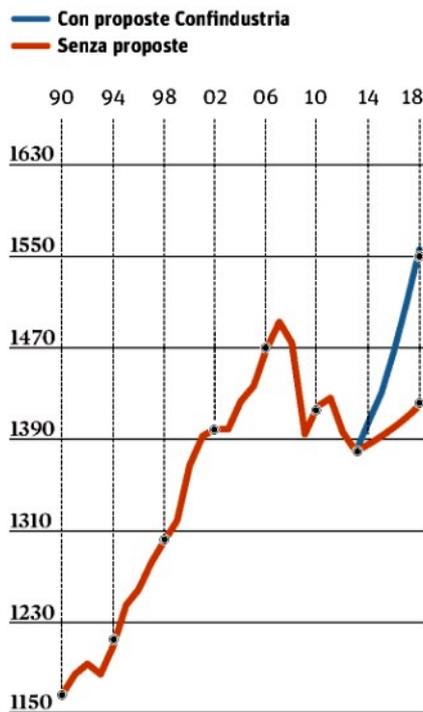
Nelle stime CsC, con la ricetta Confindustria che riporta l'Italia su un sentiero di crescita più alto, i conti pubblici vanno in attivo dal 2017. Qui si utilizza una parte di tale surplus (poco più di 7 miliardi) per tagliare l'imposta sul reddito di impresa (Ires), alzando contemporaneamente quella sostitutiva sulle rendite finanziarie: tutte e due convergono al 23%.

Restano quasi altri 7 miliardi di avanzo nel 2017 e ben 28 nel 2018. Che sarebbe bene destinare a diminuire il debito pubblico. Ma sarà difficile trovare politici tanto virtuosi. Potrebbero allora essere impiegati a ridurre ancor più la pressione fiscale, che già scende di tre punti di Pil tra il 2014 e il 2018, o a rimpolpare un po' la spesa (quella corrente primaria si abbassa di sei punti di Pil, sempre nello scenario CsC), una volta che la macchina pubblica sia stata resa più efficiente anche nell'individuare dove maggiori sono i bisogni dei cittadini. A loro l'ardua sentenza.

L'impatto

IL PIL

Il piano della Confindustria avrà un forte impatto anche sul Prodotto interno lordo. Fin dal 2013, secondo CsC, potrebbe aumentare a 1.379,8 miliardi contro i 1.379,4 se la situazione resta invariata. Ancora maggiore negli anni a venire: 1.511,1 miliardi nel 2017 contro i 1.409,5 senza misure. **In miliardi**



L'OCCUPAZIONE

Secondo il Centro studi di Confindustria, le misure proposte daranno nuova linfa anche al lavoro: per arrivare nel 2018 a 24,91 milioni di occupati contro i 23,303 se non si interverrà in alcun modo per invertire il trend del sistema economico-produttivo. **In migliaia**



Fonte: elaborazioni e previsioni CsC su dati Istat



Istat: nel 2012 crescita dei salari dell'1,5%, la più bassa dal 1983

CsC: toccato il fondo, ora un rimbalzo

L'economia italiana sta toccando il fondo della recessione, la seconda in 5 anni, e si delineano i presupposti di un rimbalzo che può far scattare la ripresa. È lo scenario indicato dalla Congiuntura Flash, l'analisi

mensile del CsC. Intanto l'Istat ha rilevato nel 2012 un aumento medio annuo dei salari contrattuali dell'1,5% (la metà dell'inflazione), il livello più basso dal 1983.

Picchio e Tucci > pagina 7

Competitività

IL QUADRO MACROECONOMICO

Fine della contrazione

Secondo il Centro studi calano credit crunch e stretta sui conti, ripresa della domanda

Sindacati preoccupati

Bonanni: patto per rilanciare l'economia
Camusso: proteggere il potere d'acquisto

«Ora la ripresa è possibile»

Confindustria: crisi verso la svolta, cruciale una maggioranza salda dopo il voto

FRENATA ECCESSIVA

La domanda interna, secondo CsC, è stata depressa dalla sfiducia «ben oltre» quanto sia stato giustificato dalla situazione oggettiva

Nicoletta Picchio

ROMA

■ L'economia italiana sta toccando il fondo della «dura» recessione, la seconda in cinque anni. Es delineano «i presupposti di un rimbalzo» che può dare avvio alla ripresa. È lo scenario che indica Congiuntura Flash, l'analisi mensile del Centro studi Confindustria. Che ritiene però «basilare» per la ripartenza dell'economia che si sollevi la «cappa di paura» creata dalla situazione politica interna. Secondo il CsC è «cruciale» che l'esito del voto dia al Paese una maggioranza solida, che abbia come priorità le riforme e la crescita. E che sia in grado di fornire un «quadro chiaro» che infonda «fiducia nel futuro» e orienti verso la spesa le decisioni di consumatori e imprenditori. Si aggiungerebbe al «contagio positivo» innescato dalle decisioni dello scorso anno della Bce e dei governi.

Danoi le elezioni saranno determinanti. Secondo il Centro studi di Confindustria la domanda interna è stata depressa dalla sfiducia «ben oltre» quanto sia stato giustificato dalla situazione oggettiva dei bilanci familiari e aziendali: gli acquisti di beni durevoli sono scesi molto di più del reddito reale disponibile; gli investimenti sono ai

minimi storici rispetto al Pil e le scorte bassissime.

Contemporaneamente «vengono meno o si allentano» le tre cause del regresso: il credit crunch, l'iper-restrizione dei bilanci pubblici, la frenata della domanda globale. Serve quindi fiducia. E il Centro studi ha rimarcato nell'analisi diffusa ieri che «rimarranno deboli le costruzioni, per le quali vanno prese misure specifiche».

Le decisioni dell'anno scorso della Bce e dei governi hanno comunque creato un «contagio positivo» che ha portato «continui segnali di progresso», anche nell'Eurozona. Ciò ha messo in moto un «drammatico miglioramento» mondiale delle condizioni finanziarie e una «ritirata» dell'avversione al rischio, destinati a proseguire. Ne beneficeranno soprattutto i Pigs, secondo il CsC, stressati dal prosciugamento della liquidità. Tra gli emergenti, ci sono segnali positivi: la Cina è ripartita e altri seguiranno. Negli Stati Uniti, grazie all'azione della Fed e al deficit pubblico, «è risorta» l'edilizia residenziale, per prezzi e volumi, e ciò sosterrà la spesa dei consumatori e il manifatturiero sta riprendendo peso nel tirare lo sviluppo.

Dal punto di vista valutario, la situazione giapponese ha provocato «scaramucce valutarie» e l'area euro comincia a subire danni collaterali ingenti. Le materie prime, specie il petrolio, «fiutano» la ripresa mondiale.

Scendendo nel dettaglio, l'attività industriale italiana è salita dello 0,4% in dicembre, por-

tando al 2,1% il calo del quarto trimestre (-6,2 nel 2012). Dinamica coerente con un calo del Pil nel quarto trimestre dello 0,6% almeno, dopo lo 0,2 del terzo. L'indicatore anticipatore Ocse, migliorato per il terzo mese di fila in novembre indica la ripresa nel secondo semestre 2013. Positivo l'export: nell'area euro a novembre è stato +0,8% su ottobre, mentre l'Italia ha segnato -1,2% e la Germania -0,4 per cento. Le nostre imprese esportatrici hanno indicato prospettive positive nel primo trimestre 2013 (indagine Banca d'Italia-Il Sole 24 ore). Preoccupante il lavoro: le imprese rilevano prospettive in peggioramento sull'occupazione del trimestre scorso, 6 punti in più rispetto al 24,7% di settembre. Situazione che si riflette sui consumi, ancora in diminuzione. Ed anche gli investimenti sono calati nel quarto trimestre, anche se si inizia ad intravedere un recupero nel 2013. Sul credito, ancora il 30,5% delle imprese denuncia peggiori condizioni nel quarto trimestre 2012. E l'analisi CsC sottolinea che la Bce ha lasciato fermo il tasso ufficiale allo 0,75% mentre altre Banche centrali hanno tagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi mensile di Confindustria

Presupposto del rimbalzo

■ L'economia sta toccando il fondo della dura recessione.

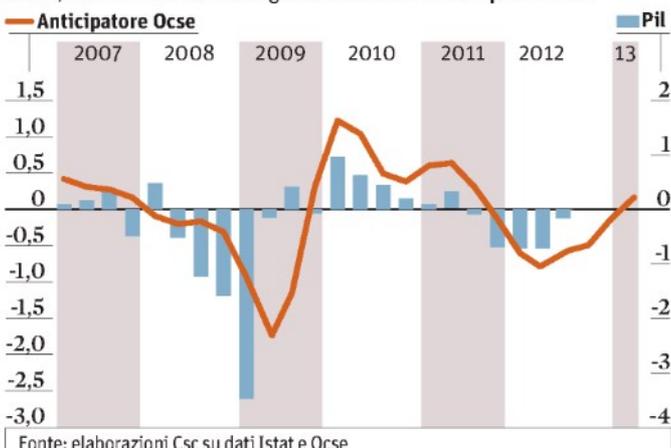
L'anticipatore Ocse (*grafico a sinistra*), migliorato per il terzo mese di fila in novembre (+0,09% da +0,05%), delinea prospettive di ripresa del Pil nel secondo semestre 2013

Industria in ripresa

■ L'attività industriale italiana è salita dello 0,4% a dicembre su novembre (-2,1% resta però il calo nel 4° trimestre). Nel manifatturiero sono in progresso le aspettative di produzione (*grafico a destra*) e i giudizi sugli ordini

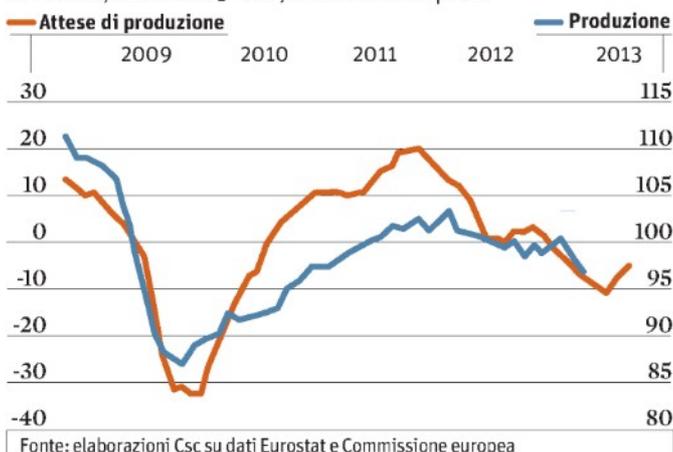
L'ANTICIPATORE OCSE VEDE LA RIPRESA

Italia, dati trimestrali destagionalizzati. Variazioni percentuali



AREA EURO: MANIFATTURIERO ALLA SVOLTA

In volume, indice 2005=100, e saldi delle risposte



TITOLI DI STATO

Rendimenti in calo alle aste di CTz e BTpei

► pagina 25

Titoli di Stato. Oggi il Tesoro torna sul mercato con BoT a sei mesi per 8,5 miliardi, domani sarà la volta dei BTp a 5 e 10 anni

Asta CTz, scendono i rendimenti

Collocati quattro miliardi, tasso dell'1,434% - A segno anche l'emissione di BTpei



Mara Monti
MILANO

La prima asta della settimana si chiude con rendimenti in calo, tornati ai minimi del marzo 2010, per 6,63 miliardi di euro di CTz e i BTp inflation linked e una forte domanda, un buon viatico alla vigilia del collocamento di BoT a sei mesi per 8,5 miliardi e di BTp a 5 e 10 anni in calendario domani. Se i rendimenti rivedono i livelli di due anni fa, le Borse non sono da meno: l'indice Ftse Mib ha riportato le lancette indietro al luglio 2011, portandosi ai massimi da circa 18 mesi e mettendo a segno un guadagno in sei mesi del 41,74% e dell'8,53% in un mese. All'asta di ieri dei CTz (scadenza dicembre 2014) per 4 miliardi di euro, il rendimento dell'1,434% è sceso di 45 punti base rispetto al precedente collocamento, toccando i minimi dal 26 marzo 2010. Sostenuta la domanda per 5,8 miliardi di euro. Oltre al titolo zero coupon a due anni, il Tesoro ha collocato anche 2,62 miliardi di BTpei a 5 anni ad un tasso dell'1,8 per cento. La domanda è stata pari a circa 3,62 miliardi di euro al di sopra della for-

chetta di offerta che si attestava tra 2 e 2,75 miliardi.

Nonostante il risultato positivo dell'asta, sul mercato secondario il rendimento dei BTp è tornato a salire, complice l'indice di fiducia dei consumatori sceso ai minimi degli ultimi 15 anni. Gli analisti attribuiscono questa volatilità anche alla fase pre-elettorale che inevitabilmente accompagnerà i mercati nelle prossime settimane: il rendimento a 10 anni ha chiuso le contrattazioni a 4,2% da 4,129% di venerdì, mentre la scadenza a due anni è stata trattata all'1,543% (1,510 per cento). Vendite anche sui Bund tedeschi con i rendimenti tornati a salire come dimostra l'asta a un anno il cui rendimento è tornato positivo per la prima volta da giugno allo 0,1319% da -0,0085% dell'asta precedente. Gli effetti combinati di BTp e Bund hanno inchiodato lo spread che per tutta la seduta si è mosso attorno a 250 punti base.

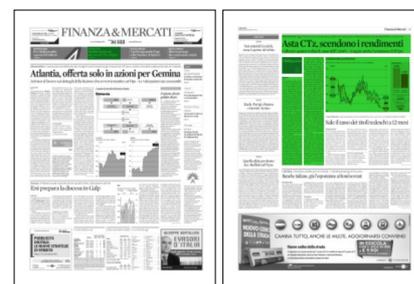
Dagli Stati Uniti buone notizie sono arrivare dall'economia dove gli indicatori delle vendite al consumo sono salite a dicembre del 4,6% più delle previsioni, spingendo il decennale americano sopra il 2% sui massimi dallo scorso aprile. L'euforia però è durata poco dal momento che i dati sulle vendite di nuove case sono usciti in calo, compensando l'effetto positivo delle vendite al consumo. Wall Street che aveva aperto le contrattazioni con se-

gno positivo sulla decisione dell'agenzia di Fitch di rimuovere l'outlook negativo, ha ritracciato chiudendo in lieve rialzo. Questa sarà una settimana decisiva per capire lo stato di salute dell'economia americana: in calendario ci sono le stime iniziali del Pil quarto trimestre, la prima riunione dell'anno della Fed e i dati degli occupati di gennaio.

In Europa, le Borse hanno avuto chiusure contrastate con Piazza Affari che ha chiuso in rialzo dello 0,96%, la migliore in Europa, tornata ai livelli del luglio 2011, sostenuta soprattutto dagli acquisti sui titoli finanziari. Chiusura mista per le principali Borse europee. A Londra il Ftse ha chiuso in rialzo dello 0,16%; a Parigi il Cac +0,07%; a Francoforte il Dax -0,32%, a Madrid l'Ibex -0,6 per cento.

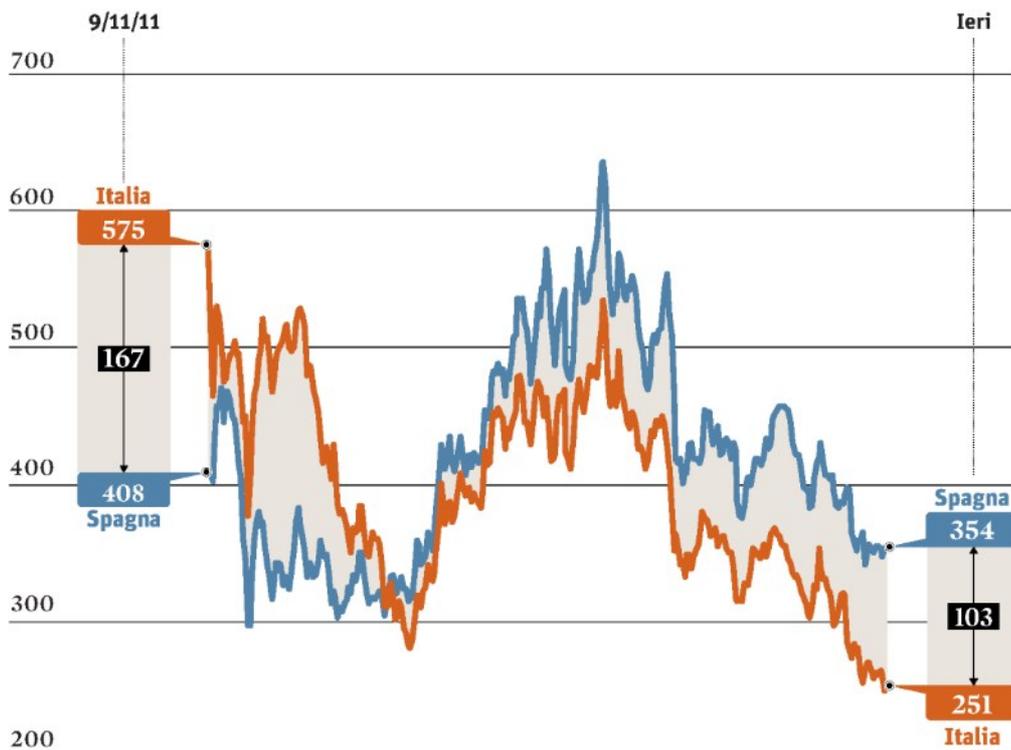
Forti acquisti su Banca Mps, che dopo aver passato gran parte della seduta in consistente recupero, ha chiuso in progresso dello 0,65% a 0,261 euro. Nel corso degli scambi sono passate di mano oltre un miliardo di azioni Mps, pari a quasi il 10% del capitale. Avanza anche la galassia Fiat (+2,2%) e Fiat Industrial (+2,8%) in attesa dei conti trimestrali così come i principali istituti di credito come il Banco Popolare (+3,3%), Intesa Sanpaolo (+2,6%), Mediobanca (+1,9%) e UniCredit (+1,8%). In coda St (-1,3%) e Autogrill (-0,8 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento dello spread BTP-Bund

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



L'analisi

Un accordo
sulla crescita
è possibile

Lilia Costabile

Mentre infuria la campagna elettorale, con un violento crescendo nei toni dei molti contendenti preoccupati della cattura del consenso in vista del 24 e 25 febbraio, vanno sottolineati invece negli ultimi giorni alcuni segnali positivi su possibili aree di convergenza per il rilancio produttivo e la ripresa della crescita. Il Presidente di Confindustria ha sottolineato che «la Cgil non è un ostacolo alle riforme e agli interventi per la crescita». Un concetto che Squinzi ha ribadito successivamente individuando «un importante punto di contatto» tra la posizione di Confindustria e quella della Cgil nel «rapporto tra rigore e crescita», mentre al contempo definiva «magro» il «bilancio dei governi degli ultimi anni sul fronte della crescita». In questa fase dunque un segnale di conforto non viene dai partiti che si affollano sul palcoscenico elettorale, ma da chi, alle prese ogni giorno con le emergenze reali della nostra economia, sembra risoluto a rimboccarsi le maniche costruttivamente e ad intervenire con terapie forti per evitare il naufragio.

Ma esiste e, se sì, quale è il terreno di una possibile convergenza, operativa e pragmatica, su crescita e rigore? La risposta alla prima domanda è positiva, come provano i documenti quasi simultaneamente resi noti in questi giorni: il Progetto Confindustria per l'Italia e il Piano del Lavoro della Cgil. Certo, sono inevitabili le differenze di linguaggio e metodologiche, riflesso degli interessi delle rispettive platee di riferimento.

È naturale che la prima organizzazione metta al centro il sistema delle imprese, mentre la seconda adotti il punto di vista della creazione di occupazione «decente» a partire dai bisogni sociali, della difesa del welfare state e dalla stabilizzazione del lavoro precario. Ed è

inevitabile, anche, che si ribadiscano nei due documenti «filosofie» disomogenee sul funzionamento complessivo del sistema economico: Confindustria, sul piano dei principi, vuole limitare il «perimetro» pubblico in economia, CGIL vuole invece affidare allo Stato una più chiara funzione di orientamento di sistema, e anche un ambito di diretta creazione di occupazione.

Ma allora, dove è la convergenza? In primis, sulle misure per la crescita, imperniata soprattutto sul rilancio degli investimenti, pubblici e privati. Il piano della Cgil prevede un impegno di 50 miliardi medi in tre anni, in parte aggiuntivi in parte sostitutivi, mentre Confindustria vuole un aumento degli investimenti pubblici di 42 miliardi e 600 milioni in cinque anni (dal 2014 al 2018). Molte sono le aree d'investimento comunemente indicate nei due progetti, dalle infrastrutture agli interventi per la difesa idrogeologica e antisismica del territorio, alla green economy, all'edilizia abitativa e al risanamento urbano, alla logistica e ai trasporti. Confindustria giustamente chiede inoltre che sia esclusa dal Patto di Stabilità la spesa pubblica destinata al cofinanziamento delle opere realizzate con Fondi Europei, Cgil vuole estendere l'esclusione anche a quella per i servizi alla persona e agli investimenti privati. Entrambe le organizzazioni chiedono un impegno pubblico, nonché incentivi all'impresa privata, per gli investimenti in Ricerca e Sviluppo. Infine in entrambi documenti, si ribadisce il rifiuto della deindustrializzazione e, in quello confindustriale, si quantifica il rilancio del settore al 20% del PIL. Queste proposte sono pienamente condivisibili perché gli investimenti, nell'immediato, creano domanda di beni strumentali e di lavoro, con ulteriori effetti moltiplicativi sul reddito disponibile e sulla domanda di consumi, e quindi sulla produzione; nel più lungo periodo, creano capacità produttiva, e

dunque sono la base di un'ulteriore crescita non inflazionistica; infine gli investimenti, quando si concentrano nei settori innovativi e in attività di R&S, consentono di superare il nostro ritardo tecnologico, ampiamente riconosciuto dalle due organizzazioni anche in precedenti documenti.

Sul «rigore», cioè la copertura finanziaria delle misure per la crescita, sono più nette le differenze, per esempio per quanto riguarda la riforma del sistema fiscale, che prevederebbe un aumento delle aliquote Iva più basse, e una riduzione delle aliquote Irpef più basse per Confindustria, e invece una patrimoniale per Cgil. Su questi temi potrebbe radicalizzarsi lo scontro. Ma si delineano invece significative aree di convergenza sul recupero dell'evasione fiscale, l'utilizzo dei Fondi Europei e una riforma della Pubblica Amministrazione che «riduca i livelli istituzionali in relazione alle funzioni assegnate» (Cgil), mentre Confindustria parla espressamente di soppressione delle province e accorpamento dei comuni, ai fini del taglio della spesa pubblica di parte corrente.

Complessivamente i due progetti sono le più interessanti proposte oggi sul tappeto, ed è degno di nota che siano proprio Confindustria e Cgil, spesso aspramente contrapposte nella recente evoluzione delle relazioni industriali, a collocarsi da protagoniste non del tutto dissonanti sulla scena del dibattito economico, mentre si attende a tutt'oggi il contributo propositivo delle altre organizzazioni sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli italiani non fanno più il pieno Il fisco rischia di rimetterci miliardi

7,2%
entrate in meno

Nel dicembre 2012 il gettito relativo alle accise per la benzina e il gasolio è sceso drasticamente e la tendenza potrebbe estendersi a tutto l'anno appena iniziato

**Il caro benzina riduce i consumi
Le vendite calate del 10,5% in un anno**

**SANDRA RICCIO
MILANO**

I prezzi del carburante sono troppo alti per colpa delle accise e così lo Stato incassa molto meno dalla vendita di benzina e gasolio. Un boomerang che nel solo mese di dicembre è costato al Fisco quasi il 10% di entrate. Nei trenta giorni esaminati, il gettito relativo a questa particolare voce, è infatti rimasto indietro del 7,2%. Il calcolo dei soldi che mancano all'appello lo ha fatto il Centro Studi Promotor (Csp) che ha già lanciato l'allarme sull'intero 2013: di questo passo lo Stato rischia di veder sparire circa 2,6 miliardi di tasse. Basta che nei prossimi 12 mesi il trend prosegua sugli stessi livelli di dicembre. La colpa, sottolinea il Centro Studi, è del cosiddetto effetto Laffer, «cioè il calo del gettito a fronte di una tassazione eccessivamente elevata».

Ma il portafogli degli automobilisti, si sa, è già parecchio bersagliato da balzelli vari e rincari continui. Solo nelle ultime settimane sono scattati aumenti in autostrada, aumenti delle multe e dell'Rc Auto. Già l'anno scorso molte famiglie avevano messo un freno alla spesa alla pompa. Dal bilancio dell'ultimo anno emerge infatti che i consumi di

benzina e gasolio in Italia sono calati del 10,5%. Ma lasciare l'auto in garage non è bastato. Dai dati elaborati dal Csp risulta infatti che la spesa complessiva è salita a 67,4 miliardi con una crescita del 4,7% proprio per effetto delle tasse più alte.

Dove sono andati questi soldi? L'Erario ha incassato 36,5 miliardi di euro (il 12,4% in più dell'anno prima) mentre i restanti 30,9 miliardi li ha intascati l'industria petrolifera e i distributori che però lamentano un calo di introiti del 3%. «Dunque l'Erario - sottolinea il Csp - finora è stato l'unico soggetto a trarre vantaggio dall'attuale situazione dei consumi e dei prezzi di benzina e gasolio. Per ora, infatti, l'effetto Laffer ha interessato solo il mese di dicembre e non ha quindi compromesso il bilancio dell'annata per l'Erario, ma potrebbe comprometterlo seriamente nel 2013».

Il calo a dicembre delle entrate per lo Stato è «l'ennesima conferma di una nefasta gestione di tutto ciò che riguarda l'automotive adottata in particolare dall'ultimo Governo» rincara la dose Federauto, l'associazione che rappresenta i concessionari di autovetture. «Ai 2,6 miliardi che rischiano di mancare all'appello come conseguenza del calo del gettito dai carburanti, si aggiungono - precisa il presidente Filippo Pavan Bernacchi - i 3 miliardi di euro di mancati introiti per lo Stato nel 2012 (tra Iva e tasse varie) perché gli italiani non comprano più autoveicoli».

Intanto il peso delle tasse si calcola al distributore. «Se consideriamo i dati al 1° dicembre per la benzina il prezzo italiano supera quello medio europeo di 25,4 centesimi. Questa differenza è dovuta per 23,1 centesimi a un maggior carico fiscale e per 2,3 centesimi a un maggior prezzo industriale. Per il gasolio il maggior prezzo alla pompa in Italia è di 26,3 centesimi, 24,4 centesimi di maggiori imposte, 1,9 centesimi di maggior prezzo industriale» spiega Promotor.

Troppe tasse

Il prezzo per litro di benzina in Italia supera la media europea di 25,4 centesimi, di cui 23,1 centesimi sono dovuti a un maggior carico fiscale



Due miliardi per l'Europa della Ricerca

Neuroni e grafene: ecco i progetti per il XXI secolo finanziati dall'Ue. E l'Italia è tra i protagonisti



LA SCADENZA

Uno sforzo scientifico senza precedenti che durerà 10 anni

GLI OBIETTIVI

Non solo tecnologia ma anche nuove cure per molte malattie

Ci volle Ippocrate perché si confutasse la tesi aristotelica che vedeva nel cuore il motore del pensiero. Fu proprio il padre della medicina a spostare nella testa il centro della vita intellettuale, a rivoluzionare i fragili indirizzi elaborati in decenni di scienza primitiva.

Ventiquattro secoli più tardi viviamo fra i computer, abbiamo fatto passi da ciclopi nello studio del corpo umano, eppure la complessità della materia grigia continua a costituire un mistero. Al punto che l'Europa è pronta a metterci su un miliardo tondo per capirne sino all'ultimo segreto. Lo strumento è lo «Human Brain Project», nome che avrebbe fatto la delizia di scrittori di cose futuribili come Bradbury o Asimov.

Punta a un approfondito studio del cervello, con l'obiettivo finale di configurarne il «più accurato modello mai fatto». Con il gemello «Graphene», che invece si concentrerà sul materiale del futuro a base

di carbonio, apre l'offensiva con cui l'Europa vuole riportare la sua Ricerca al centro della scena. Valgono 500 milioni l'uno di investimenti, più altrettanti di fondi messi dagli Stati. Due miliardi, in totale, per non restare indietro.

La guerra della Ricerca è agguerrita, i rivali d'oltreoceano sono in vantaggio, il divario che separa la qualità dei due continenti si è andato allargando. L'Ue ha anche perso punti nella partita per l'innovazione nei confronti di Giappone e Corea, e ora sente il fiato dei cinesi. Di qui la voglia di rifarsi e la disponibilità più che generosa a aprire la borsa.

Nell'ambito del progetto Horizons 2020 l'Ue ha lanciato il piano Fet, «Tecnologie future ed emergenti». Sono state cercate le «Flagship», gli alfieri del programma attraverso l'esame di ventuno possibilità. Dopo 2 anni e mezzo ne sono rimaste due.

«Graphene» coordinerà 126 gruppi di ricerca. Sarà un consorzio aperto, concentrato su comunicazioni e tecnologie energetiche. Il progetto «Cervello umano» riunisce invece scienziati di 87 istituzioni e 23 Paesi. Con 10 anni davanti, costruiranno una copia del cervello in un supercomputer

e lo utilizzeranno per simularne il funzionamento e le reazioni. Una volta realizzato il clone informatico dell'encefalo, sarà manovrato per sviluppare nuove terapie, ma anche per in-

cidere nella programmazione, per avere cervelli elettronici a misura di quelli umani.

Il direttore sarà uno svizzero del Politecnico di Losanna. Cinque i partecipanti italiani: Consorzio Cineca; Laboratorio europeo per la spettroscopia non lineare; Politecnico di Torino; Ordine di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli; Università di Pavia. Lo «Human Brain Project» raccoglierà e integrerà dati sperimentali, cercando di individuare e colmare le lacune nelle nostre conoscenze. Nel campo della medicina i risultati del progetto potrebbero contribuire a diagnosi migliori: le malattie cerebrali, nota la Commissione, provocano ogni anno più vittime di cancro, diabete e cuore messi insieme.

Nell'informatica, invece, si inseguono avanzate tecniche di supercalcolo interattivo: «Il cervello - dice la Commissione - si basa su milioni di unità di processori e consuma meno d'una lampadina». Morale facile: usiamo il cervello, vivremo in un mondo migliore.



DOPO LA «SVOLTA» GIAPPONESE

La guerra valutaria che cambia l'Europa

Il World Economic Forum di Davos ha avuto il merito di portare davanti alle opinioni pubbliche quella che si annuncia come la questione centrale del 2013: la guerra delle valute. Ma come, si dirà, non era il lavoro, la creazione di nuova occupazione, la priorità mondiale del nuovo anno? Sì, lo è. Ma la guerra per il lavoro si combatterà anche, e forse soprattutto, con la guerra delle valute. Perché è dalle valute che oggi passa la leva più potente per la competizione tra i sistemi produttivi e, quindi, la capacità per ciascuno di essi di creare posti di lavoro.

A dare fuoco alle polveri è stato il premier giapponese Shinzo Abe, che sta spingendo la Banca del Giappone a stampare yen sempre più aggressivamente. Negli ultimi due mesi lo yen ha già svalutato del 10% sul dollaro e del 14% sull'euro, rendendo più competitive le esportazioni nipponiche e aprendo di fatto il conflitto commerciale. Ma non tutto parte da qui. Anche se non lo ammetteranno mai, Stati Uniti e Regno Unito hanno fatto qualcosa di non molto diverso in questi anni, con la Federal Reserve e la Bank of England che stampavano moneta per acquistare titoli. Per non parlare della Cina con il suo Yuan, e poi la Corea del Sud e il Brasile, Thailandia e Singapore, India, Taiwan, Svizzera: tutti impegnati ad abbassare il valore delle loro monete per non rimanere al palo nella corsa all'export.

E l'euro? L'euro è restato alla finestra senza possibilità di reazione. Un guscio di noce in balia delle onde. Fino al paradosso che, pur essendo la moneta dell'area economicamente più debole, l'Europa, si è ap-

prezzato rispetto ai minimi del 10% sul dollaro, del 25% sullo yen e dell'8% sulla sterlina.

Ora c'è chi invoca il G20 e anche i sacerdoti della Bundesbank si accorgono di quanto rischiosa sia questa guerra valutaria. Ma il problema non è il G20. E non è neppure l'aggressiva politica monetaria giapponese. Sono le mani legate dell'Europa. Mai come davanti a questa competizione valutaria noi europei tocchiamo con mano l'inefficienza della governance economica che ci siamo dati con la nascita della moneta unica. Mai come oggi dovremmo guardare al nostro interno e fare mea culpa per gli errori fatti in questi anni.

Attraverso le valute, è stata lanciata la guerra atomica per la competitività delle grandi aree economiche mondiali. E l'Europa combatte a mani nude. Con la sua "strana" banca centrale che per statuto ha come mandato la sola stabilità dei prezzi e il buon funzionamento del mercato. Draghi si è inventato il Ltro, il finanziamento a lungo termine di mille miliardi, ma la liquidità immessa nel sistema viene poi sterilizzata: ben altra cosa è il quantitative easing sparato nel sistema dai nostri competitori commerciali.

La Fed ha per legge il compito di tutelare l'occupazione ed è impegnata in due programmi di allentamento quantitativo (QE 3 e 4) per un totale di 85 miliardi di dollari al mese. In Giappone l'autonomia della Banca centrale è di fatto sospesa e ancora di più lo sarà quando tra pochi mesi ci sarà il cambio ai suoi vertici. La zona euro è invece bloccata dalle sue stesse regole di funzionamento.

La Germania fa bene, perciò, a guardare con preoccupazione

all'offensiva giapponese. Le sue esportazioni sono destinate ad aumentare quest'anno solo del 2,8% contro il 4,1% del 2012 e l'euro forte non potrà che peggiorare la tendenza. Ma si illude se pensa di potervi far fronte attraverso la politica multilaterale del G20.

Il mondo è ormai un terreno di gioco con troppi contendenti e troppi interessi. L'Europa non può aspettarsi di imporre la sua idea di fair-play monetario come avveniva nel secolo scorso. Non è un caso se il Fondo monetario internazionale, che dovrebbe essere il "poliziotto" contro comportamenti simili, non è mai intervenuto dal '78 a oggi per manipolazioni del cambio.

Quando una guerra è in corso non conta il peso del tuo passato, contano le armi che sai mettere in campo. Un'Europa senza un Tesoro unico, divisa sulle politiche da adottare, dove continua a prevalere il dogma tedesco per una competitività fondata solo sulle riforme strutturali e dove le regole statutarie impediscono di avvalersi degli strumenti tipici di una Banca centrale, è destinata a perderla quella guerra. Forse a non combatterla neppure. A meno che, sotto il fuoco del nemico, non prenda coscienza che è venuto il momento (davvero) di cambiare. Ma il solo pensarci è forse un peccato di ottimismo.

Carlo De Benedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Krugman: "L'Europa ora deve ripartire dall'economia reale"

Il Nobel: stabilizzare il settore finanziario non è bastato

Ha detto

La crisi europea del debito è stata frenata dalla Bce che ha comprato i bond dei Paesi in difficoltà

Gli stimoli vanno applicati fino al ritorno della disoccupazione almeno al livello pre-crisi

L'ALLARME GRECIA

«In alcuni Paesi i giovani senza lavoro sono il 60%, cosa succede se il sistema politico collassa?»

IL «FISCAL CLIFF»

«Ero convinto che i repubblicani fossero abbastanza folli da spingere il Paese nel baratro»

Intervista



PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Europa, attenta: «La tua crisi finanziaria si è stabilizzata grazie alla promessa della Bce di comprare i titoli dei Paesi in difficoltà, ma ora rischi il collasso politico, se i governi non affronteranno in fretta l'emergenza della crescita e della disoccupazione». L'avvertimento arriva dal premio Nobel per l'economia Paul Krugman, mentre risponde alle domande del pubblico venuto a sentirlo all'organizzazione culturale 92Y di Manhattan.

Dai recenti incontri di Davos è uscito un messaggio relativamente incoraggiante, sulla stabilizzazione della crisi. Lei è d'accordo?

I SEGNALI POSITIVI DAGLI USA

«Il settore bancario è risanato. Wall Street festeggia, ci sono gli elementi per una ripresa»

«Per gli Stati Uniti sì, per l'Europa meno. Cominciamo col dire che questa è stata una crisi Nord-Atlantica, nel senso che si è sviluppata a cavallo tra i due continenti, con modalità abbastanza simili: bolla edilizia, banchieri poco responsabili, depressione. Negli Usa adesso ci sono segnali di ripresa concreti, dovuti probabilmente al naturale ciclo economico, e al fatto che il governo non ha combinato troppi guai. L'indebitamento delle famiglie è sceso e il settore edilizio ha rallentato molto, ma nel frattempo la popolazione ha continuato a crescere, e quindi ora ci troviamo con una situazione di carenza nel campo abitativo. Sono passati cinque anni, ormai, dall'inizio della depressione: il nostro settore bancario è stato risanato, le aziende siedono su enormi profitti che non investono, e anche Wall Street celebra. Ci sono gli elementi per la ripresa, anche se la situazione resta molto dura, soprattutto per i quattro milioni di persone disoccupate da oltre un anno».

E in Europa?

«E' diverso. Il settore finanziario si è stabilizzato, e gli interessi stellari che venivano pagati da alcuni Paesi sui propri titoli di stato sono effettivamente scesi. Questo è accaduto soprattutto perché la Banca centrale

IL SALVATAGGIO DELLE BANCHE

«Era necessario, anche se io ne avrei nazionalizzate un paio. Ma la gente non ha avuto aiuto»

europea ha detto chiaramente che avrebbe comprato i bond di tali Paesi in difficoltà, se fosse stato necessario. Il problema, però, è che questi progressi non si sono ancora trasmessi all'economia reale, dove la sofferenza resta elevata. In Paesi come la Grecia la disoccupazione giovanile è al 60%: cosa succederà, quando il sistema politico arriverà al collasso? Questa è la domanda fondamentale da porsi, cioè quanto a lungo si può tenere una situazione del genere».

Quale soluzione suggerisce?

«La Gran Bretagna ha scelto la via dell'austerità, e sta scivolando di nuovo nella recessione. Gli Stati Uniti, per fortuna, hanno resistito alle pressioni che chiedevano forti tagli alla spesa, e sono in fase di ripresa».

I pericoli del "fiscal cliff" e del debito sono superati?

«Devo ammettere che su questo punto ho sbagliato, perché credevo che i



repubblicani fossero abbastanza folli da spingere il Paese nel baratro. Per questo avevo proposto al governo di coniare una moneta di platino da un trilione di dollari, cosa che può legalmente fare, e usarla per stampare moneta con cui pagare i suoi conti. Non è servito, perché i repubblicani hanno fatto marcia indietro, e se non hanno scelto la strada del collasso ora, è difficile che lo facciano tra qualche mese».

Una scelta che molti liberal rimproverano a Obama è stata quella di aver investito molti soldi per salvare le banche. Condividi questa critica?

«Salvare il sistema finanziario era necessario, anche se io avrei nazionalizzato un paio di banche, tipo Citigroup. Nello stesso tempo, però, bisognava avviare programmi per sostenere la gente, ad esempio i sottoscrittori onesti di mutui che non riuscivano più a pagare. C'erano i soldi, ma non è stato fatto per due motivi: la convinzione che bastasse salvare le banche, e il timore di aiutare persone che non lo meritavano».

Lei ha criticato il governo americano, e anche quelli europei, per non aver adottato stimoli più forti per la crescita.

«In un momento di crisi come questo, non c'era altro da fare: bisognava anche stampare più moneta, perché tanto con i tassi a zero sarebbe stato facile risalire e bloccare l'eventuale inflazione. Ho criticato anche il mio ex collega di Princeton Bernanke, perché alla Fed non ha fatto quello che predicava come professore, ma ho capito che si è trovato davanti ad ostacoli politici enormi, e in fondo ora è l'unico che sta prendendo sul serio la lotta alla disoccupazione».

Dunque questi stimoli, come l'acquisto di titoli che la Fed sta facendo ormai da mesi, andrebbero estesi anche all'Europa. Ma fino a quando?

«Fino al ritorno della piena occupazione, in teoria. O comunque fino a quando la disoccupazione non sarà scesa sotto la soglia strutturale precedente alla crisi».

La Commissione Ue verso la procedura d'infrazione. L'Italia intanto verso la clausola anti ogm

Italia in ambascie per i nitrati

Rischio multa dal congelamento dei vincoli anti-inquinanti

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRO

L'Italia nell'impasse sui nitrati. Le regioni del nord esprimono grande preoccupazione e Bruxelles chiede chiarimenti urgenti a Roma per la parte della legge di conversione del decreto sviluppo (dl 179/2012) approvata il 17 dicembre scorso dal Parlamento italiano, che prevede la possibilità di sospensione «fino a un anno» dell'applicazione della direttiva Cee 91/676, in attesa che si rivedano i piani di azione e la relativa zonizzazione che individua le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati. Gli assessori regionali all'agricoltura delle regioni della pianura padana (Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto) hanno scritto al dipartimento delle politiche europee della presidenza del consiglio dei ministri e al ministro all'agricoltura Catania per esprimere le proprie perplessità. I rischi paventati dalle regioni, e confermati anche da fonti della Commissione Ue, sono alti. Si va dall'apertura di una nuova procedura di infrazione contro l'Italia, a poco più di quattro anni dalla conclusione della prima durata dal 2006 al 2008, fino a scenari apocalittici come la «restituzione dei premi Pac ricevuti per le aziende agricole» che usufruirono della sospensione. Eventualità non impossibile, visto che la conformità alla direttiva nitrati rientra nel quadro delle misure della condizionalità varate nel 2003. E adesso? Adesso «non sarà facile», ha commentato il ministro

all'agricoltura Mario Catania da Bruxelles.

Che riassume così la vicenda: «Il parlamento è intervenuto perché in pianura padana si era venuta a creare una situazione anomala, per cui gli unici a pagare per l'inquinamento delle acque da nitrati erano le aziende agricole, mentre fonti come centri urbani e industria rimanevano sullo sfondo». Il ministro si riferisce alla revisione delle zone vulnerabili che, secondo un documento della Conferenza stato-regioni, dovrebbe essere condotta sulla base di uno studio lanciato nel 2011 per verificare la distribuzione dei carichi inquinanti tra i diversi settori civili e produttivi. Poi l'affondo: «Se alcune regioni, come la Lombardia, avessero fatto bene il lavoro tecnico non saremmo al punto in cui siamo. Non sarà facile rimettere assieme i cocci di tutta questa storia».

OGM. Catania ha approfittato della riunione dei ministri agricoli di Bruxelles anche per fare chiarezza sulle voci circolate nei giorni scorsi circa l'interessamento delle strutture ministeriali a esaminare la possibilità per l'Italia di invocare una clausola di salvaguardia contro i due ogm autorizzati in Europa (la patata Amflora della Basf e il mais BT della Monsanto). Circostanza confermata: «L'ho chiesto formalmente al ministro Clini, che è competente per la materia, di guardare concretamente a questa prospettiva e ho chiesto alle nostre strutture di lavorare a un dossier tecnico che esamini questa possi-

bilità». Catania non ha mai fatto mistero di pensare che le coltivazioni gm «non servano al nostro sistema agroalimentare», ma dal punto di vista politico la questione è ancora da esaminare. Il ministro ha anche auspicato che nella prossima legislatura la regolamentazione nazionale venga migliorata perché non garantisce «aspetti fondamentali, a partire dal diritto di chi non desidera coltivare ogm di non avere alcuna contaminazione da colture nelle vicinanze». Secondo la normativa europea si può invocare una clausola di salvaguardia solo a precise condizioni. «Servono nuove evidenze scientifiche sulla pericolosità dell'ogm in questione, poi noi le manderemo all'agenzia per la sicurezza alimentare (Efsa) per le analisi», precisano fonti della Dg Sanco.

NUOVA PAC. Il ministro Catania ha anche commentato la posizione del Parlamento sulla riforma della Pac. Secondo Catania ci sono «luci» ma anche «qualche piccola ombra». Complessivamente «ci sono diversi aspetti positivi», come le modifiche apportate al greening, ma la soluzione approvata sull'agricoltore attivo (quello che per le nuove norme dovrà essere il beneficiario-modello degli aiuti diretti della Pac) è «deludente».

— © Riproduzione riservata —



Dopo 32 anni. «Lo Stato non garanti la sicurezza»

Ustica, nuova verità “Il Dc9 fu abbattuto Vittime da risarcire”

La Cassazione civile: atto di guerra

Giubilei e Rossi ALLE PAGINE 12 E 13

MISTERI ITALIANI

SENTENZA STORICA

Ustica, il Dc9 fu abbattuto “Vittime da risarcire”

Dopo 33 anni la Cassazione civile sposa la tesi della battaglia aerea

**Il 27 giugno 1980
morirono 81 persone
Lo Stato non garanti
la loro sicurezza in volo**

**FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA**

Colpo di scena: la Cassazione, Terza sezione civile, ha stabilito che la strage di Ustica fu colpa di un missile, che lo Stato non ha protetto adeguatamente i suoi cittadini, e che i familiari delle vittime hanno diritto al risarcimento del danno. Risarcimento consistente: a Palermo è pendente un altro processo che dovrebbe concludersi nel 2015. In primo grado si era stabilito che lo Stato avrebbe pagato 110 milioni di euro per le 81 vittime della strage; per ora l'Avvocatura dello Stato ha fatto muro, domani chissà.

Il disastro di Ustica risale al 27 giugno 1980. Nella notte, un aereo di linea della compagnia Itavia che collegava Bologna con Palermo, con 77 passeggeri a bordo e 4 membri dell'equipaggio, precipita in mare. Tutti morti nell'impatto. In trentatré anni non s'è raggiunta una verità giudiziaria che faccia luce sulla dinamica di quella strage.

Molti i sospetti, ma resta oscuro chi e come abbia materialmente fatto precipitare l'aereo.

La sentenza della Cassazio-

ne civile non entra nel merito, né potrebbe farlo. Fissa un principio, però. E cioè che le amministrazioni dello Stato devono garantire la sicurezza del volo. E così non è stato, a giudizio della magistratura civile di Palermo e ora della Suprema corte. La Cassazione avalla autorevolmente lo scenario di un-atto di guerra. «La tesi è abbondantemente e congruamente motivata», scrivono.

A Bologna, l'associazione dei familiari delle vittime non ha mai cessato di combattere per la verità. L'ultima speranza era venuta dalla caduta di Gheddafi. Magari la nuova Libia democratica avrebbe potuto aprire i suoi archivi. Buona parte delle ricostruzioni vertono infatti sulla presenza di Gheddafi in volo quella sera, su un Mig libico precipitato misteriosamente sulla Sila negli stessi giorni (forse stesse ore), sulle tensioni internazionali che attraversavano il Mediterraneo, su una guerra segreta per il Ciad che divideva la Francia dalla Libia.

Se infatti non v'è prova sicura di chi abbia sparato il missile assassino, lo scenario geopolitico dell'epoca racconta di un Gheddafi invisibile alle grandi potenze dell'epoca, ma protetto dagli italiani. Ecco dunque perché vi sarebbe stato un atto di guerra aerea nel Mediterra-

neo. L'ipotesi è che qualche aereo decollato da una portaerei abbia cercato di abbattere il jet di Gheddafi che stava per attraversare lo spazio aereo italiano per raggiungere la Jugoslavia.

Se chi ha sposato la tesi della bomba terroristica ora si sente spiazzato (ad esempio Carlo Giovanardi: «Secondo tutte le Commissioni di inchiesta che si sono interessate del caso, l'aereo è esploso a causa di una bomba collocata nella toilette di bordo...»), la stragrande maggioranza dei politici plaude alla nuova verità giudiziaria. Da Pier Luigi Bersani («Le famiglie e l'Italia aspettano ancora una parola definitiva. La Cassazione potrebbe averla data»), a Nichi Vendola («Un po' di luce, finalmente»), a Walter Veltroni («Finalmente la lunga teoria dei depistaggi e delle false teorie viene spazzata via»).

Ma è la giovane Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, che tira le conclusioni più sorprendenti: «La Cassazione riconosce finalmente che Ustica fu una strage procurata da un missile e che quel governo della Prima Repubblica coprì e tentò di depistare le indagini. Un governo che evidentemente non faceva gli interessi dell'Italia, ma di alcune potenze straniere. Ciò dimostra come l'Italia in quel periodo fu succube inerte di poteri forti che premevano dall'esterno».



Le tappe della vicenda

27 giugno 1980

Alle 20.59 il Dc9 Itavia Bologna-Palermo scompare dai radar. I morti sono 81. La prima ipotesi è di cedimento strutturale



18 luglio 1980
Trovati sulla Sila i resti di un Mig 23 libico



16 marzo 1982
La relazione della commissione d'inchiesta ministeriale esclude il cedimento strutturale



gennaio 1984
Il giudice istruttore Bucarelli nomina una commissione



16 marzo 1989
Secondo i periti il Dc9 sarebbe stato colpito da un missile lanciato da un aereo



23 luglio 1990
L'inchiesta è affidata al giudice Rosario Priore che nomina un altro collegio di periti



23 luglio 1994
I periti di Priore: è stata una bomba nella toilette dell'aereo



1 settembre 1999
Rinvio a giudizio dei generali Bartolucci, Tascio, Melillo e Ferri per presunti depistaggi



21 gennaio 2000
Al largo di Gaeta viene ritrovato un pezzo di carlinga di un caccia F-4 statunitense



30 aprile 2004
In 1° grado i quattro generali sono assolti da tutte le accuse



15 dicembre 2005
Processo d'Appello: Bartolucci e Ferri assolti perché il fatto non sussiste. La Cassazione conferma nel 2007



IERI
La Cassazione condanna lo Stato al risarcimento dei familiari delle vittime per non aver garantito la sicurezza dei cieli. La strage avvenne infatti a causa di un missile e non per un'esplosione a bordo

LE TRE IPOTESI



MISSILE
Il Dc-9 è stato abbattuto da un missile aria-aria sparato da un aereo militare che aveva ingaggiato una battaglia aerea con un altro velivolo militare

L'ultimo volo

Tragitto del Dc-9 I-Tigi Itavia scomparso la sera del 27 giugno 1980

20:08

Il volo IH870 parte da Borgo Panigale (Bo). È atteso a Punta Raisi (Pa) alle 21.13

20:56

L'aereo è nel raggio di azione dei radar di Ciampino (Roma), Licola (Na) e Marsala (Tp)

21:21

Il centro di Marsala avverte il centro operazioni della Difesa aerea di Martina Franca (Ta) del mancato arrivo a Palermo dell'aereo. Scatta l'allarme

21:55

Decollano i primi elicotteri per le ricerche

7:05

DEL 28 GIUGNO
I resti del DC-9 sono avvistati nel mare di Ustica



Prima verità ufficiale dopo la strage dell'Itavia

La Cassazione: a Ustica fu un missile lo Stato risarcisca i parenti delle vittime

DE MARCHIS, SPEZIA E ZINITI ALLE PAGINE 2 E 3

Ustica, 33 anni dopo la prima verità “La strage del Dc9 colpa di un missile adesso lo Stato risarcisca i parenti”

Sentenza della Cassazione: i radar non garantirono la sicurezza dei cieli

Il disastro

27 giugno 1980. Alle 20.59 il Dc9 Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo precipita al largo di Ustica: 81 le vittime. Le prime ipotesi parlano di un cedimento strutturale

I depistaggi

Fra il 2000 e il 2005, 4 generali dell'aeronautica vanno a processo per "alto tradimento". Sono accusati di aver depistato le indagini, ma vengono tutti assolti

Il processo

Nella sentenza penale del 2007, la Corte di Cassazione avalla la tesi dell'ordigno scoppiato a bordo: il Dc9 non è stato colpito da un missile

Gli indennizzi

Nel 2007 il primo verdetto civile a favore dei familiari di 4 vittime. Un'altra sentenza condanna lo Stato a un risarcimento di 110 milioni di euro, ma viene sospesa nel 2011

L'aereo si trovò in mezzo a una battaglia: "Tesi abbondantemente motivata"

ALESSANDRA ZINITI

PALERMO — Fu un missile. Trentatré anni di depistaggi, omissioni, morti misteriose, segreti di Stato e inchieste naufragate. Là dove non è mai arrivata la giustizia penale, arriva ora quella civile. A scrivere la prima verità definitiva sul disastro aereo di Ustica che il 27 giugno del 1980 costò la vita alle 81 persone a bordo del Dc9 dell'Itavia in volo da Bologna a Palermo, è una sentenza della Corte di Cassazione che condanna lo Stato a risarcire i familiari delle vittime ma soprattutto mette il timbro sull'ipotesi da sempre seguita dal giudice Rosario Priore: quell'aereo si ritrovò a volare in un vero e proprio scenario di guerra con ben sei aerei della Nato che forse davano la caccia ad un Mig libico con a bordo Gheddafi.

La tesi che ad abbattere il Dc9 Itavia fu un missile «è abbondantemente e congruamente motivata» e lo Stato deve risarcire i familiari delle vittime perché «non seppe garantire la sicurezza del volo né con i radar civili né con quelli militari», dicono i giudici della Cassazione civile. Un verdetto in netto contrasto con quello della stessa Cassazione che in sede penale avallò invece la tesi dell'ordigno a bordo cancellando le accuse di omissioni, depistaggi e alto tradimento rivolte ai vertici dell'Aeronautica militare italiana. «L'assurda contraddizione tra la sentenza civile e quella penale

della stessa Cassazione è l'ennesima dimostrazione che in Italia la giustizia non funziona», dice il generale Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica.

La sentenza della Suprema corte, che accoglie la richiesta dei familiari di quattro delle vittime assistiti dall'avvocato Vincenzo Falla (i primi, nel '90, a rivolgersi alla giustizia civile), apre la strada ai risarcimenti. La cifra irrisoria di un milione e 240 mila euro disposta dai giudici della corte d'appello di Palermo in favore dei familiari costituiti in questo che è solo il primo dei giudizi giunti al capolinea dovrà essere rivalutata dai giudici di secondo grado, mentre è ancora pendente il processo dai tempi infiniti tentato dai parenti delle altre vittime che l'anno scorso (in attesa della sentenza definitiva che arriverà chissà quando) si sono visti bloccare, in seguito al ricorso dell'avvocatura dello Stato, il risarcimento di 110 milioni di euro disposto dal tribunale.

Ma certo la sentenza civile della Cassazione pone una pietra miliare: nessun dubbio sulle responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti perché «è pacifico l'obbligo delle amministrazioni di assicurare la sicurezza dei voli». «L'attività volta a garantire la sicurezza della navigazione aerea civile è pericolosa quando risulta esercitata in condizioni di anomalia», sanciscono i supremi giudici che parlano di «reato aviatorio colposo» e spazzano via anche la questione della prescrizione alla quale si era appellata l'avvocatura dello Stato.

Una linea che ora potrebbe an-

che ridare slancio all'azione penale. Dopo l'assoluzione definitiva dei generali accusati di depistaggi e alto tradimento, infatti, la Procura di Roma ha riaperto l'inchiesta in seguito alle dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga che nel 2008 disse che ad abbattere l'aereo sarebbe stato un missile «a risonanza e non ad impatto» lanciato da un aereo della Marina militare francese. Un'ipotesi che sono in molti ad avvalorare. «Finalmente si riconosce che quella terribile strage è stata causata da un missile, e che attorno a quell'aereo fu combattuta una battaglia sui cieli italiani», dice Walter Veltroni mentre il sindaco di Bologna Virginio Merola invita lo Stato «ad assumersi ora le proprie responsabilità». Voce fuori dal coro quella dell'ex sottosegretario Pdl Carlo Giovanardi: «Secondo tutte le commissioni di inchiesta, l'aereo è esploso a causa di una bomba collocata nella toilette di bordo, mentre si è accertato che al momento della caduta non c'erano altri aerei nei pressi del Dc9 dell'Itavia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Il muro di gomma
lungo 33 anni

Depistaggi, intrighi e assoluzioni il muro di gomma infinito su quella notte maledetta

Ottantuno morti in attesa di giustizia: "Ora uno scatto dai politici"

Scongiurato il rischio prescrizione. Anche la Francia ha promesso che collaborerà

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA

DUNQUE c'era davvero, quella notte del 27 giugno 1980, in quella zolla di buio e vuoto che poi migliaia di pagine di atti giudiziari chiameranno «Punto Condor», c'era davvero lo «scenario di guerra» che s'inghiottì ottantuno tranquilli passeggeri che percorrevano «Ambra 22», l'immateriale autostrada del cielo su cui stavano viaggiando da Bologna a Palermo.

MA QUESTO l'aveva già detto, chiaro e netto, il giudice Rosario Priore nelle carte del processo del '99, che però non riuscì a dare un nome e un passaporto preciso a ciascuno di quei puntini verdi che rimbalzavano come in un biliardo sugli schermi radar del controllo a terra, forse dei caccia alla rincorsa di un Mig libico.

Ma è proprio sulla base di quella sentenza, riletta con attenzione, che i giudici civili ora si dicono convinti, a differenza della Cassazione penale, che era un missile quella cosa che il comandante del Dc9 Itavia Gatti alle ore 20 e 59 e 45 secondi forse aveva visto e indicato al suo copilota (la voce è ancora nella scatola

nera): «Gua...», senza avere il tempo di finire la parola.

Questa sentenza però è importante perché stabilisce una cosa nuova: che lo Stato italiano è colpevole, e deve pagare per questo, di non aver garantito la sicurezza dello spazio aereo, la sicurezza di quel volo, di non aver utilizzate le informazioni che aveva per cercare di impedire che un jet civile finisse abbattuto da un missile in una battaglia internazionale non dichiarata.

«Un mattone in meno nel muro di gomma», scandisce Daria Bonfietti, una vita dedicata a pretendere la verità, alla testa dell'Associazione dei familiari delle vittime. Non ha mai perso le speranze di arrivare alla verità su quell'aereo che partì e non arrivò mai. «Oggi ne ho qualcuna in più». Ma ci sono voluti quasi

trentatré anni, prima che la magistratura riconoscesse che lo Stato ha fatto il contrario di quello che doveva fare. Prima che lo Stato desse torto allo Stato che, invece di difendere i suoi cittadini vittime, scelse di schierare la sua Avvocatura in difesa dei suoi funzionari ora giudicati infedeli al compito. «Ora il governo del mio paese deve trovare dignità. Non può evitare di essere coerente con le sue sentenze», insiste Bonfietti, «chiunque vincerà le elezioni avrà il dovere morale, civile, storico di mettere tutto il proprio peso per arrivare a sapere quello che ci è stato nascosto, in Italia e fuori d'Italia. C'era un missile. Qualcuno ha fatto finta di non aver visto nulla, altri hanno negato, altri hanno intralciato: è ora di sapere chi e come».

Trentatré anni per arrivare vicino alla «verità indicibile», ma dunque non è ancora finita. Anni di colpi di scena, di sparizioni misteriose di documenti, anni di fumogeni e di piste false o controverse, il «cedimento strutturale», l'esplosione interna, la tesi della bomba nella toilette che un ex ministro del centrodestra, Carlo Giovanardi, continua a sostenere anche ora sulla base di altre risultanze processuali. Un labirinto. Anni di buio e di lampi, come quel vero e proprio fulmine che nel 2007 l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga fece scoccare in un'intervista, sostenendo di essere certo che di missile si trattasse, francese, una dichiarazione che consentì di far ripartire le indagini.

«Strage senza colpevoli» constatò amaramente un altro capo dello Stato, Giorgio Napolitano, indicando «intrecci eversivi e anche intrighi internazionali, insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato», più chiaro di così. Ma in trentatré anni, uno dopo l'altro tutti gli indagati per quelle colpevoli opacità, a partire dai vertici dell'Aeronautica finiti alla sbarra per alto tradimento, tutti i sospettati degli occultamenti, delle omertà, delle sparizioni di trac-



ciati radar e relazioni tecniche, si sono sfilati dai processi senza condanne. Equella di Ustica è diventata la quintessenza dell'Italia senza giustizia: dove però è ormai una opinione condivisa che il jet Itavia, sigla I-Tigi, non cadde da solo, dove intellettuali e attori civili come Marco Paolini hanno continuato a raccontare come, dove in un lancinante museo-monumento progettato da Christian Boltanski, a Bologna, la carcassa dell'Itavia tornata a casa come un guerriero sconfitto in un'epica notte d'estate, continua a sussurrare le storie di ottantuno vittime senza colpevoli: Il carabiniere, l'avvocato, l'operaio edile, la pensionata, il borsista, l'imprenditore, un campionario d'Italia che non credeva di essere in guerra.

In questa Italia «la Storia ha già detto la sua, con l'evidenza delle prove giudiziarie», insiste Bonfietti, ma è una storia senza i volti e i nomi, e non si può lasciare che abbia un doppio finale, uno dove lo Stato è colpevole, uno dove è innocente. In quanto strage e non incidente, l'inchiesta su Ustica non potrà andare in prescrizione. Spiragli sembrano aprirsi: la Francia ha promesso collaborazione, «ma le rogatorie vanno condotte bene e presto, e là dove non possono i giudici si deve muovere la politica». Altre cause civili di risarcimento, intanto, attendono di andare a conclusione: una catena di sentenze come quella di ieri è nell'ordine del possibile, e sarebbe impossibile da ignorare. Ora il problema, avverte proprio il giudice Priore, è che «ci troviamo di fronte al contrasto tra due giudicati, uno penale e l'altro civile: se non sarà risolto, ne andrà della credibilità della nostra giustizia». Intervistato per strada qualche anno fa, uno studente bolognese sostenne che «Ustico» è un aggettivo che nella nostra lingua indica un mistero insolubile: il libro di italiano gli dà torto, speriamo presto anche quello di storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20,30

Il Dc9 Itavia decolla dall'aeroporto di Bologna procede sulla rotta Siena-Ponza-Palermo

Mentre sale in quota incontra **2 F104 italiani**. Uno a bordo ha 2 piloti di grande esperienza: **Mario Naldini e Ivo Nutarelli che, poi, moriranno nella tragedia di Ramstein**

Nei cieli c'è anche un misterioso aereo militare. Potrebbe essere un **Mig libico**

20,45

Naldini e Nutarelli virano e tornano indietro. Prima, però, lanciano un segnale d'allarme

20,55

Nel cielo tra Ponza e Ustica, mentre arriva il Dc9 con in coda il misterioso aereo militare, **ci sono almeno 6 aerei** 4 potrebbero essere **Corsair americani** 2 potrebbero essere **francesi**, decollati dalla Corsica

20,59

il Dc9, forse colpito da un missile, cade in mare all'altezza di Ustica. Chi ha sparato?

Un'ipotesi è che **uno dei 6 aerei Nato** abbia lanciato un missile sul **Mig libico** che, probabilmente, **scortava o andava a incrociare un aereo civile** con a bordo il **leader libico Gheddafi**. Il missile manco' il Mig e colpi' il Dc9

Ustica, lo Stato deve risarcire i familiari delle vittime

Il disastro aereo del 27 giugno 1980, con 81 vittime, fu causato da un missile e non da un'esplosione interna: dalla Cassazione sentenza di condanna al risarcimento. ► pagina 10, con un commento di **Daniele Bellasio**

SENTENZA DELLA CASSAZIONE DOPO 33 ANNI

Ustica: fu un missile, ora i danni

Lo Stato condannato a risarcire i familiari delle 81 vittime del disastro

Il disastro aereo di Ustica del 27 giugno 1980 avvenne a causa di un missile e non di un'esplosione interna al Dc9 Itavia con 81 persone a bordo. Lo ha sottolineato ieri la Cassazione nella prima sentenza definitiva di condanna al risarcimento. È la prima verità sull'incidente che costò la vita a 81 persone dopo il niente di fatto dei processi penali. Lo Stato deve, dunque, risarcire i familiari delle vittime per non aver garantito, con sufficienti controlli dei radar civili e militari, la sicurezza dei cieli. L'aereo della compagnia italiana Itavia era decollato dall'aeroporto di Bologna squarciandosi poi improvvisamente in volo e scomparendo in mare.

Con la sentenza 1871, depositata ieri dalla Terza sezione civile della Suprema Corte, sono stati respinti i ricorsi con i quali il ministero della Difesa e quello dei Trasporti volevano mettere in discussione il diritto al risarcimento dei familiari di tre vittime della strage, i primi a rivolgersi al giudice civile, seguiti - dopo - da quasi tutti gli altri parenti dei passeggeri del tragico volo, partito da Bologna e diretto a Palermo la sera del 27 giugno del 1980, e abbattuto nei cieli su Ustica.

Senza successo i tentativi dei ministeri, difesi dall'Avvocatura generale dello Stato, che hanno prima tentato di dire che il disastro aereo era ormai prescritto e poi che non si poteva loro imputare «l'omissione di condotte dove rose in difetto di prova circa l'effettivo svolgimento dell'evento». La Cassazione ha replicato che «è pacifico l'obbligo delle amministrazioni ricorrenti di assicurare la sicurezza dei voli», e che «è abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile» accolta dalla Corte di Appello di Palermo nel primo verdetto sui risarcimenti ai familiari delle vittime depositato il 14 giugno 2010. Quanto alla prescrizione, il motivo è stato giudicato "infondato". Ad avviso della Suprema Corte, l'evento stesso dell'avvenuta vicenda della strage di Ustica «dimostra la violazione della norma cautelare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte di cassazione ha condannato un ufficiale della Guardia di finanza

Una concussione ampia

Costa il consiglio di avvalersi di consulenza

DI DEBORA ALBERICI

Rischia una condanna per concussione l'ufficiale della Guardia di finanza che induce il contribuente, presso il quale sta effettuando un'ispezione, ad avvalersi della consulenza di un commercialista suo amico per evitare sanzioni più pesanti. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 4158 del 28 gennaio 2013.

Insomma, la sesta sezione penale ha confermato la responsabilità a carico di un ufficiale della Guardia di finanza, responsabilità per tentata concussione, perché aveva indotto un imprenditore presso il quale svolgeva un'ispezione ad avvalersi della consulenza di un professionista suo «compare», riscuotendo anche del denaro. Questo, ad avviso del militare, avrebbe messo al riparo il contribuente da sanzioni maggiori. Ma l'imprenditore, dopo aver versato un solo acconto, si era rivolto alla polizia. Il tribunale e la Corte d'appello di Torino hanno condannato il finanziere per tentata concussione e ora la Cassazione ha reso

definitivo il verdetto. Dunque, ad avviso dei Supremi giudici, emerge con chiarezza come la Corte territoriale abbia, «con congrua e lineare esposizione logico-argomentativa, giustificato la valutazione di responsabilità dell'imputato, fondandola sulle numerose risultanze probatorie ivi esaminate, dalle quali è emerso che l'imputato, strumentalizzando la propria qualità e la particolare posizione di preminenza nella quale oggettivamente si trovano i militari della Guardia di finanza nei confronti dei privati sottoposti a operazioni di verifica fiscale, si rivolse a costoro per convincerli a corrispondergli una rilevante somma di denaro e ad avvalersi di prestazioni professionali di cui non avevano alcuna reale necessità, facendo presente, inoltre, che la mancata revisione della gestione fiscale secondo le modalità suggerite avrebbe potuto comportare rilevanti conseguenze negative in occasione di una possibile, imminente, verifica globale».

—© Riproduzione riservata—

